MARTEDÌ 19 AGOSTO 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

ABBONAMENTI: Per un anno L. 50 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 13
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 18 — UDINE

GIORNALE DEL FRIULI

·GIORNALE DI UDINE·

REDAZIONI: Gorizia ... Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono

Anno 58. N. 195

La transazione di Londra

La Conferenza di Londra è appena chiusa e già le varie correnti democratiche si affrettano a salutare la nuova èra che sorge come astro sfolgorante nel cielo d'Europa, su dalle nebbie caliginose della City. Per èra nuova, si intende quella della collaborazione europea, cioè la realizzazione del mito della «ricostruzione» del continente, preludio alla pacificazione universale.

D'altra parte a Berlino e a Parigi, Ludendorf e Poincaré sono malcontenti. Le correnti nazionalistiche si considerano, entrambe, sconfitte. La verità è che a Londra due parti contraenti, i vincitori e i vinti, dopo cinque anni dalla stipulazione del contratto di Versailles, sono addivenuti ad una prima transazione, mossi più che da un risorgente spirito idilliaco, dalla coscienza di non essere in grado, gli uni di ottenere la completa esecuzione del patto, gli altri di eluderlo a pieno. Diciamo prima transazione nel senso di prima pratica attuazione di quanto fu delineato nel piano Dawes che fu, di per sè stesso, il primo atto ufficiale della transazione tra Francia e Germania. Poi si discuterà ancora e a lungo perchè la emissione del prestito tedesco, la questione della «sicurezza» (definizione francese) e i debiti interalleati sono tre problemi formidabili ancora non affrontati, gravidi di incognite, la cui soluzione, nella ipotesi migliore, può prevedersi fin d'ora costituita da una serie di transazioni ulteriori. Il piano Dawes ha avuto il merito supremamente «politico» di creare un meccanismo estremamente vasto e complesso con una attività così diluita nel tempo, che creditori e debitori, dopo averlo approvato con l'entusiasmo adeguato a tutte le soluzioni anche effimere di una crisi, saranno indotti, a costo di reciproche concessioni, a semplificarlo con tagli abbondanti per giungere al più presto alla parola «fine».

Questa ipotesi, però, prescinde dal fatto che l'una delle due parti superi la propria crisi interna e acquisti l'intima coscienza di poter opporre una incrollabile resistenza. Esiste, tanto in Francia che in Germania, una «crisi di forza»; quando l'una o l'altra delle due rivali si sentirà forte, noi assisteremo alla fine delle conferenze interalleate o europee e la transazione cederà il posto alle manifestazioni della forza, come avvenne al tempo dell'occupazione della Ruhr.

Il fascismo deve guardare questi avvenimenti della politica internazionale da un «suo» punto di vista. Il Governo fascista deve rimanere sul terreno della realtà diplomatica, seguendo la fase attuale del compromesso europeo. Per suo conto, esso ha tuttavia la grande soddisfazione di veder trionfare la tesi, tutta sua, della inscindibilità del problema delle riparazioni da quello dei debiti interalleati e l'altra di vedersi continuate le consegne di materie prime. Ma il Partito che, secondo noi, ha ormai il compito essenziale di mantenere accesa la fiamma dei principî pei quali la pratica del potere riserba sempre e inevitabilmente degli attentati, deve anche di fronte alla Conferenza di Londra, ai suoi risultati e ai suoi ulteriori sviluppi, tener fede alla sua concezione organica della politica internazionale delle sue determinanti e dei suoi fini.

Silvio Perozzi, il critico più classico e acuto della politica, ha scritto queste parole, che oggi giova ripetere: «Agli italiani conviene insegnare a vedere nei rapporti internazionali sempre il fatto e l'opera della forza; quindi a contare per il mantenimento o lo stabilimento dei rapporti che a loro giovano sulla propria forza». — In certa guisa l'Italia, che nella Conferenza di Londra non aveva sue gravi e particolari questioni sul tappeto, ha avuto modo non solo di esercitare, in un momento critico, insieme al Giappone una influenza decisiva, ma ha potuto nuovamente convincersi che la sua politica estera deve perseverare nella linea segnata dall'avvento fascista, mutamento di spirito più che di indirizzo, di metodo più che di orientamento. Ossia l'unica politica estera che l'Italia deve fare è quella della propria massima valorizzazione internazionale.

Si dice che il ministro De Stefani, nei lunghi intervalli tra l'una seduta e l'altra della Conferenza e tra i colloqui preparatori, abbia lungamente conferito con le più alte personalità del mondo finanziario inglese anche su questioni del tutto estranee alle trattative in corso, lasciando negli interlocutori una impressione profonda della nuova, fresca ed esuberante mentalità italiana e della severa coscienza finanziaria che presiede all'azione del Governo fascista. Ci siamo, insomma, valorizzati anche fuori del palazzo destinato al concilio europeo, ponendo in evidenza la massima nostra ricchezza, la nostra energia. Energia di popolo antico, ma di nazione giovane e di «Stato» appena ora nascente nella sua unità etica e politica, energia di chi s'è accorto, per amare esperienze, della necessità di imprimere alla sua azione internazionale un carattere realistico che astragga dalla luminosità delle frasi fatte e sia più aderente alla santità degli interessi italiani.

Con questi sensi l'Italia si deve avviare a un altro ormai prossimo raduno internazionale che dopo Londra assume nuova importanza.

Il signor Guani, rappresentante dell'Uruguay, ha convocato per il 1° settembre, a Ginevra, la quinta assemblea della Società per le Nazioni...

PIERO PISENTI.

Dopo la conclusione dell'accordo

LONDRA, 18.

Tutta la stampa londinese commenta stamane nei suoi articoli editoriali la conclusione della Conferenza. Il «Times» scrive che il successo della Conferenza ha ristabilita l'armonia tra gli alleati sul più grave problema europeo; ha sottoratto la Francia e la Germania all'atmosfera di inutili note trasportandole nella sfera degli amichevoli negoziati e infine ha suggellato la partecipazione, sebbene non ufficiale, ma certo efficace dell'America nella ricostruzione economica dell'Europa.

Se pure può rincrescere che lo sgombero militare della Ruhr non abbia ad avvenire immediatamente, tuttavia bisogna ricordare che tale questione non era di diretta competenza della Conferenza ed in senso generale si deve essere lieti che anche tale questione sia stata felicemente risolta. Se i tedeschi si lamenteranno di avere dovuto cedere alla forza maggiore essi renderanno il peggior servizio al loro paese e alla Europa perchè nessuna pressione fu esercitata su di essi per farli accettare e i loro delegati hanno avuto agio di comprendere tutti i vantaggi che loro venivano dall'accordo compiuto. Nondimeno, molta buona volontà è ancora necessaria prima che il piano Dawes possa essere ritenuto un successo ed Herriot e Marx dovranno convincere i loro parlamenti di approvare l'accordo conchiuso a Londra.

Non bisogna dimenticare che molte gravi questioni rimangono da risolvere, tra cui quella dei debiti interalleati che si stabilì di discutere prima; vi sono poscia la questione del disarmo tedesco e questioni commerciali molte delle quali sono di vitale importanza per l'Inghilterra. La via delle riparazioni non è ancora cosparsa di rose, ma l'Europa è finalmente sopra la retta via.

Il «Daily Telegraph» dice che il malcontento tedesco per non avere ottenuto condizioni migliori per lo sgombero della Ruhr, potrà scomparire, qualora la Germania dia prove manifeste del suo buon volere nello adempiere i suoi patti ciò che accelererà da parte francese i desideri della Germania. La Germania è uscita dalla Conferenza in ottime condizioni tenuto presente lo stato in cui era caduta dopo la guerra e la politica che si era ostinata a seguire. La sua moneta sarà ora stabilizzata, la sua unità economica e fiscale ristabilita. Essa avrà due anni di tempo per consolidarsi prima di riprendere le sue obbligazioni di riparazioni ed otterrà un prestito per restaurare il suo credito. Inoltre la Conferenza di Londra ha instaurato il principio dell'arbitrato nei casi di inadempienza tedesca ed ha evitato quanto possibile il rischio di azioni separate che sconvolgano di nuovo il mondo.

Il pensiero di Theunis

BRUXELLES, 18.

La stampa belga non commenta ancora i risultati della Conferenza di Londra. Il sig. Theunis ha fatto all'inviato speciale dell'«Etoile Belge» le seguenti dichiarazioni: «Noi siamo arrivati allo scopo; ciascuno ha cercato di partecipare con la miglior buona fede alle discussioni. Una nuova epoca comincia per i popoli d'Europa. Gli americani ci hanno dato una collaborazione costante. Io voglio anche rendere omaggio agli esperti italiani che hanno avuto gran parte nei lavori e mi permetto altresì di rendere omaggio agli esperti belgi».

Scarso entusiasmo di Lloyd George

LONDRA, 18.

La liberale «Westminster Gazzette» scrive che a meno che le Camere francesi e tedesche rifiutino di ratificare lo accordo sottoscritto a Londra, si può finalmente ritenere che sia stata raggiunta una soluzione che darà all'Europa tutta la possibilità di ricostruirsi.

Il «Daily Cronicle» che rappresenta il pensiero di Lloyd George, scrive che l'accordo di Londra non deve essere considerato nè come una soluzione definitiva nè come un principio, ma come una pietra miliare nel lavoro di ricostruzione europea. Dal punto di vista europeo l'accordo rappresenta un successo in quanto la questione delle riparazioni è finalmente chiarita e posta su basi economiche e con garanzie economiche. Il giornale accenna quindi ai problemi che ancora attendono una soluzione e conclude affermando che è un gran bene per il mondo che la Germania e la Francia riacquistino la loro capacità produttiva; sarà però necessario che l'Inghilterra organizzi la sua produzione in modo da non avere nulla a temere per il suo commercio. Il «Daily Mail» continua la sua tesi di allarme per il danno che verrà al commercio britannico a causa del prestito alla Germania che farà risorgere le industrie tedesche.

Le Delegazioni tornate alle loro sedi

BERLINO, 18.

La Delegazione tedesca è ritornata stamane; Stresemann e Luther si sono recati subito presso il presidente Ebert col quale hanno conferito lungamente.

PARIGI, 18.

Il Presidente del Consiglio, Herriot, e gli altri membri della Delegazione francese sono arrivati a Parigi alle 18.15. Una folla rilevante ha applaudito il Presidente del Consiglio al grido di «Viva la pace, viva Herriot».

L'ufficiale identificazione della salma di Matteotti

I funerali si faranno a Fratta Polesine

Il comunicato ufficiale

RIANO, 18.

Nella cappella del Cimitero, alla presenza dell'autorità giudiziaria, di alcuni parenti dell'on. Matteotti, degli on. Turati, Tonello, Bacconi, Gonzales e del perito odontiatra Duca che aveva curato i denti di Matteotti, si è proceduto all'esame dei resti dissepolti presso Scrofano. Alcuni presenti, fra cui il dott. Duca, dichiarano di riconoscere da vari dati caratteristici, che il cadavere scoperto è quello dell'on. Matteotti.

RIANO, 18.

La salma dell'on. Matteotti, dopo l'esame necroscopico è stata ricomposta nella cassa e collocata nella camera mortuaria del cimitero di Riano.

Una triste operazione

ROMA, 18, notte (per telefono):

Nel piccolo cimitero di Riano si è proceduto stamane ad una triste operazione: il riconoscimento ufficiale della salma dell'on. Matteotti.

Nell'interno del camposanto era stato predisposto tutto per l'esame necroscopico. Ai piedi della croce che sorge nel centro del Cimitero, è stata posta una barella. Immediatamente in cima ad essa è stata collocata una tavola con gli strumenti necessari per l'autopsia del cadavere. Attorno al cimitero è stato intensificato il servizio di vigilanza. Da ogni parte il muro di cinta è guardato da drappelli di carabinieri. La camera mortuaria del cimitero, dove è stata riposta la cassa contenente i resti dell'on. Matteotti, è ancora chiusa. Dinanzi ad essa sono deposte alcune corone di fiori ed altre di verdura con nastri rossi sono appoggiate all'ingresso del cimitero ai lati della cancellata.

Poco prima delle dieci cominciano ad arrivare i parenti dell'on. Matteotti e precisamente i cognati Steiner e Worowsky nonchè la cameriera, i magistrati Del Giudice e Tancredi accompagnati dal medico settore dott. Marzani e dal cancelliere, i difensori degli imputati nonchè i patroni della Parte Civile. Arrivano poco dopo anche i medici Impallomeni e Duca.

Tutto il gruppo entra nel Cimitero e subito, per ordine del Giudice istruttore, viene portata sulla barella la cassa che racchiude la salma dell'on. Matteotti. Quindi vengono tolti i suggelli e la bara è aperta.

Il cadavere si va decomponendo sempre più. Una vampata di esalazioni pestifere invade il Cimitero. I presenti si ritraggono turandosi la bocca e il naso. Per terra viene gettato in grande quantità un liquido disinfettante, ciò che permette agli astanti di riavvicinarsi alla bara.

I testimoni guardano attentamente nell'interno dove i resti dell'infelice deputato sono stati raccolti alla rinfusa.

Il teschio

trovasi dalla parte più larga della cassa e precisamente verso l'angolo di sinistra. Esso è stato incartato con un giornale e poi legato con uno spago.

Questa operazione venne fatta dopo il rinvenimento del cadavere, allo scopo di impedire la fuoruscita della materia cerebrale ancora contenuta nel teschio.

Tagliato lo spago e aperto il giornale, appare agli sguardi dei presenti una testa quasi completamente scarnificata. Tutti indistintamente gli astanti, specie l'on. Turati, nell'osservare la configurazione delle ossa facciali, senz'altro dichiarano essere quello il teschio dell'on. Matteotti.

L'on. Turati, mentre i parenti piangono, dice ai presenti:

— E' lui, non c'è dubbio!

Gli astanti annuiscono.

La perizia

Si procede quindi all'esame da parte dei periti. Tutte le parti delicate sono trovate intatte. Diversi brani di carne sono attaccati al petto e alle gambe con abbastanza pelurie; ciò costituisce uno dei principali segni di riconoscimento.

Nella regione occipitale si notano dei capelli che vengono riconosciuti dai presenti.

Sul teschio e sui brani di carne non viene riscontrato alcun segno prodotto da armi da fuoco o da taglio.

Il perito odontoiatra prof. Duca riconosce nel teschio un dente d'oro da lui posto all'on. Matteotti circa quattro anni fa.

Di fronte a queste precise risultanze gli avvocati di difesa non hanno eccezioni da sollevare ed è quindi dichiarato positivo il riconoscimento ufficiale.

Terminata così la perizia necroscopica, l'autorità giudiziaria si reca a Castelnuovo di Porto per l'apposizione dei suggelli al verbale redatto.

La salma in quattro feretri

LA VEDOVA E' PRESENTE.

Giungono intanto, a mezzo di un camion, quattro casse l'una dentro l'altra che dovranno servire per il trasporto della salma e che sono state inviate dalla famiglia.

Anche la vedova dell'on. Matteotti ha voluto vedere il cadavere del marito, ed oggi, alle 18.30, in automobile è giunta a Riano ed è subito entrata nel Cimitero. Essa ha assistito a tutte le operazioni che si sono svolte dentro la camera mortuaria per comporre definitivamente la salma nelle quattro casse funebri. Il lenzuolo che contiene i resti di Giacomo Matteotti è stato aperto e lo scheletro è stato ricomposto perfettamente.

Per il trasporto della salma

FUNEBRI AUSTERI.

Il Prefetto di Roma ha emesso il decreto per l'autorizzazione del trasporto della salma dal Cimitero di Riano a quello di Fratta Polesine a condizione che siano osservate tutte le norme in vigore.

La salma partirà da Riano con un autocarro che attraverserà il tratto di strada che raggiunge la via Tiburtina, scortato da carabinieri a cavallo e seguita dalla vedova in automobile. Da qui risalirà verso Ponte Torto per giungere a Ponte del Grillo, quindi si dirigerà alla stazione di Monterotondo. La salma sosterrà qui il tempo necessario ad agganciarla al vagone adibito a carro funebre del diretto Roma-Bologna. La signora Matteotti ha deciso che i funerali abbiano luogo in forma austera a Fratta Polesine.

Intanto sono continuate le indagini nella zona dove è stato rinvenuto il cadavere e questa mattina è stato trovato un pezzo di tela quadrata, insanguinata che si ritiene appartenesse alle mutande dell'on. Matteotti. Null'altro è stato ritrovato.

Il Pretore di Castelnuovo di Porto ed il Cancelliere sono venuti raccogliendo le dichiarazioni di tre testimoni, certi Giuseppe Pina, Orazio Prosperi e Mario Brignoletti, i quali dicono che nel mese passato percorrendo la macchia della Qaurtarella sentirono un forte puzzo di putrefazione. Uno di essi, anzi, impressionato, si spinge fino alla radura della carbonara dove si trovò il cadavere del Matteotti, ma avendo scorto poco distante la carogna di un cane, si convinse che da quella venisse il lezzo e non cercò oltre.

Il "raid" transatlantico

L'aviatore on. Locatelli è giunto in Islanda.

ROMA, 18.

E' giunto al R. Commissariato della Aeronautica il seguente telegramma: Horna Fjord, 16 agosto 1924. — Siamo arrivati in Islanda a Horna Fjord. La temperatura è molto bassa. Abbiamo attraversato vasti banchi di nebbia; ciò nondimeno abbiamo potuto mantenere perfettamente la rotta. L'apparecchio ed i motori funzionano bene. Se sarà possibile raggiungeremo Reykjavik stasera. — Locatelli.

L'Agenzia «Reuter» pubblica una notizia tendenziosa che afferma essergli giunta da Raykjavik. Essa è così concepita: «L'aviatore italiano Locatelli è giunto a Raykjavik alle ore 11.44, proveniente da Horna Fjord da dove aveva preso il volo alle ore 8.52. Il motore del suo apparecchio non ha funzionato bene. L'on. Locatelli ha dichiarato che farà ritorno in Italia seguendo il medesimo percorso fatto nell'andata qualora le difficoltà dell'itinerario dall'Islanda alla Groelandia risultino insormontabili».

Ora il Commissariato dell'Aeronautica a questo proposito comunica:

«La notizia diramata dall'Agenzia «Reuter» circa il probabile ritiro dello on. Locatelli dal «raid» transatlantico, è completamente destituita di fondamento».

A S. E. Mussolini sono giunti i seguenti telegrammi:

«Reykjavik, 18. — Da questa prima tappa oceanica siamo lieti mandare affettuosi saluti. — Antonio Locatelli, Crosimo, Marescalchi».

«La nostra bandiera ha sventolato sui mari e nel cielo d'Islanda. Per la gloria della nostra Italia, cui pensiamo con nostalgia, vogliamo vincere. A Voi il nostro saluto devoto. — Locatelli».

PER L'ONOMASTICO della Regina, a Roma gli edifici pubblici e privati sono imbandierati. Le autorità e le associazioni patriottiche hanno inviato alla Reggia telegrammi di devozione e di augurio.

SCOSSE DI TERREMOTO sono state avvertite ieri a Catania. Nessun danno.

Le grandi esercitazioni navali della nostra gloriosa Marina

Il tema delle manovre

MESSINA, 18.

Ecco il tema delle esercitazioni navali che avranno luogo dalla mezzanotte del 20 al 26 corrente:

Protezione e difesa del traffico, un convoglio formato da otto piroscafi, proveniente dal Levante con carico indispensabile per la continuazione della guerra, ha potuto raggiungere Tobruck e deve proseguire al momento opportuno ed al più presto per uno dei porti italiani della Costa Est di Sicilia, del Jonio o dell'Adriatico meridionale.

Scopo della esercitazione è quello di mettere in rilievo le necessità relative alla protezione e difesa del traffico. A detta esercitazione parteciperanno quasi tutte le forze navali attive suddivise nei due partiti contrapposti di forza pressochè equivalente e costituiti mirando a mantenere compatti i nuclei omogenei di unità.

La direzione superiore della esercitazione è devoluta al Comando in capo dell'Armata navale ed avrà sede sulla R. Nave «Cavour». A sua disposizione sono messi il regio esploratore «Falco» ed il «Mas 104». Del partito nazionale fanno parte le dreadnoughts «A. Doria», e «Duilio», due esploratori, undici cacciatorpediniere, un sommergibile, oltre ad alcune squadriglie di siluranti. Del partito avversario fanno parte le corazzate «Giulio Cesare» e «Dante Alighieri», due esploratori, undici cacciatorpediniere un sommergibile ed una squadriglia di siluranti. Ai due partiti sono inoltre aggregate alcune navi onerarie (cisterna acqua, cisterna nafta, rimorchiatori).

Alla esercitazione concorrerà anche la R. Aeronautica; il partito nazionale avrà a propria disposizione due dirigibili grandi e due piccoli e cinque squadriglie di idrovolanti, mentre faranno parte del partito avversario un dirigibile e una squadriglia di idrovolanti.

Comandante in capo dell'Armata è il vice ammiraglio d'Armata Alfredo Acton, che imbarca sulla «Cavour» con il Capo di Stato Maggiore capitano di Vascello Cantù e il sottocapo di Stato Maggiore capitano di fregata Salsa. Nave ammiraglia del partito nazionale è la «Doria» sulla quale imbarca il contrammiraglio di divisione Lovatelli; nave ammiraglia del partito avversario è l'esploratore «Marsala», sul quale imbarca il contrammiraglio di divisione Conz. Sulle varie unità dei due partiti saranno i giudici navali tra cui i contrammiragli di divisione Nicastro e Pepe, rispettivamente addetti ai comandi dei partiti nazionale ed avversario. La durata della esercitazione resta fissata dalla clausola che il convoglio dovrà giungere in Italia entro sei giorni dal momento in cui sia stato comunicato all'avversario l'arrivo a Tobruck del convoglio stesso.

Il tema delle manovre prevede che il partito avversario abbia le sue basi ad occidente della Sicilia, mentre il partito nazionale è padrone delle coste orientali della Sicilia e di quelle sud-orientali della penisola. Compito del partito nazionale, è la protezione del convoglio che deve poter raggiungere i suoi porti, mentre il partito avversario avrà il compito di ricercare il convoglio nemico, e contrastando la eventuale difesa, attaccarlo ed affondarlo. Questo tema presenta una particolare importanza in quanto che è stata quest'anno abbandonata la vecchia consuetudine che caratterizzava presso tutte le nazioni i tipi di esercitazioni ante guerra nelle quali i due partiti avversari, costituiti da unità pressochè eguali di numero e di potenza, avevano il compito di ricercarsi reciprocamente e combattersi in un duello di artiglieria dove il successo veniva attribuito a quello fra i due contendenti, che, per abilità di manovra riusciva ad ottenere e conservare rispetto all'avversario alcune determinate posizioni tattiche che erano ritenute le più convenienti. La recente guerra ha dimostrato invece che anche in mare il successo scaturisce da quel giuoco di movimenti che conduce uno degli avversari a trovarsi in un determinato teatro di operazioni con predominanza di numero e di forze rispetto al nemico. Contemporaneamente la maggiore vastità delle guerre moderne, il grande contributo di mezzi di ogni genere di cui il paese e gli eserciti operanti hanno bisogno e la durata della lotta, hanno messo in più evidente rilievo la vitale importanza delle comunicazioni e la sicurezza dei rifornimenti.

Così uno dei compiti più importanti della Marina da guerra è divenuto quello di assicurare e mantenere tali comunicazioni e l'esito di un conflitto risulta notevolmente influenzato dalla capacità o meno della Marina ad assicurare le vie del mare. Tale particolare aspetto della guerra moderna infine è in particolar modo importante per l'Italia. L'esperienza che potrà derivare perciò dallo sviluppo del tema così impostato non può non essere ricco di insegnamenti e di deduzioni da cui emergeranno necessità nuove per la nostra Marina. La partecipazione poi, per quanto limitata, dell'Aeronautica servirà a dare un'idea dell'importante contributo che la Marina da essa si attende per il raggiungimento di uno dei suoi scopi essenziali.

L'imponente adunanza del Fascio dell'Alto Lazio

RONCIGLIONE, 18.

La Segreteria Federale per il Lazio e la Sabina del P. N. F. ha organizzato per la giornata di ieri la prima adunata dei Fasci dell'alto Lazio a Ronciglione. Vi hanno preso parte tutti i Fasci dei paesi compresi tra Viterbo e Roma.

Il corteo, preceduto dall'avv. Nicolò Maraini, segretario provinciale, insieme col comm. Canestrelli, colonnello Rossetti, dott. Ghislanzoni, marchese Del Giudice, avv. Ragogna, Edoardo Lupi ed altri, e composto da oltre 4000 Camicie Nere con bandiere e gagliardetti, ha attraversato la città imbandierata e si è fermato nella piazza del Municipio dove ha avuto luogo il comizio.

Dal balcone parlò primo il valoroso generale conte Lostia di S. Sofia, commissario prefettizio di Ronciglione, il quale portò a tutte le Camicie Nere convenute il commosso saluto della popolazione.

Seguì, accolto da vivi applausi, l'avvocato Nicolò Maraini, mutilato di guerra e decorato di due medaglie al valor militare. Egli disse, ascoltatissimo, che questa adunata risponde come una eco alla adunata di Albano. Quindi l'oratore parlò del noto fatto di sangue che, egli asserisce, riguarda soltanto le cronache criminali perchè nulla ha da vedere con la irreprensibile vita del Fascismo italiano. Protestò contro i diffamatori di ieri e di oggi, rievocando la memoria sempre viva e palpitante di tremila gloriosi ed indimenticabili Caduti fascisti. Riaffermò che il Fascismo è la vita stessa della Nazione, che l'on. Mussolini non è solo a governare, ma ha con sè la formidabile forza dei Fasci e terminò incitando anche le Camicie Nere dell'Alto Lazio ad essere sempre pronte all'obbedienza e alla vigilanza.

Una lunga ed entusiastica ovazione coronò il vibrante discorso dell'avvocato Maraini.

Parlarono quindi i signori Pasquali, dott. Ghislanzoni, Marchionne, Giordani, Canestrelli, Ragogna e il Sottoprefetto di Viterbo, inneggiando con vibranti parole al Fascismo e all'on. Mussolini.

Quindi il corteo, ricomposto, si recò al giardino comunale, ove si sciolse per consumare il rancio.

L'on. Graziano si iscrive al Partito Nazionale Fascista.

ROMA, 18.

Stamane S. E. il Presidente del Consiglio ha ricevuto l'on. Silvestro Graziano il quale gli ha prospettato alcune delle più vive questioni del momento. Alla fine della cordiale conversazione lo on. Graziano ha chiesto la tessera del Partito manifestando a S. E. il Presidente la convinzione che tutte le forze nazionali debbono iscriversi nel movimento fascista in modo da realizzare la ricostruzione giuridica e politica dello Stato.

Giornali sequestrati e diffidati

POLA, 18.

Il Prefetto ha disposto il sequestro del periodico settimanale «Il Nuovo Giornale» n. 36 per alcuni articoli che per il loro contenuto avrebbero potuto procurare turbamento nell'ordine pubblico.

CATANIA, 18.

Il Prefetto ha ordinato il sequestro del locale periodico «Opinione» per un articolo che riveste il carattere del reato di vilipendio dei poteri dello Stato e di svalutazione del prestigio dell'Italia all'estero.

La critica situazione degli spagnuoli nel Marocco.

PARIGI, 18.

Il «Matin» ha da San Sebastiano: Le notizie ricevute dal Marocco indicano che la situazione nel settore occidentale della zona spagnuola è molto compromessa. Ovunque vi è ribellione.

Nei dintorni di Vitetuan nella valle dell'Uef Lau, ove le posizioni spagnole sono accerchiate e nei dintorni di Khechauen, in modo speciale, per un raggio di 10 chilometri, i marocchini diventano ogni giorno più audaci. Se una controffensiva energica non viene a fermarli, non si può prevedere che cosa succederà fra poco.

Il generale Primo De Rivera è in permanenza al Ministero della Guerra ove si provano delle difficoltà a mantenere comunicazioni continue col generale Aizbouru, alto commissario, e soprattutto a riunire le informazioni indispensabili per farsi un'idea della gravità della situazione. Al Ministero si vive nell'attesa che venga ristabilita la superiorità militare, che sola allontanerebbe la possibilità di un disastro.

Notizie brevi

TRA IL MINISTRO di Giustizia e Culti e il Vescovo di Loreto è stata stipulata una importante convenzione, secondo la quale passa al Vescovo stesso la cura dei servizi di culto e di manutenzione ordinaria di quel Santuario, che ora spettavano al R. Amministratore della Santa Casa, quale delegato della S. Sede.

IL CONCORSO bandito dal Comune di Roma per un'opera lirica ha avuto teste termine con esito negativo.

IL CONSORZIO Milano-Monza-Umanitaria, presieduto dal senatore Mangiagalli, ha proceduto alla nomina della giuria per la assegnazione dei premi di diecimila, cinquemila e duemila lire oltre alle medaglie del ministero. Nella mostra nazionale del ritratto femminile della Villa Reale di Monza gli artisti eletti sono Filippo Cifariello, Ambrogio Alciati e Carlo Bozzi, critico.

A COPENHAGEN, con l'intervento dei rappresentanti di 32 Nazioni, si è svolto il congresso internazionale di «boy-scouts». Alla gara dei novizi il corpo nazionale d'Italia ha guadagnato il primo posto insieme all'Inghilterra.

LE NOTIZIE di origine greca secondo le quali sarebbe scoppiata una rivolta in Albania contro il Governo e si sarebbero avverate persecuzioni dell'elemento greco sono assolutamente false. Così informano da Tirana.

RAS TAFARI è arrivato ad Atene ospite del presidente della Repubblica.

Il presente numero consta di 8 pagine

La felice chiusura della Conferenza di Londra

La conclusione dell'accordo franco-belga-tedesco

Le ultime trattative

LONDRA, 17.

La giornata di ieri, attivissima, cominciò con una prima riunione dei Capi delle Delegazioni alleate per esaminare la situazione generale.

Poscia, alle ore 15, vi fu la riunione dei Capi delle Delegazioni alleate con quella tedesca per approvare gli ultimi particolari fra cui un accordo raggiunto dagli esperti circa la consegna delle minime di sostanze coloranti fino al 15 agosto 1928.

Frattanto, sempre verso le ore 15, avvenne il concretamento dell'accordo franco-belga-tedesco, il quale consiste di due lettere che i franco-belgi diressero ai tedeschi e alle quali i tedeschi risposero con altre due lettere.

Nella prima lettera i franco-belgi riaffermano il loro punto di vista sulla legalità della occupazione della Ruhr, dichiarando tuttavia la loro intenzione di sgombrarla in un periodo massimo di dodici mesi.

A questa lettera i delegati tedeschi hanno risposto prendendo atto della intenzione di sgombero pur facendo le loro riserve sulla legalità della occupazione perdurante.

Alla seconda lettera i franco-belgi notificano che non appena saranno ratificati gli accordi di Londra, procederanno ad un primo sgombero della zona immediatamente al di là della Ruhr nonchè della zona di Dortmund.

A questa seconda lettera i tedeschi hanno risposto con una lettera cordiale, prendendo atto.

Quanto alle questioni dei ferrovieri, non se ne è più parlato e cade così la richiesta francese.

Riguardo all'intesa commerciale, fu convenuto che i delegati della Germania e della Francia si incontreranno nell'ottobre, per le necessarie trattative.

Tra le ore 16 e le 18 furono finiti i protocolli.

La seduta di chiusura

Alle ore 18, vi fu un'ultima riunione alleata e alle 18.30 ebbe luogo una riunione plenaria della Conferenza per la conclusione.

La riunione ebbe luogo nella sala del Segretario di Stato al Foreign Office dove si inaugurò la Conferenza.

Precedette la formalità della lettura del protocollo, dopo di che seguirono i discorsi di chiusura della Conferenza.

Parlò per primo Mac Donald, porgendo il saluto ai delegati e compiacendosi altamente per il felice esito di questa Conferenza. Disse che restavano ancora parecchie importanti questioni, tra cui quella dei debiti interalleati che si augura sarà presto discussa sulla base del paragrafo 7 del memorandum di Parigi del 9 luglio che ricollega i debiti interalleati al piano Dawes. Accennò alla questione del disarmo e della sicurezza militare da trattarsi successivamente, ma sopratutto si compiacque che per la prima volta non si sia trattato di un ultimatum da essere accettato o respinto, ma si sia invece voluto un accordo unanime raggiunto volontariamente tra gli alleati e la Germania. Ha riconosciuto le difficoltà che il Governo tedesco dovrà fronteggiare. Pose in evidenza che era introdotto nelle decisioni di questa Conferenza il principio dell'arbitrato.

Parlarono poscia Herriot, De Stefani, il delegato belga Theunis, il delegato giapponese e infine rispose il Cancelliere Marx per i tedeschi.

Il discorso del Ministro De Stefani

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Ministro De Stefani:

« La Delegazione italiana esprime la propria soddisfazione per le decisioni prese in questa memorabile Conferenza. Unisco il mio voto a quello del suo Presidente a Capo della Delegazione inglese per una ulteriore e sistematica collaborazione tra gli Stati, intesa ad una equa e pacifica risoluzione dei problemi internazionali. Io desidero aggiungere che le pacifiche regolazioni trovino la propria condizione ed il maggiore fondamento nelle buone disposizioni d'animo dei popoli e della loro reciproca permeabilità, che si attua con libero movimento tra Stato e Stato, oltre che delle idee, degli uomini e dei prodotti. E' dunque necessario, se si vuole guardare oltre l'opera compiuta e garantire la vittoria di ogni benefica risoluzione, concorrere per quanto da noi dipende a determinare quello condizioni di spirito e di fatto che evitino il formarsi di pericolose pressioni sentimentali ed economiche. E' appunto una realtà internazionale che noi additiamo continuando in questa opera di assestamento. Auguriamo che essa trovi un concordante svolgimento nell'azione di singoli popoli ed in una concreta ed attiva fratellanza. Credo tale sia il pensiero di tutti voi. Ringrazia il Presidente di questa Conferenza che si è prodigato ispirandosi ad un altissimo sentimento umano per la sua riuscita e credo che dobbiamo anche essere grati a coloro che hanno trovato, per virtù della stessa ispirazione, il modo di conciliare il loro sentimento e le loro necessità con le superiori necessità di tranquilli e fecondi rapporti ».

Il discorso dell'on. De Stefani venne applaudito. Furono pure applauditi quelli di Mac Donald, di Herriot, di Marx e di tutti i delegati.

L'impressione che dava la Conferenza fu di compiacimento e di soddisfazione per i risultati conseguiti.

Il Cancelliere Marx riconobbe che tutto il lavoro della Conferenza era stato caratterizzato da un alto spirito di serietà e dal desiderio di pace.

Gli accordi conclusi sono contenuti in tre documenti che figurano come annessi di un protocollo generale. Durante la seduta plenaria fu ricevuto un telegramma di circostanza del Re d'Inghilterra ed uno del generale Dawes e fu incaricato Mac Donald di rispondere a nome di tutte le Delegazioni.

La seduta plenaria, che ha coronato i lavori della Conferenza, è terminata alle ore 20.45.

La favorevole impressione del discorso di Herriot

PARIGI, 17.

L'Agenzia « Havas » ha da Londra: Nel discorso pronunciato alla seduta di chiusura della Conferenza, Herriot, dopo aver ringraziato il Governo britannico per la cordiale ospitalità, si è compiaciuto con Mac Donald per la pazienza e la benevolenza da lui dimostrata ed ha così soggiunto:

« I problemi derivanti dalla riunione non sono ancora risolti, ma scorgiamo l'aurora e speriamo di conoscere ben presto la piena luce del giorno ».

Herriot ha quindi affermato che la Francia, che ha sofferto molto, ma che ha chiesto e chiede unicamente il riconoscimento dei suoi diritti, collaborerà volentieri all'opera di cui vengono segnati gli inizi.

La Francia — ha concluso l'oratore — si felicita per l'accettazione dell'arbitrato da lei proposto e che dovrà generalizzarsi per sostituire all'atroce regime della guerra, il regime della convenzione e del diritto.

I giornali affermano in generale, che è ancora troppo presto per fare un bilancio completo della Conferenza.

Il « Petit Parisien » dichiara che si può fin d'ora constatare che gli interessi della Francia sono stati energicamente difesi, aggiungendo che Herriot, se giunse sino all'estremo limite delle concessioni, ha ottenuto apprezzabili risultati che aprono un'èra di calma.

Il « Matin » dice che un tale periodo di calma si potrà avere se gli altri Governi seguiranno la stessa via.

Il « Petit Journal » scrive che, se è ristabilita un'atmosfera di fiducia e di collaborazione, e se i prossimi mesi scorreranno senza incidenti e senza inadempienze, sarà permesso di concepire le più audaci speranze.

I giornali pubblicano le dichiarazioni fatte da Herriot alla stampa.

Il Presidente del Consiglio francese ha dichiarato di essere convinto di avere ben lavorato per la Francia ed ha aggiunto che ora spetterà alla democrazia tedesca di dimostrare se bisogna continuare una politica franco-tedesca.

I primi sgomberi

L'Agenzia « Havas » pubblica che domani, 18, saranno sgombrate dalle truppe francesi le città di Offemburg e di Attendier che erano state occupate dalle truppe stesse il 4 febbraio dello scorso anno 1923, a titolo di sanzione alla soppressione ordinata dalle autorità tedesche dei treni internazionali Parigi-Varsavia e Parigi-Praga.

L'Agenzia stessa aggiunge che la circolazione di tali treni era stata recentemente ristabilita.

La Delegazione italiana partita

LONDRA, 18.

Ieri, alle ore 14, la Delegazione italiana è ripartita da Londra per l'Italia. A salutare i ministri De Stefani e Nava e gli altri delegati, si trovavano alla stazione l'ambasciatore italiano ed i rappresentanti del Governo inglese.

Nella giornata di ieri anche le altre Delegazioni sono ripartite alla volta delle rispettive capitali.

S. E. SPEZZOTTI A MODANE incontro al Ministro De Stefani

ROMA, 18.

Iersera è partito per Modane il Sottosegretario di Stato alle Finanze onorevole Luigi Spezzotti, accompagnato dal suo segretario particolare ing. Vanni. L'on. Spezzotti, che da oltre un mese regge l'importantissimo dicastero, si reca alla frontiera incontro all'on. Ministro De Stefani per metterlo al corrente sulla situazione.

La conferenza più conclusiva

LONDRA, 18.

La conclusione della Conferenza internazionale è commentata largamente e favorevolmente dalla stampa domenicale.

L' « Observer », in un lungo articolo editoriale, riconosce che il successo della Conferenza costituisce un evento storico ed è un esempio del principio della cooperazione che potrà nei prossimi anni favorire potentemente il ritorno alla normalità. Il giornale tributa un elogio a Mac Donald e riconosce le difficoltà reciproche che i signori Herriot e Marx hanno dovuto fronteggiare, riguardo alle altre delegazioni.

L' « Observer » scrive che bisogna riconoscere che l'Italia, il Giappone ed il Belgio hanno lavorato pienamente per il conseguimento del successo, che ha apportato all'attuazione del piano Dawes sostanzialmente intatto. Avuto riguardo a tale determinazione costruttiva di tutte le delegazioni, il giornale dice che la Conferenza è stata la migliore di quante si sono riunite in Europa dopo il trattato di Versailles. Il giornale si rammarica che la questione della Ruhr non abbia potuto essere risolta con una immediata evacuazione e conclude che dopo la conclusione della Conferenza di Londra resta ancora il problema dei debiti interalleati e quello più grave delle garanzie militari, ma nel portare a buon punto, se pur non alla soluzione finale, la gestione delle riparazioni, la Conferenza ha rimosso l'ostacolo che sussisteva sulla strada della ricostruzione europea.

Il « Sunday Times », in un editoriale intitolato: « l'Europa sulla via della ricostruzione », scrive che la determinazione di cooperazione contrassegnante li risultati della Conferenza, la mette al di sopra di tutte le precedenti.

« Abbiamo finalmente — scrive il giornale — una soluzione pratica, cioè il problema delle riparazioni e la soluzione è finalmente approvata dagli alleati ed accettata dalla Germania. Anche la durata dell'occupazione della Ruhr è circoscritta in un determinato limite di tempo. Questi sono grandissimi guadagni che aprono veramente la speranza ad un ritorno alla normalità per l'Europa. Sarà tuttavia necessario che la saggezza dei governanti vigili affinchè un troppo rapido risorgere della Germania non si trasformi in minaccia ».

Secondo il « Sunday Times » gli alleati avrebbero presi accordi circa i seguenti quattro punti e cioè:

1) negoziati da cominciare verso la metà di settembre tra la Germania, la Inghilterra, l'Italia, la Francia ed il Belgio per la conclusione di trattati commerciali;

2) un'assicurazione da parte del primo ministro inglese Mac Donald agli alleati che la questione dei debiti di guerra sarà esaminata quanto prima secondo le dichiarazioni di Parigi;

3) desiderio del Governo inglese che da parte della Francia e del Belgio sia ottemperato alle clausole militari del trattato di Versailles;

4) un'accordo tra gli alleati per indurre la Lega delle Nazioni ad esaminare alla prossima assemblea la questione di una riduzione generale degli armamenti.

Dopo la seduta conclusiva della Conferenza, il Cancelliere Marx ha fatto la seguente dichiarazione al « Sunday Express »: — Io credo che tra i diplomatici si pensi che noi abbiamo concluso un'accordo soddisfacente. La mia opinione è che abbiamo cavato il meglio da un cattivo affare.

Il « Sunda Times » scrive che alla fine della Conferenza, il Cancelliere Marx ha informato gli alleati che non esiterebbe a sciogliere il Reichstag qualora esso non approvasse i progetti legislativi per il piano Dawes.

Dichiarazioni di Herriot

PARIGI, 18.

Il Presidente del Consiglio francese, signor Herriot, ha dichiarato durante un ricevimento dei rappresentanti della stampa, che prima dell'approvazione del piano Dawes il problema delle riparazioni veniva trascinato da discussione in discussione, da conferenza in conferenza, senza mai ricevere una soluzione precisa.

L'originalità del piano Dawes — ha soggiunto il signor Herriot — è stata quella di trasportare nel campo pratico ed economico la questione che finora era stata trattata unicamente da un punto di vista politico. Ottenere del denaro interessando in tutti i modi possibili il debitore alla sua liberazione: tale è stato l'oggetto del piano Dawes e lo scopo della Conferenza. Il piano Dawes ristabilisce l'attività e l'unità economica della Germania, ma gli alleati conservano la libertà di stabilire la procedura per le sanzioni in caso di necessità. A Londra è stato ristabilito il fronte interalleato per il caso di eventuali inadempienze della Germania. Il piano Dawes instituisce nuove garanzie affidando la sorveglianza della direzione tedesca della Reichsbank ad un Consiglio generale composto per metà di stranieri tra i quali rappresentanti francesi; Consiglio generale che avrà poteri estesissimi per ciò che si riferisce alle questioni di organizzazione e funzionamento bancario interessanti le Nazioni creditrici della Germania. Per ciò che si riferisce alle imposte, il piano Dawes stabilisce che nel bilancio tedesco sarà iscritta una somma crescente annualmente fino a raggiungere nell'esercizio 1928-29 i cinque miliardi di franchi. In base allo stesso piano, le ferrovie tedesche saranno consegnate ad una Società anonima che dovrà fornire al fondo delle riparazioni 11 miliardi di obbligazioni ipotecarie di primo grado con l'interesse annuo del 5 per cento. Il Commissario incaricato del controllo di tutto il funzionamento dell'Impresa, sarà probabilmente francese. L'industria tedesca dovrà fornire al fondo per le riparazioni 5 miliardi di marchi-oro in obbligazioni. Il sistema di controllo stabilito, impone alla Germania di realizzare progressi considerevoli in paragone dei risultati prima raggiunti. La Germania impegnati dinanzi a tutto il mondo ed agli Stati Uniti non potrà dire più che ha ceduto soltanto dinanzi alla forza. L'onore di tutte le Nazioni che hanno ricevuto l'impegno dalla Germania sarebbe offeso da una inadempienza della Germania.

Il signor Herriot ha poscia detto che il sistema di arbitrato approvato su proposta della Francia è una novità feconda di avvenire e che potrà avere delle applicazioni estensibili.

Fin da ora — ha continuato il signor Herriot — potremmo iscrivere nel bilancio francese una prima annualità di 900 milioni di franchi e abbiamo inoltre assicurato i rifornimenti di carbone Coke per lunghi anni.

Ma la soluzione della Conferenza — ha proseguito il signor Herriot — reca simultaneamente dei progressi sostanziali per la pace. Il piano Dawes fornisce infatti alla Francia, per ciò che si riferisce alla Ruhr, pegni infinitamente più estesi e produttivi che non i pegni anteriori. La sicurezza è garantita dall'occupazione della riva sinistra del Reno secondo i termini del trattato che applicheremo fedelmente. Si deve considerare l'occupazione del Reno soltanto come un provvedimento per ottenere le riparazioni come la Francia ha data parola. La Francia però, sgombrerà la zona di Colonia al principio del 1925, se la Germania avrà soddisfatto alle obbligazioni del trattato e particolarmente a quella concernente il disarmo.

Il signor Herriot ha poi detto, che i debiti interalleati comuni per la salvezza degli alleati, saranno discussi equamente, ma con lo spirito del recente accordo di Parigi, da un'altra Conferenza, secondo quanto ha dichiarato Mac Donald, alla fine dei lavori dell'attuale Conferenza.

Accennando ai risultati raggiunti, il signor Herriot ha detto che la Conferenza di Londra costituisce un'opera di lavoro e di pace segnando il principio di un'era novella e la cessazione dell'incubo lamento della Francia. Però, per rendere la Conferenza veramente feconda, i popoli dovranno contribuire al mantenimento della pace interna ed esterna.

Il signor Herriot ha concluso ringraziando i collaboratori che hanno raggiunto lo scopo comune: Fare ottenere cioè le riparazioni dovute alla Francia dal diritto e dalla pace.

Commenti tedeschi

BERLINO, 13.

Il risultato della Conferenza di Londra non trova in alcun giornale piena adesione. L'obbiezione generale più aspra è rivolta contro il mantenimento dell'occupazione della Ruhr, che è qualificata una violazione grossolana del trattato di Versailles, la quale ormai avrebbe dovuto essere immediatamente riparata.

La stampa di destra respinge oggi il patto di Londra recisamente. Gli altri giornali, sebbene esprimano seri dubbi, sotto vari riguardi, si pongono questa domanda: Che cosa accadrebbe se la conferenza fosse fallita? Essi ammettono che con la eliminazione degli altri ostacoli della vita economica della Germania, sono stati ottenuti dalla Delegazione tedesca successi economici rilevanti. Ma con tutto ciò i giornali domandano se gli oneri materiali e morali saranno sopportabili e non possono vedere nel risultato di Londra che il primo successo inaugurale, pur riconoscendo che Londra finalmente è stata qualche cosa di paragonabile a una Conferenza della pace.

L'opinione che ci si trovi di fronte a uno scacco sicuro è espressa soltanto dai giornali tedesco-nazionali. Gli altri sono piuttosto proclivi a considerare l'esito come favorevole.

La « Germania », organo del centro, ritiene che il Reichstag, conscio della sua responsabilità, approverà il Governo.

La condizione delle malghe nella Valle dell' Isonzo

DOPO LA GUERRA

Quale alpinista, sono stati invitato a ispezionare le malghe della valle dell'Isonzo, danneggiate e distrutte in seguito agli avvenimenti guerreschi e a riferire circa le loro condizioni, per rendere possibile un'azione razionale per la riedificazione economica della zona alpina.

Mi sono accinto al compito affidatomi, incominciando con la malga di Teleminè, nella valle della Bacia.

Il territorio percorso comprende press'a poco il cessato distretto politico di Tolmino, ossia i distretti giudiziari di Circhina, Tolmino, Caporetto e Plezzo. Il numero delle malghe da ispezionarsi ascendeva a 71.

* *

Il territorio delle malghe è in gran parte proprietà dei relativi comuni, sebbene le relazioni giuridiche sieno poco ordinate.

Fino alla compilazione dei libri tavolari le relazioni giuridiche delle malghe erano stabilite dalla consuetudine. Le malghe erano a libera disposizioni dei vicini, cioè dei possidenti che avevano l'incolato nel Comune e venivano amministrate dai medesimi, senza un intervento da parte delle relative rappresentanze comunali, nè delle autorità politiche, nè delle provinciali, le quali non s'interessavano nè dell'incremento zootecnico, nè dei pascoli, nè degli edifici economici delle malghe.

I vicini, successivamente, s'arrogarono il diritto persino di vendere le loro quote di possesso delle malghe e si resero vieppiù indipendenti dall'amministrazione comunale, sebbene ritenessero forse anch'essi che loro competeva unicamente il diritto del pascolo alpino esclusivo per una certa epoca, insieme col diritto di tagliare il legname necessario per la costruzione ed il mantenimento delle casere e stalle, nonchè per la produzione del formaggio e della ricotta, mentre che tutti gli altri diritti collegati colla proprietà fondiaria dovevano rimaner riservati al Comune stesso.

I vicini aventi il diritto di malga mantenevano le casere e stalle come meglio potevano, senza molto curarsi di miglioramenti e del progresso della economia alpina, ad esempio d'altri paesi. Certi termini usati nelle casere indicano però che, sotto l'influenza dei paesi limitrofi italiani e tedeschi avvenne qualche cambiamento. Pure la toponomastica dimostra l'influenza del Friuli limitrofo. Così « Kasina » (nome della malga sotto il Monte Nero) evidentemente proviene dall'italiano Cascina. Così « Taljanska koča » sopra la malga Zapotok nella Valle di Trenta è « Bala » la Valle della Bainsizza di Plezzo.

Quello stato di cose durò fino all'epoca poco dopo la compilazione dei libri tavolari. Anzi le relazioni giuridiche, in seguito alla scarsa intuizione da parte dei relativi commissari giudiziali, incaricati della compilazione dei libri tavolari, peggiorarono. Anzichè trascrivere la proprietà dei pascoli alpini a nome dei Comuni e regolare l'amministrazione a sensi delle disposizioni allora vigenti, istituendo speciali comitati economici sotto la direttiva ed iniziativa finale della Giunta provinciale di Gorizia, quale autorità centrale economica della zona, la proprietà delle malghe venne per lo più trascritta per una metà a nome del Comune, per l'altra a nome dei vicini. In seguito a queste iscrizioni giuridiche evidentemente sbagliate, le malghe potevano venir aggravate da ipoteche sulle quote iscritte a nome delle persone private e, per il Codice Civile austriaco, si rendeva così possibile mettere all'incanto le relative quote indivise, distruggendo in tal modo l'istituzione economica delle malghe. Si potrebbe considerare una mera fortuna il fatto che i libri tavolari del Giudizio distrettuale di Plezzo e di Caporetto, in seguito agli avvenimenti di guerra, andarono distrutti. Sarà quindi possibile regolare le relazioni giuridiche corrispondenti al fatto ed all'incremento economico della popolazione.

Pure i libri tavolari di Tolmino sono molto difettosi e sarà d'uopo quindi rinnovarli, uniformando complessivamente tutte le relazioni delle malghe. Ciò è necessario perchè si può senz'altro asserire che tutta la forza economica del cessato distretto di Tolmino dipende dall'allevamento del bestiame, e questo dipende principalmente dallo stato più o meno fiorente delle malghe.

Un semplice calcolo aritmetico dimostra tale asserzione. Il pascolo alpino per le armente dura circa 3 mesi; per le pecore e le capre, 5. Usufruendo per il bestiame minuto dei pascoli solatii delle montagne, per il mantenimento invernale di una pecora bastano 2 quintali di fieno, per una capra 1 quintale. Tutto il resto è trovato dagli animali nei pascoli boschivi ed alpini.

L'armenta all'incontro, abbisogna annualmente di almeno 80 quintali di fieno; quindi l'allevamento dipende dalla forza nutritiva dei prati delle vallate. Il pascolo alpino delle armente innalza quindi il numero delle stesse per il 25 per cento; tenendo il bestiame minuto nei pascoli ascende percentualmente per altri 25 %. I vasti pascoli alpini danno la possibilità quindi di tenere un numero rilevante di bestiame minuto e permettono inoltre di raddoppiare il numero del bestiame grosso.

Il pascolo alpino, d'altra parte, rendo il bestiame più resistente, più sano e migliore la razza, tenendo però conto delle forze naturali, date dalla posizione geografica, geologica, climatica e dalla conformazione del terreno.

Prima dell'anno 1880, la gran parte della forza economica del bestiame consisteva nelle pecore e capre. Appena in seguito al divieto di pascolo delle capre ed in seguito alla divisione dei fondi comunali, cominciò ad elevarsi lo stato del bestiame grosso.

Dopo il divieto del pascolo delle capre, si doveva pensare al miglioramento dell'allevamento delle armente ed all'introduzione di nuove razze. Mancava però un lavoro sistematico. Anzitutto la posizione geografica, climatica e la configurazione del suolo venne del tutto trascurata. Le iniziative intraprese dal Governo, dalla cessata Giunta provinciale di Gorizia e dai distretti non erano collegate tra di loro e si presentavano senza un vero nesso o scopo comune. Il risultato era perciò piuttosto fortuito e dipendente dall'intelligenza ed intraprendenza di singole persone nei diversi Comuni.

Successivamente gli organi governativi e provinciali incominciarono ad interessarsi del progresso economico-alpino anche per il Goriziano ed un'azione razionale avrebbe dovuto cominciare con la legge provinciale del 12 dicembre 1912 N. 34, riguardante l'imboschimento e la regolazione delle correnti d'acqua; con la legge 21 marzo 1913 N. 20, riguardante la divisione dei fondi comunali; con la legge di pari data N. 21, riguardante la comassazione; con la legge della stessa data N. 22, riguardante il miglioramento delle malghe e infine con la legge del 16 aprile 1913 N. 25, riguardante l'allevamento degli animali bovini.

Per iniziativa della cessata Giunta provinciale di Gorizia venne finalmente con sistemi moderni la malga « Sleme », presso Tolmino, la malga « Suzid » presso Caporetto e quella di « Bozca » nel Comune di Serpenizza, con una spesa di circa corone 200.000.

Tutta l'azione riguardante la riedificazione economica della parte alpina deve quindi incominciare « ex-novo », e conviene stabilire un'azione razionale e sistematica anzitutto per mantenere le malghe ed i pascoli alpini, nonchè quella economica dei singoli Comuni e villaggi, che possiedono e dipendono dai medesimi...

(Da una relazione del dottor Enrico Tuma).

Nel pomeriggio di domenica nel suo novantesimo anno circondata dai suoi figli si spense serenamente come visse

LAURA TAMAI - FOLINI

Con l'animo straziato ne danno il triste annuncio i figli: TEOBALDO con la consorte MARIA RUBINI, UMBERTO, TERESA vedova PELA' e figli, ELISA col consorte cav. VITTORIO SCALA e figli.

La salma verrà benedetta a S. Lorenzo di Mossa alle ore 9.30 di mercoledì 19 ed il funerale avrà luogo a Udine partendo alle ore 11.30 del giorno stesso dal piazzale di Porta Aquileja per proseguire al Cimitero Monumentale dove verrà deposta nella tomba di famiglia.

La presente serve di partecipazione personale.

San Lorenzo di Mossa, 18 agosto 1924.

Serv. Mun. Pompe Funebri - A. Cicinelli - Udine

Il Consiglio d'Amministrazione dello ISTITUTO RENATI di Udine e le Suore Rosarie partecipano con vivissimo dolore che ieri alle ore 15, dopo un lungo apostolato di carità e di bene dedicato all'educazione delle giovanette, confortata da tutti i carismi della N. S. Religione, si spense serenamente nella grave età d'anni 88

Suor

MARIA CHIARA FADIGA

Superiora delle Suore Rosarie e Direttrice Sezione femminile Istituto Renati.

I funerali avranno luogo nella Chiesa dell'Istituto, Via Tomadini, mercoledì 20 corrente alle ore 8. Il trasporto funebre si inizierà alle ore 9 partendo dalla chiesa medesima.

UNA PRECE.

Domenica sera, fatale, fulminea disgrazia orbava alla vita

Brunetto Sambuco

d'anni 9.

I genitori MICHELE e MARIA SAMBUCO, la sorella LUCIA, il fratellino TULLIETTO, ed i congiunti tutti, con l'animo affranto da un dolore senza nome ne danno il ferale annuncio.

I funerali seguiranno oggi 19 corrente alle 17.30 partendo dall'Ospedale Civile.

Udine, 19 agosto 1924.

Rievocazioni storiche

I Vespri Friulani

Napoleone, Console, nello scendere dalle Alpi, si riprometteva di portare sulla punta della sua spada i « Diritti dell'Uomo », annunciandoli, all'indirizzo dell'Italia, con queste parole: « Vado a scuotere un popolo di neghittosi!... ».

Come tutte le invasioni, quella francese del 1797, se non fu la più crudele, certo non fu la più deliziosa ed altrettanto rapinatrice.

Il contenuto dell'ordine del giorno, per la battaglia al Tagliamento, che porta la data del 10 marzo 1797, scritto di pugno di Napoleone I, ordine del giorno che elettrizzò le truppe francesi, le quali poscia sgominarono l'esercito dell'arciduca Carlo d'Austria, fra altro, testualmente dice:

« Voi avete vinto 14 battaglie in 60 combattimenti.

« Voi avete fatto 100.000 prigionieri, tolto ai nemici 2500 cannoni, 60.000 fucili.

« Voi avete spedito 30 milioni all'Erario per rinsanguare le sue esauste risorse.

« Voi avete arricchito il Museo di Parigi con 300 capilavoro d'arte e manifatture dell'antica e nuova Italia che in 30 secoli potè produrre... » ecc. (1).

Ai primi d'aprile, mentre il maresciallo Messena s'impadronì d'Osoppo, il generale Bernadotte accupa Udine e Palmanova.

In Udine, il Luogotenente Veneto, Alvise Morosini (Venezia restò per un mese neutrale) dovette far buon viso a cattivo giuoco e cedere i poteri militari e giudiziari, mantenendo quelli amministrativi.

Così pure dovette fare il conte Edoardo di Collalto, Provveditore Veneto in Palma.

I francesi cercavano ogni pretesto per infrangere la neutralità della Repubblica Veneta e, l'episodio che esporrò più inanzi, non riuscì alla bisogna, perchè l'eterno femminino molto spesso rompe le uova anche fuori dal paniere.

Napoleone era consapevole di condurre una guerra cruenta in territorio altrui, come un buon Capitano di ventura. Gli aneddoti, le provocazioni soldatesche, i trafugamenti seguiti da vibrate proteste, non erano argomenti squisitamente politici per romperla definitivamente con il Senato Veneto. Occorreva il motivo solenne.

Il motivo solenne ebbe effetto dal provvedimento emanato in Udine da Bernadotte coll'abbattere tutte le insegne di S. Marco, annunciato da un provocante ed offensivo proclama.

Ecco il testo dell'atroce ingiuria all'indirizzo della Veneta Repubblica:

« Quando un popolo vuol rigenerarsi e rigenerare, per non più cadere fra quelle catene che un prodigio del cielo ha spezzato, deve togliere dagli occhi suoi tutti quei segni la cui abitudine di vederli potrebbe fargli perdere il ribrezzo che giustamente ispirarono nei primi giorni della sua rigenerazione ».

I Leoni scolpiti vennero immurati e tolti; quelli dipinti, imbiancati.

A Palma accadeva qualcosa di peggio. Nella spaziosa e simmetrica piazza la Serenissima aveva innalzato statue a generali veneti e friulani, che si avevano distinti in guerra, con iscrizioni. Si mutilarono le statue e si cancellarono le iscrizioni.

I soldati francesi, con i cannoni puntati, stavano abbassando lo stendardo col Leon di San Marco che garriva su di un'alta antenna. I popolani s'incaricarono dell'operazione, e, fatta a pezzi l'asta, l'avvolsero nel drappo rosso, indi il tutto cosparso di petrolio arse in un cupo « auto da fe' » e le ceneri vennero sparse al vento.

Sopra una nuova antenna, nella sera i francesi collocarono il berretto frigio. Alla mattina susseguente, sotto stava scritto:

« Cappello senza testa: Governo che non resta: matto chi fa festa ».

Una neutralità così umiliante non era nè concepibile, nè compatibile, ed il 2 maggio il Luogotenente Alvise Morosini lascia Udine, ed il 3 il Provveditore Edoardo Collalto esce coi suoi fedeli schiavoni dalla fortezza di Palmanuova, presidio più artisticamente e strategicamente formidabile dell'epoca, costruito nel 1593 per ordine del Senato Veneto, su disegni e progetti dell'udinese Eugenio di Savorgnan.

In quei dì spegnevasi il fiorente potere di Venezia e, simbolicamente, fu sostituito da un Governo Provvisorio formato dalle seguenti persone:

Pietro Narduzzi di S. Daniele — Giuseppe Bojani di Cividale — Antonio Onega di Portogruaro — Giacomo Rota di Codroipo — Tagliapietra Francesco e Gaspare Gaspardi di Latisana — Verona Francesco di Venzone — Pietro Jocutti della Carnia — Antonio Torre e Pier Burco di Palma — Nicolò Drageni, Antonio Percotto, Giacomo avvocato Bertoldi, Cargneli avv. Piero, Gio. Batta Florio, Gio. Batta Pozzi, Francesco Miceli, Marco Simonetti e Gabriele Pecile tutti di Udine.

Monsignor Dell'Oste, nella sua diligente opera « Chiesa e Convento di San Pietro Martire », rileva come per la confisca dei beni ecclesiastici da parte de' francesi, Gabriele e Domenico Pecile acquistarono il Convento dei Domenicani annesso alla Chiesa di S. Pietro Martire, ed adiacenze, per franchi 17.892 e la cifra la segna in grassetto.

Un tal Governo, fortunatamente provvisorio, amministrò, per modo di dire, la provincia, sino al 9 gennaio 1798, giorno nel quale, per il baratto di Campoformio, Napoleone vendeva l'antica Marca Friulana all'Austria divenuta più feroce e grifagna.

* * *

Gli avvenimenti su esposti furono desunti da quella preziosa opera compilata dal dott. Ernesto d'Agostinis: « Ricordi Militari 1797-1870 ».

Ernesto d'Agostinis, uno dei tanti troppo presto dimenticati, oltre ad essere stato un ardente patriotta e appassionato storico, fu un valente avvocato e sommo oratore. La sua magistrale difesa in favore di Donato Ragosa di Buia ed Antonio Giordani di Buttrio, compagni di Guglielmo Oberdan, imprigionati per rendere un favore all'Austria, restò memorabile negli annali dell'Assise.

Il formidabile penalista, con sintesi magistrale, così finiva la sua arringa:

« Signori Giurati: Se Amor di Patria è un delitto, condannate pure Donato Ragosa ed Antonio Giordani ».

I Giuriati invece assolsero con voto unanime.

Queste premesse erano necessarie, in quanto che nell'accurato lavoro del dr. d'Agostinis, il quale ebbe cura di descrivere il più minuto dettaglio delle mosse napoleoniche, di riportare tutti i suoi ordini del giorno, di nominare tutti i paesi occupati e narrare gli episodi avvenuti, di segnare i piani di difesa e di offesa degli eserciti belligeranti, non vi è cenno alcuno intorno al fatto avvenuto in Castions delle Mura il giorno di Pasqua 16 aprile 1797, che si presenta analogo a quello medioevale avvenuto in Sicilia e che gloriosamente s'appella: «I Vespri Siciliani».

Di questo aneddoto ne fa pallido cenno il dott. Stefano Bortolotti, in una sua monografia edita per il centenario della fondazione di Palmanuova.

Ricostruito si presenta così:

Il 13 aprile 1797, provveditore per la Veneta Repubblica Edoardo di Collalto (Venezia neutrale), entrano in Palmanuova le truppe francesi. Napoleone aveva vinto l'arciduca Carlo d'Austria al Tagliamento ed il generale Bernadotte passato il basso Tagliamento proseguendo per la strada bassa, andava occupando man mano i paesi circostanti, finchè giunse a Palma e insediò in questa piazzaforte il generale P. Guillaume.

Napoleone varcava il medio Tagliamento ed inseguiva il nemico che si ritirava per il passo di Chiusa. Giunto a Gemona insediava ivi il generale L. Barachié.

Appena giunto in Palma, il generale Guillaume emanò, in nome della « Libertà - Eguaglianza - Fratellanza », un mielato proclama nel quale: si proibiva ai soldati di recar offesa alle genti ed agli averi, e specialmente si avvertiva di portar rispetto ai ministri del culto e alle donne.

Questo proclama, dice don Berettini, cappellano in allora in Castions delle Mura, non deve esser giunto alle orecchie dei soldati francesi, forse perchè frastornati dalle cannonate che andavano sparando.

Il 16 aprile, tre giorni dopo l'occupazione, è il giorno di Pasqua. Ogni villaggio è in festa.

Nel pomeriggio, una pattuglia di soldati francesi esce dalla fortezza di Palma e si reca a Castions delle Mura a provvedere fieno. Le donzelle, ignare dei rumori della battaglia, vanno a Vespro, più belle e gaie d'ogni festa.

Passa la pattuglia, composta di 6 uomini e un sergente; la freschezza delle giovani friulane eccita la bestiale brama dei soldati francesi, i quali prima timidi, poi prepotenti, azzardano gesti illeciti verso la purezza di quelle giovanette. La campana della chiesa suona a martello. E' un baleno: tutti i villici escono di casa armati di forche, vanghe, picche e con ardimento, senza pietà, davano la caccia agli sfacciati invasori. La zuffa è così impetuosa che « cinque » soldati francesi più il sergente rimangono uccisi.

L'affare si fece serio. Il generale Guillaume spedì all'indomani 400 uomini e 2 cannoni, per spianare la villa.

Avvertito, dal conte di Collalto, il Luogotenente Mocenigo partì da Udine per parlamentare col generale. Convennero di sospendere la risoluzione, lasciando facoltà al Luogotenente di castigare i capi della rivolta; e, quattro villici di Castions, furono imprigionati.

Quando si credeva che tutto fosse finito, il generale Barachié, il quale stava a Gemona, fece intendere che solo a lui spettava una decisione, come superiore del generale di Palma, e, per sua soddisfazione, si ripromotteva di far fucilare almeno 40 villici e di incendiare il villaggio.

Il Luogotenente non riuscì a placare il generale; solo ottenne la sospensione della grave risoluzione per tre giorni, col pretesto di spedir lettere al Senato, non avendo facoltà di acconsentire a simili divisamenti.

Frattanto Donna Edvige, moglie del Luogotenente, ebbe la compiacenza di convivere (il che vorrebbe dire ospitare) con la donna (e non moglie) del generale Barachié, ed attraverso le premure di lei il comandante mutò parere e mutò la pena in una condanna a galera a quattro uomini di Castions, più la demolizione della casa del Comune per ivi porre una colonna d'infamia.

Intanto la generalessa ed il generale furono a pranzo in Udine dalla Luogotenentessa. Il pranzo fu squisito; ed il fumo dei vini e dei liquori servì a calmare i furori del bellicoso Barachié che in quest'occasione mutò la mite sentenza.

Nel palazzo la serata fu magnifica, con festa da ballo, che per renderla più brillante, a richiesta della Luogotenentessa, trovavasi la banda venuta da Glemona.

L'episodio così movimentato e così personificato, non doveva sfuggire alle accurate indagini del dott. D'Agostinis; ma parve avvolto in una artificiosa leggenda.

Le mie indagini a Castions

Per il suo alto significato, bisognava trarlo dalla leggenda e portarlo nella storia.

L'architetto Pietro Zanini, tanto bravo quanto modesto, aveva vinto il concorso per il Monumento ai Caduti in Corvignano.

Desiderò che l'accompagnassi per questo suo primo trionfo nella città redenta, ove l'attendeva l'architetto Cirilli, presidente della Giuria del concorso.

Noleggiammo l'auto pubblico di proprietà Tonon e, prima di recarci a destinazione, decidemmo di far una visita al paese di Castions, per raccogliere dati intorno alla interessante, quanto misteriosa, sollevazione avvenuta in sì tragiche condizioni.

Giunti nello squallido e deserto paese, ci parve un sogno, l'antico avvenimento. Alcuni fanciulli giuocavano nella via e, alla prima interrogazione, fuggirono. Sulla soglia d'una catapecchia comparve una donna che, alle nostre domande, voltò le spalle con un secco: « No sai nie io ». Se non che, al limitare della strada principale, spuntata in bicicletta il signor Brugger di Palmanuova, nostra antica conoscenza. A lui, con ogni dettaglio, narriamo lo scopo delle nostre investigazioni. Il signor Brugger passa dalla sorpresa alla meraviglia. Anche lui, benchè in Castions abbia dei possedimenti, mai ha sentito parlare di quello storico fatto; ma, soggiunse subito: « Aspettino un poco: il cappellano è ottantenne ed è qui sino dalla sua prima Messa; egli deve saperne qualcosa. Vado a chiamarlo in Chiesa ove sta facendo dottrina ».

Il vecchio prete uscì dalla chiesa, salutò con rispetto, ma ascoltò con sospetto ed alla fine della narrazione esclamò: « No l'è ver nuie; dutis fandonniis, dutis frotulis... ».

Allora l'architetto, con geniale diversivo, chiese al cappellano in che epoca sarebbero stati eretti i due campanili, che ai lati, armonicamente stilizzano l'edificio Don Tiuzzi, così si chiama, rispose che quei due campanili erano stati eretti sotto i suoi ordini, in data non lontana.

L'architetto Zanini protestò vivacemente e, con ragionamenti storici ed artistici, dimostrò che quei due campanili, anche per la loro evidente vetustà, appartengono al Rinascimento; il che lasciavo presumere che il cappellano aveva una ragione recondita per tacere la verità.

Il signor Brugger, non avendolo fatto prima, presenta al prete l'architetto Zanini, vincitore del concorso pel Monumento ai Caduti in Cervignano, e chi scrive.

L'esclamazione del cappellano fu questa: « E son Siors di scienze alore lori! È jo ju vevi ciapus par chei des tassis!... ».

Narrò allora che il fatto era vero, verissimo. Non sei, ma DIECI furono i soldati francesi uccisi in quella disgraziata sera di Pasqua.

Ci condusse ove vennero prima sepolti e ci narrò che egli stesso li fece esumare. Nell'esumazione li trovò con le vesti quasi intatte e con le armi accanto. Di lì, egli stesso li fece trasportare e li ricompose in una fossa comune in Cimitero, ove dormono in pace ad espiazione dell'oltraggio o tentato o consumato.

E qui, il cadente sacerdote, che sentiva rievocare il dovere della sua cristiana missione, si commosse.

Ci invitò in Canonica e ci servì un « Moka » ottimo, quantunque non espresso.

La storia aveva, in quel giorno, guadagnato una buona giornata!...

* * *

I Vespri Siciliani, oltre rappresentare un fatto di ardente amor patrio, manifestano come un popolo sia geloso custode dei suoi costumi morali.

L'analogia fra i Vespri Siciliani ed i Vespri Friulani, ormai può dirsi acquisita alla storia.

In versacci maccheronicamente friulani-francesizzati, ho messo assieme una specie di Vaudeville, che consegnai al distinto maestro cav. Mario Mascagni, il quale, forse per mancanza di tempo, non ha potuto ancora a quel lavoretto dedicare una delle sue tanto vellutate melodie, che lo porterebbe subito nel dominio popolare.

Raccontano a Palmanuova, che Azzo Vatta, pur non conoscendo musica, ha composto un'operetta.

Non resta quindi che formulare l'augurio che un Palmarino, sia pure non confidente di Euterpe, rivesta di melodie l'episodio storico di Castions delle Mura, col precipuo scopo di gloriosamente presentare al pubblico i Vespri del tutto Friulani.

Libero Grassi.

(1). Il contenuto sostanziale di questo ordine del giorno non deve esser stato valutato nella sua portata, dai nostri diplomatici, prima dell'entrata, da parte dell'Italia in guerra, accanto alla sorella latina: la quale deve anche a questo generoso intervento ed a quella scaramuccia che si noma Vittorio Veneto, la sua salvezza.

Ne deve esser stato posto in evidenza, quando venne esteso il patto di Londra.

Trenta milioni estorti con taglie in territori neutrali, nel 1797, rappresentano 100 miliardi odierni.

Trecento opere d'arte, dell'antica e nuova Italia, costituiscono un valore incalcolabile.

Per il trattato di St. Germain, l'Austria si obbliga a restituire il mal tolto anteriormente: anche nel 1797.

Il trattato di Versailles cosa dice a questo proposito?

La Francia dovrebbe, come l'Austria, restituire, o pagare?

I giornali francesi hanno più volte scritto che i loro diplomatici sono giunti ad impostare nel problema delle riparazioni, l'abbuono del 70 per cento dei debiti di guerra.

Se debolezze, errori, furono possibili in passato, dall'energica attività di Benito Mussolini, che oggi guida il periglioso organismo della politica estera, è presumibile scaturisca uno di quegli atti che distinguono li uomini di Stato, capace di far ridurre, non del 70 per cento, ma del 100 per 100 i debiti di guerra dell'Italia, o quanto mai, di giungere alla restituzione di quanto ancora è custodito nel Museo di Parigi.

L. G.

I cimiteri di guerra

NEL BELGIO.

A cura del servizio stampa e di pubblicità delle Ferrovie dello Stato belga è stata pubblicata, ancora parecchio tempo fa una carta del Belgio al 400.000 a colori, nella quale sono rappresentati i cimiteri contenenti salme di militari morti durante l'ultima guerra. La zona intorno a Yprès, ove questi cimiteri sono molto numerosi, è riportata in una carta a scala un po' più alta (1.125.000). A tergo della carta è stampato l'elenco dei cimiteri e delle salme, ripartiti per nazionalità (belgi, francesi, inglesi, italiani; gli americani hanno trasportato in patria quasi tutte le salme dei connazionali) e con l'indicazione delle salme di ogni singolo cimitero. Il Governo belga ha inoltre deciso di conservare alcuni tratti della zona di guerra, tra i meglio indicati, per le caratteristiche e l'asprezza della lotta sostenuta, a mantenere vivo col ricordo della gesta compiute e dei danni sofferti, l'amore di patria. Codeste località (in numero di 25) sono denominate « sites de guerre ». Sono in preparazione una carta al 200.000 dei « sites de guerre » ed una monografia per illustrarli.

Spigolature

Il problema della luminosità del cielo notturno, che fu rilevato fin dagli antichi e non fu mai preso seriamente in esame, perchè sembrava determinato da cause troppo evidenti, e tutt'altro che semplice e privo di importanza. Le stelle di notte non risaltano coi loro splendore contro un fondo di cielo completamente oscuro, ma ovunque la volta celeste appare come una superficie debolmente ed uniformemente luminosa. Donde deriva questa tenue luce diffusa? Se derivasse dalle stelle invisibili ad occhio nudo, il suo studio e la sua misura potrebbero condurci a trarre delle deduzioni sull'insieme degli astri costituenti l'Universo. E da questo punto di vista si pose l'americano Newcomb allorchè nel 1901 incominciò ad interessarsi del fenomeno cercando di determinare il grado di luminosità generale della volta celeste e delle sue singole parti. Purtroppo i mezzi impiegati dall'illustre scienziato non condussero a risultati molto esatti. Ma in seguito, i suggerimenti del Jabry (1907) con l'applicazione della fotografia, generalizzata ormai in tutti gli studi di astrofisica, fu possibile procedere qualche passo avanti verso la soluzione del problema. Certo che ancor oggi noi non conosciamo con esattezza l'origine della debole luce che ci viene dal cielo notturno. A parte l'ipotesi di Newcomb già ricordato, che deriverebbe questa luce dalle stelle visibili ed invisibili; un'altra se ne formulò ancora meno attendibile che vorrebbe attribuire la luminosità del cielo notturno alla luce solare diffusa da particelle di materia solida disseminate per lo spazio o da gas estremamente rarefatti.

Si può ricordare un'ultima ipotesi, prendendo argomento dai fenomeni luminosi cui dà luogo l'aurora boreale, che è caratterizzata da uno spettro particolare del quale il raggio verde è il più brillante e non coincide, con la luce dei gas finora conosciuti. Ora essendosi osservata una tale radiazione anche in altri fenomeni luminosi simili e durante notti eccezionalmente chiare, non è forse lecito indurre che alla luminosità del cielo notturno contribuiscano almeno in parte quelle stesse cause che determinano la radiazione verde dell'Aurora Boreale?

Comunque, anche se questa ipotesi fosse più o meno fondata, il fenomeno del quale finora, la facilità della interpretazione e la mancanza d'interesse ha lasciato indifferenti gli scienziati ed i cultori dell'astrofisica, sembra ora richiamare l'attenzione del mondo degli studiosi per la molteplicità e complessità delle questioni ad esso connesse.

* * *

La grande guerra ha determinato in Europa una enorme perdita di ricchezza, la quale deve essere sostituita mercè l'intensificazione dei traffici coi paesi che sono in grado di fornire materie prime. Una di queste regioni a questo riguardo assai importante è l'Africa occidentale, il bacino del Niger e del lago Tchad. Lo sviluppo delle strade ferrate è il mezzo migliore per sviluppare la ricchezze dei paesi coloniali; ciò è dimostrato dal considerare che nei paesi coloniali nei quali le ferrovie sono più numerose, la ricchezza è maggiore. Così il Canadà viene subito dopo gli Stati Uniti per la esportazione, perchè ha 50 mila chilometri di ferrovie; quindi l'Africa del Sud con 25.000 km.; all'ultimo posto stanno le colonie aventi delle ferrovie insignificanti. Le colonie e i protettorati francesi hanno una rete di 12 mila km. dei quali la metà nell'Africa settentrionale. L'Africa francese ha ancora le ferrovie locali indipendenti tra loro e manca una comunicazione ferrata principale che raccogliendo le linee secondarie delle varie colonie rafforzi il suo dominio africano ancora invertebrato, e che renderebbe possibile il trasporto diretto delle truppe nere in Europa nel caso di una guerra futura, che privasse la Francia della sicurezza nell'Atlantico.

Così si metterebbe in valore il bacino del Niger ove la cotonicoltura potrà essere sviluppata in concorrenza del Nord America e dell'Egitto e tutti i prodotti indigeni del Sudan potranno rapidamente riversarsi in Europa. Solo una strada ferrata attraverso il Sahara può dare il più breve tragitto per le merci e la massima sicurezza nel caso di blocco nell'Atlantico. In 5 giorni si potrebbe così giungere in Nigeria ed in 8 nel Congo belga. Lo sbocco della transahariana dovrebbe, mercè ramificazioni opportune, essere portata ai porti di Biserta, Bona, Philippeville, Algeri e Oran, accontentandosi così tutte queste città, le quali tutte vorrebbero essere a capo della linea. Tecnicamente non vi sarebbero difficoltà insuperabili nè per le dune sabbiose nè per gli approvvigionamenti dell'acque nè per la mano d'opera necessaria. Oggi la spesa di costruzione d'una tale linea si aggirerebbe intorno ai 3 miliardi, il che, con l'interesse dell'8 per cento e coll'ammortizzamento porterebbe ad un carico finanziario di circa 250 milioni annui.

Il rendimento della linea non coprirebbe completamente questo carico; ma i benefici per la Francia in caso di una conflagrazione sono evidentemente tali che giustificherebbero il contributo annuale di 64 milioni.

La costruzione potrebbe essere eseguita in 5 o 6 anni, e terminata una tale linea, certamente il Belgio la collegherebbe colla rete del Congo che si sta costruendo, il che aumenterebbe sempre di più l'importanza di questa grande arteria.

* * *

La produzione carbonifera mondiale del 1922 è stata calcolata dal servizio degli Stati Uniti in 1100 milioni di tonnellate, con una diminuzione dal 1920 di 205 milioni di tonnellate. Solo la Francia con 29 milioni e la Germania con 165 milioni e mezzo tra litantrice e lignite, presentarono un aumento di produzione; gli Stati Uniti fornirono il 40 per cento del totale con 448.992.000 tonnellate; l'Inghilterra 166.992.000 tonnellate; il Belgio 21.807.160 tonnellate; il Canadà 18.300.000 tonnellate; il Sud Africa 9.500.000 tonnellate. Degli altri paesi non si conoscono cifre esatte.

Il presente numero consta di 8 pagine

Davanti alle Mummie Egiziane delle Grotte di Postumia

La terribile storia di una sacerdotessa rivelata dai Raggi X

(Nostra collaborazione particolare).

A chi si interna nelle Grotte di Postumia per ammirare le immense bellezze, prima di arrivare alla «Sala del Bivio» — dove la strada abbandona il binario della comoda e singolare «Decauville» per condurre i visitatori, fra l'altro ai «Campi Elisi» od in vista dell'«Inferno» — gli si parano davanti quattro Stalammiti delle dimensioni e della forma di altrettante Mummie egiziane come si è usi vedere in tutti i Musei, con la differenza che quelle sono nere e queste invece sono bianche.

Al cospetto di tali candide Mummie disposte in fila, e per le quali il vano si chiama «Sala delle Mummie», il pensiero del visitatore senza alcun sforzo, risale ai tempi dei Faraoni, rinfrescanti nella memoria di tutti dalle recenti «profanazione» — o relative importanti, nonchè preziose, scoperte — nelle tombe di Tut-ankh-amen.

E per analogia di epoca e di ambiente si rievoca anche — certo non da tutti — la storia della colpa e della punizione di una Sacerdotessa di Tut-ankh-amen, storia che sarebbe tuttora uno dei tanti misteri faraonici se i Raggi X non l'avessero rivelata scrutando in una cassa da Mummia — ermeticamente chiusa — inviata dall'antica Tebe ad un Istituto di Belle Arti in Minneapolis.

La signorina Tash-at.

Una iscrizione con i soliti geroglifici proclamava che la mummia apparteneva alla Signorina Tash-at, figlia del Guardiano della Casa d'Oro di Amen. L'intonaco della cassa portava scolpita o dipinta la faccia di una ragazza egiziana di alto rango — il ritratto della Signorina Tash-at quale appariva, 3000 anni or sono quando pregava nel tempio del Grande Dio Amen ed assistette, senza dubbio, alle pratiche religiose del faraone Tut-ankh-Amen.

Per anni ed anni la Signorina Tash-at restò avvolta nelle sue centinaia di metri di bende sulle quali erano dipinti i testi magici che dovevano guidare la sua anima a Tuat, la terra egiziana dei morti. Ora però e ciò da pochi giorni soltanto — gli scienziati dell'Istituto suddetto hanno trovato il modo di vedere e studiare l'antico cadavere senza sfasciarlo. Se lo avessero sfasciato ne avrebbero distrutto l'involucro ed il coperchio. Del resto ciò non era necessario, perocchè si servivano dei Raggi X, i quali scrutando attraverso le bende rivelarono il contenuto. Le fotografie assunte, appena sviluppate, misero in chiaro un sorprendente stato di cose.

La testa della Signorina Tash-at era nettamente distaccata dal busto. Questa giaceva, alquanto inclinata, interamente separata dalla parte superiore del corpo, da strati di aromi e di gomma in uso presso gli antichi imbalsamatori. I margini della pelle tagliata apparivano irregolari, perocchè, attraverso i secoli, si erano curvati attorcigliati.

In aggiunta a tutto ciò il lato sinistro del corpo appariva schiacciato come se vi fossero stati applicati dei pesi enormi, e le costole erano non soltanto fratturate, ma anche divelte dalla spina dorsale. Il braccio sinistro era scheggiato superiormente al gomito.

La supposizione che la mummia fosse stata danneggiata nel lungo viaggio dalla sua tomba a Tebe e da qui a Minneapolis fu subito scartata. La cassa che la conteneva non era mai stata aperta. Ogni caduta o sconquassamento di forza tale da rovinare il cadavere avrebbe inevitabilmente danneggiata anche la cassa. Ma su di questa non si notò nessun sfregio o segno. Se si eccettuano le impronte del tempo la cassa appariva intatta e perfetta come quando fu chiusa trenta secoli or sono.

La Sacerdotessa Peccatrice.

Ma vi ha di più. Il solido spessore delle bende che avvolgevano la mummia, la gomma e gli aromi, adoperati nell'imbalsamazione, dovevano necessariamente costituire un inusitato ed efficace «attutitore» di evenuali colpi o cadute.

Poi nessuna scossa o caduta avrebbe potuto distaccare così nettamente la testa della Signorina Tash-at dal resto del corpo, come fu rivelato dai Raggi scrutatori. E nemmeno gli antichi imbalsammatori usarono mutilare i cadaveri che venivano affidati a loro per la mummificazione. Un cadavere fu sempre ritenuto cosa sacra. Anzi sopra la sua continua esistenza e perfezione poggiavano le speranze della immortalità dell'anima che l'aveva abitato.

Assolutamente la figlia del Guardiano della Casa Dorata di Amen non sofferse simili ingiurie dopo la sua morte. Anzi queste ne furono la causa.

Ed allora, perchè le costole le furono fratturate e conficcate nel cuore? Perchè la sua testa fu tagliata?

Per coloro che conoscono i costumi dell'antico Egitto la risposta a simili domande non può essere che una sola. La signorina Tash-at peccò! Sacerdotessa di Dio e votata alla castità essa amò — non certo astutamente ma fortemente 3000 anni fa. Per questo peccato sofferse la crudele punizione che le fu decretata dai Sacerdoti.

E dopo 3000 anni mentre il Tempio in cui pregava non è più che polvere e poche pietre cadenti, i Raggi X senza alcuna pietà hanno scrutato nel suo sarcofago inviolato ed hanno fatto noto il suo peccato!

Che essa sia stata Sacerdotessa è chiaramente indicato da certi simboli dipinti e scolpiti nella cassa della sua mummia. Suo padre deve essere stato assolutamente uno dei grandi Sacerdoti del Tempio del Dio Amen, perocchè la Casa d'Oro era il tesoro del Tempio ed il titolo di Guardiano, non significava proprio un umile addetto, ma il custode del Tesoro del Dio. E siccome Amen era la suprema deità dell'Egitto, al tempo che la Signorina Tash-at visse ed amò quel tesoro era il più ricco della regione ed i Sacerdoti erano i più potenti. L'infelice padre della Sacerdotessa deve essere stato una grande figura nella gerarchia dell'antico Egitto. E fu per questo certamente che, sebbene peccatrice convinta, il suo cadavere mutilato ebbe i riti della mummificazione acciò l'anima sua non andasse completamente perduta.

La Signorina Tash-at era giovane quando fu giustiziata — non più che quindicenne e forse forse anche meno. Questo hanno assodato gli scienziati studiando le ossa dei suoi piedi attraverso le fotografie ottenute con i Raggi X. Tali ossa mostrano delle cartilagini che — se si fosse trattato di persone più anziana — sarebbero state più robuste, più spesse e di differenti forme.

Quindici anni forse può sembrare una età precoce per amare, ma non è così in Oriente dove la gioventù cresce celermente sotto il sole torrido e le ragazze di dodici anni sono come quelle di venti nel freddo settentrione. E si sa anche dalle vecchie scritture che nello antico Egitto le ragazze di dodici anni erano ritenute maritabili.

Come in quasi tutti i varii Templi degli Dei e delle Divinità d'Egitto il Tempio di Amen aveva numerose Sacerdotesse. Alcune servivano per un dato periodo di anni, altre per tutta la vita. Quelle che avevano accettato il servizio limitato compiuto il loro tempo venivano dotate dal Tempio, ma però durante il periodo di sacerdozio erano vincolate da certi voti e se mancavano in certo modo a qualcuno di questi, venivano sottoposte alla tortura e poscia anche alla morte.

La Mummia vivente.

Uno di tali voti era quello della castità. La Sacerdotessa che strappata alla completa devozione di Dio dai capricci del suo cuore, avesse avuto un amante terreno, doveva conoscere che l'agonia e la morte l'attendevano se il suo fatto veniva scoperto. Le sue ossa sarebbero state fracassate con i bastoni, il suo cuore errante sarebbe stato lentamente schiacciato con la sovrapposizione di enormi pesi sul suo petto e la testa poscia sarebbe stata tagliata.

Qualche volta, ma raramente, l'attendeva un'altra punizione. La Sacerdotessa veniva denudata e poscia avvolta strettamente con lunghissime bende fino a che era trasformata in una Mummia vivente. Due piccoli fori le permettevano stentatamente di respirare. E così, rigida, incapace di muoversi, veniva abbandonata nella oscurità della tomba fino a che la morte pietosa veniva a liberarla.

Nel caso della Signorina Tash-at la punizione sembra sia stata modificata alquanto, forse in conseguenza della potenza del padre suo. Non vi è rottura di ossa con bastoni. I pesi sembra siano stati lasciati cadere improvvisamente e con forza sopra il suo lato sinistro, fratturandole il braccio e conficcandole le costole nel cuore. La morte doveva essere stata rapida. Soltanto dopo morta le fu recisa la testa.

Quale tema per un'opera — grandiosa tanto quanto l'«Aida» di Verdi ci fornisce la tragedia della infelice Sacerdotessa, rivelataci dai Raggi X! Con tutto quanto noi sappiamo intorno alla vita dell'antico Egitto, non è difficile ricostruire l'intero quadro.

Il Tempio di cui la Signorina Tash-at fu Sacerdotessa era il più colossale, forse anche il più sontuoso elevato dalle mani dell'uomo. Perfino nelle sue rovine appare ancora bellissimo. Quando essa viveva, il faraone Tut-ankh-amen — nei cui segreti oggi la scienza è intensa a predare — imperava e sovente si recava al Tempio. Essa lo sorvegliò durante le sue regali devozioni e forse partecipò al suo fianco ai sacri riti.

Era veramente meraviglioso il grande Tempio di Amen, con le sue centinaia di colossali colonne, i suoi altari, i suoi giardini segreti e le vasche nel cui centro si innalzavano gli steli sorreggenti le sacre Ibis — gli uccelli trampolieri sacri agli Egizi. Nelle sue colonne, nei suoi obelischi, nelle facciate degli immensi pilastri vi erano geroglifici in vermiglio in azzurro, in giallo ed in verde narranti della potenza del Dio Amen e della forza dei Faraoni. Sulle pareti numerose pitture e sculture testificavano della santità e della onnipotenza di Amen e degli altri Dei minori.

Forse la Sacerdotessa Tash-at ebbe la cura delle sacre Ibis *), forse essa ebbe la missione di conservare accese davanti a qualche altare le sacre lampade. Figlia del Guardiano — vale a dire del primo tesoriere del Dio supremo, nessuna Sacerdotessa, in quel tempio, fu più onorata. Quando il suo compito di Sacerdotessa era terminato, le schiave etiopiche accorrevano e la trasportavano nei suoi appartamenti in una lettiga decorata di pietre preziose.

Dopo l'amore la punizione.

Chi può dire ora come accadde? Essa vide qualcuno — forse nel tempio stesso fra i fedeli — che le fece battere più forte il cuore di uno strano e dolce palpito dapprima mai conosciuto... E dimenticò i suoi voti ed i suoi doveri verso il Dio Amen ed il proprio padre. In questa dolce ed insensata passione dimenticò pure le terribili pene che attendevano i disobbedienti.

Chi può dire dove si incontrarono e si sfiorarono le labbra per il primo bacio e si scambiarono le promesse di amore eterno e poscia si videro e si incontrarono ancora? Forse in uno di quei giardini nascosti nel tempio stesso. Forse la Signorina Tash-at uscì dalla casa paterna, di notte, passando velocemente tra le schiave addormentate, per raggiungere l'innamorato. Nell'antico Egitto — come anche ora e dappertutto — riusciva facile ad una donna, sebbene sorvegliata assiduamente, trovare il modo di accorrere presso l'amante che attendeva.

Così la Sacerdotessa mancò ai suoi voti. Il giorno della resa dei conti doveva inevitabilmente arrivare e quindi inevitabilmente giunse la scoperta. Ed allora.....

La giovane spaventata, spogliata di tutti gli onori sacerdotali e spogliata eziandio di qualsiasi altro onore, fu condotta incatenata davanti alla statua del Dio Amen, mentre i Sacerdoti, coperti da orrende maschere, sedevano attorno per giudicarla. Sedevano, mentre veniva narrato il fatto di Tash-at.... E poscia venne la punizione.

E' fuori di dubbio che il Guardiano della Casa d'oro di Amen amava immensamente sua figlia. Per questo suo affetto e per la sua potenza, la figlia Tash-at non ebbe le ossa fracassate dai bastoni dei giustizieri, non fu sottoposta alla lenta agonia della «morte per pressione». Il colpo che lo schiacciò il cuore fu rapido. Essa — così ci rivelano le fotografie dei Raggi X — fu gettata a terra, e vi cadde di fianco, un enorme peso fu collocato subito sul suo giovane petto, mentre cadde sollevò istintivamente il braccio per farsi schermo, le ossa del braccio si frantumarono come cannucce, le costole sinistre si innestarono, scheggiandosi, andando a conficcarsi nel cuore.

Il Dio Amen vendicato.

Un giro rapidissimo di coltello attorno al suo esile collo ed il Dio fu placato. Vendetta era stata fatta!

Ma per l'affetto e la potenza del padre suo, il cadavere di Tash-at non fu gettato in un abisso o non fu dato pasto ai cani. Dove manca la pietà umana spesso vi provvede la divina. E così la testa tagliata fu accostata al collo, i precordi furono estratti ed i vuoti prodotti vennero riempiti di gomme ed altre sostanze aromatiche. Delicatamente il cadavere fu avvolto nelle bende «mummificatrici» e composto in una cassa identica a quella che le sarebbe spettata se la Sacerdotessa fosse morta non in peccato, e racchiuso nella tomba.

Secoli e secoli si succedettero, i Faraoni vennero, comandarono e poscia scomparvero e furono dimenticati. Le spade delle legioni di Cesare lampeggiarono nelle Corti d'Egitto e poi si ringuainarono. Cleopatra nacque, imperò, amò ed ora — ci è passato molto tempo — non è più che un ricordo. Il grande Tempio è crollato sotto il logorio degli anni. Il Dio Amen in sè stesso è dimenticato, e, mentre si svolge tutta storia, nessun essere vivente conserva la più piccola memoria del sonno della Signorina Tash-at nella sua tomba ignorata e del suo fallo e della sua punizione.

Ma trenta secoli dopo è venuto il nuovo mondo con i suoi scienziati, i quali, come se la sua storia di 3000 anni fa fosse stata storia di ieri, hanno rivelato tutta la storia del suo antico disonore!

Ma resta ancora qualche altra cosa da conoscere — una cosa curiosissima, che forse è molto, ma molto, più commovente. Tra le bende e le fasce della mummia proprio accostato al cadavere della signorina Tash-at, i Raggi indagatori hanno fissato sulla lastra fotografica i contorni di un piccolo e curioso involto. Che cosa contenga questo involto la lastra non lo dice. Forse bisognerà rinnovare le indagini per saperlo. Niente di simile fu finora trovato presso una mummia ed è abbastanza grande per lasciar supporre che si tratti di un... bambino. Che non sola, ma due creature, abbiano — tremila anni or sono — scontata la pena per la colpa amorosa della Sacerdotessa Tash-at?

Ecco ciò che può ricordare — od apprendere — chi per un momento solo contempla le Mummie egiziane delle Grotte di Postumia ed ha una — sia pur pallida — idea dei misteriosi e fastosi tempi dei Faraoni, cui è congiunta la lontana storia della grandezza dell'Egitto.

Agosto 1924. E. Bramuzzo.

*) Gli uccelli trampolieri sacri agli egizi (N. d. R.).

A Castagnavizza

Impressioni di viaggio

... Verso sera arriviamo a Castagnavizza. Era stanco; Eulalia lo era certamente più di me. Il suo corpicino esile, che suole incedere svelto, picchiettando il terreno coi piedi di passeretta, ora si trascinava a stento. Essa ansava. L'ho guardata, e m'ha fatto pena. Il viso pallidissimo s'era punteggiato di rosa.

— Ora paga le conseguenze, le dissi. Mi guardò un tantino indispettita, con quell'aria particolare di bimba contrariata, che me la fa parere così graziosa. Ma per non darmi soddisfazione non disse nulla, e si fermò ad odorare i ciclamini.

Erano il suo tesoro. Pareva non avesse viaggiato per altro. Quando ne ebbe un bel mazzetto, il paesaggio perdette per lei l'attrattiva festosa, che l'aveva fatto prorompere in tante esclamazioni argentine durante la mattinata. Ah, ora non le importava più nulla! Mi faceva ancora rabbia, odorando quei ciclamini e rispondendo con quest'ultima spavalderia al mio rimprovero.

Lassù, sulle pendici del Cucco, sotto un sole cocente, Eulalia si era arrampicata, come una capretta. Il Monte Nero giganteggiava sullo sfondo azzurro del cielo, col suo corno avvolto di vapori biancastri. Era uno spettacolo imponente; e rimasi a lungo a contemplare, silenzioso e smemorato. Repentinamente m'accorsi che Eulalia non era più vicina a me; camminava carponi su una balza impervia: «Scendi!».

Il sole scottava e m'annoiavo. Eulalia era sparita e non rispondeva ai miei richiami. Tuffata dentro le folte macchie, s'era insudiciata di terriccio le vesti e le mani, raspando la terra. Voleva avere un bulbo, e non lo riusciva. Sfidava spavaldamente la mia stizza, di lassù, dicendo che non sarebbe venuta se prima non trovava un bulbo; e ogni tanto chiamava per aiuto.

Gli steli si strappavano e rimaneva sempre delusa.

Feci per andarmene, volendo spaventarla. Lassù, sola fra le macchie, non si diede per vinta. Quando andai per voltarmi la scorsi più in alto, curva a raccogliere ciclamini... Auff!

Sbuffavo. Fu giocoforza tornare indietro. Pensavo di strapparnela a forza. Il sole era insopportabile. I ciclamini mi erano indifferenti, anzi ora mi erano antipatici. Siamo stati mezz'ora senza scambiare una parola, per via di questi benedetti ciclamini!

A Castagnavizza ho trovato il Superiore del Santuario. E' un francescano, un bell'uomo di circa quarant'anni, vegeto e gioviale. Ci accolse affabilmente, come se fossimo conoscenze di vecchia data.

Volevo osservare, di lassù, il S. Marco, mio fratello vi è stato ferito. Il superiore non mi lasciò finire, e si offerse come guida. Così su, su, fino alla cima della collinetta. Eulalia veniva a stento dietro a noi; ora la curiosità l'aveva vinto e aveva messo da parte i ciclamini.

Il Superiore ci faceva da cicerone. Ecco una caverna; ecco là... in quel punto successe una spaventevole carneficina... Qua venne il Re ad osservare le posizioni del S. Marco... Il superiore pensa di metterci una lapide. Raccoglie una infinità di notiziole, perchè ha in animo di scrivere la cronaca del Santuario. Egli mi parla sorridendo, con una semplicità che incanta. Anche Eulalia sembra felice di ascoltare...

Poi ci ha offerto del vino; ed è andato a cogliere un bel grappolo d'uva per Eulalia. Vino ed uva sono squisiti. Ci siede ad una terrazza, di fronte al crepuscolo bellissimo, che proietta ondulazioni dorate sulle creste mobili degli alberi. Dall'altra parte Ternova si profila nel cielo come un blocco gigantesco di vapori rossastri e violacei. Di rimpetto a noi il Castello allunga le sue ombre su tutto il piano.

Siedamo là, finalmente, e ci riposiamo. Eulalia sembra raggiante. Il Superiore ci racconta tante cose... E' trentino; è venuto qui da pochi giorni. Il Governo gli ha concesso quattrocento mila lire per la ricostruzione del Santuario. Ottimamente. Il Governo finalmente ha capito che nessuno, meglio di questi religiosi può compiere opera continua, penetrante, irresistibile di italianizzazione, perchè nessuno è come loro a contatto del popolo minuto, e nessuno, come a loro, esso è disposto a credere ciecamente. Il funzionario civile è il più delle volte impotente a compiere questo magistero così delicato. Egli può giovare alla causa; sì; ma in generale è estraneo alla vita intima del popolino.

Ora mi sento finalmente l'animo rischiarato. Non potrò mai dimenticare un curioso colloquio avuto in corriera con due popolani. Sono di questi dintorni, ma non so se sono precisamente slavi.

— La senta, sior... Noi eravamo in questo posto: proprio qua, vede, era la nostra trincea. Il nemico occupava quella linea...

Figuratevi che «il nemico» erano gli italiani! E m'è toccato sentirlo due giorni fa! Me lo diceva con disinvoltura, senz'ombra di spregio, proprio come se ciò fosse la cosa più naturale di questo mondo.

Si vede che per molti di questi paesi le cose oggi stanno esattamente come prima. Spot.

Da SEQUALS

Il bando ad un sacerdote.

Il giornale settimanale «Il Popolo» nel suo articolo «Contro un abuso ed una sopraffazione» apparso sul N. 33 in data 17 corrente, ci dà motivo di rispondere per mettere in luce la questione che il giornale tenta di svisare nella sua essenza e di esagerare in alcuni particolari esposti.

Si sappia adunque che nove mesi or sono è qui capitato con incarichi non ben precisati un sacerdote, certo don Umberto Cadelli.

Egli si è presentato ai fabbricieri come cappellano del paese, mentre pochi giorni dopo si seppe che cappellano non era.

In ogni modo era stato detto che il nuovo sacerdote doveva precipuamente attendere all'educazione morale e religiosa della gioventù ed in ispecial modo di rivolgere le sue maggiori o migliori cure ai ragazzi.

Era stato qui inviato in seguito a richiesta di tre fascisti del paese, i quali avendo agito al solo scopo di dare incremento allo spirito religioso della popolazione si ripromettevano nel sacerdote un migliore successo di opere. Giustificata questa pretesa, perchè veniva da essi mensilmente stipendiato.

Senonchè il M. R. don Cadelli, il sacerdote che il «Popolo» definisce modesto ed estraneo ad ogni contatto con la politica, iniziò il suo apostolato piantando una biblioteca a fine politico di fronte ad un'altra del Fascio, già esistente. Istituì un circolo femminile così detto... cattolico, il quale sortì l'esito felice di abbattere quasi completamente la Sezione Femminile del Fascio, che prima della venuta del Sacerdote don Cadelli, doveva annoverarsi, senza tema di smentita, fra le più numerose, salde e compatte Sezioni della Provincia.

E le numerose ragazze del nuovo Circolo non si astennero di fregiarsi di una placca sormontata anche dal nastrino bianco, non si riguardavano di accostarsi ai fascisti con fare ironico e provocante per mostrare l'inglorioso distintivo, non furono prudenti di non tacere ch'esse lasciavano che gli altri servissero Mussolini, mentr'esse intendevano di servire il Cappellano. Non basta. Si volevano istituire i «boy-skouts», perchè i balilla non istavano bene.

Il M. R. don Cadelli volle e riuscì a diffondere la buona stampa; quella cioè antifascista. Difatti trionfarono gli abbonamenti al «Popolo». Era logico che di questo stato di fatti e di cose i dirigenti fossero seriamente preoccupati, allo scopo di far aprire gli occhi ai tre fascisti che finanziavano il sacerdote. Che dicessero ai tre fascisti che i loro denari erano spesi per la lotta al fascismo, che l'opera del Cappellano era realmente rivolta per abbattere e sostituire le nostre istituzioni, per indire una crociata contro le idealità nazionali di questo buon paese, che è stato sempre all'avanguardia del patriottismo e delle iniziative di concordia, di pace e di lavoro.

E quando il padron di casa del sacerdote (un perito sfegatato pipista e da poco giunto in paese) dinanzi ad una assemblea abbastanza numerosa esclamò ad alta voce e con fare molto superbo ed abbastanza dispettoso «che il M. R. D. Cadelli era realmente contro il fascismo e che lo poteva essere», i nostri tre fascisti, di cui uno era presente, si convinsero del tranello che era stato loro teso e dell'inganno che aveva subito la loro buona fede. La loro dirittura e fede politica non potevano oltre subire l'oltraggio. Di qui il bando che il Cappellano si è meritato a logica conseguenza del contegno assunto verso tre fascisti che lo finanziavano.

Nei riguardi della insurrezione avvenuta a Sequals, descritta con carattere allarmistico del «Popolo» essa è consistita nella riunione di alcune donne in Municipio per sapere perchè il Cappellano se ne andava. Tra esse c'era un unico uomo a difesa del sacerdote, e quest'uomo era appunto il pipista perito, il quale nella difesa ha reso così un ottimo servizio al suo protetto.

Tutti gli uomini del paese non si sono occupati affatto della questione.

L'esiguo manipolo di libertari e sedicenti fascisti (così si esprime il corrispondente del «Popolo») nell'Assemblea tenutasi il 14 corrente ed alla quale intervennero tutti i fascisti presenti, capi di famiglia, ha riportato la piena, incondizionata e calda approvazione sull'opera svolta.

Ecco tutto.

Prima però di terminare, dichiariamo che non ci passerà neanche per la anticamera del cervello l'idea di andare dal poco bene informato, o poco sereno corrispondente del «Popolo» a lezione di patriottismo e di carità cristiana, perchè egli ci apparisce il meno adatto all'uopo.

Tra l'Isonzo e la Livenza

La riuscitissima Mostra di Tolmino

Selvicoltura ed Alpicoltura

La cerimonia inaugurale

Malgrado il tempo non propizio, la inaugurazione della Prima Mostra di Selvicoltura ed Alpicoltura, sorta per iniziativa della « Pro Montibus friulana di cui è presidente il cav. uff. dott. Biasutti, ha avuto in Tolmino un esito felicissimo e superiore ad ogni aspettativa. Questa zona riunita all'Italia che con cura assidua ne tutela gli interessi e lo sviluppo morale e materiale, ha risposto degnamente all'appello.

Alla cerimonia inaugurale parteciparono le più cospicue autorità politiche e amministrative della Provincia, l'illustre rappresentante del Governo gr. uff. Alessandro Stella, direttore generale delle Foreste, e notabilità venute da ogni parte del Friuli della Venezia Giulia, da Bologna da Milano e dalla Capitale.

La città ha un aspetto festante, in un trionfo di tricolore che adorna i pubblici edifici e le case private. La popolazione si era preparata a tributare onoranze al sottosegretario all'Agricoltura S. E. Peglion, che per ragioni di Governo non potè intervenire. Anzi il Commissario Prefettizio, in vista della graditissima visita aveva fatto affiggere il seguente patriottico manifesto:

Eccellenza!

Tolmino, vigile scolta dei più sacri confini d'Italia, custode delle tombe dei più puri e generosi Eroi che con eroica fermezza sacrificarono, lieti ed orgogliosi, la prima giovinezza per la più grande idea e per il più legittimo dei diritti delle genti: Tolmino, eschilea Vestale della sacra fiamma italica, è grata ed orgogliosa di porgere il reverente saluto a Vostra Eccellenza, allo Ill.mo signor Prefetto della Provincia, all'Ill.mo signor Sottoprefetto e a tutte le Autorità civili e militari che oggi vogliono onorare di loro presenza questo estremo lembo d'Italia.

Infranti ormai artificiosi, secolari, confini, Tolmino che serba intatte le vestigia della possanza delle romane legioni, oggi esulta unanime ed orgogliosa alla presenza del Legato del Governo di Roma.

Eccellenza!

Al vostro ritorno all'Urbe, dite al Grande Nocchiero che questo lembo della Prefettura di Roma lo segue con fede indefettibile, lo sorregge con cuore di devozione, lo assiste con fermezza di volontà, e che ad ogni evenienza sarà prima al primo appello.

Dite al Capitano che Tolmino ha infranto per sempre anche gli altri più artificiosi e più perniciosi confini: dite al Duce che qui non si conoscono nè fazioni, nè competizioni, nè partiti.

Dite al Duce che a Tolmino vi è un solo e formidabile partito: il partito del lavoro, concorde, fattivo e disciplinato nell'immane fucina della Grande Italia.

Alcuni fra i presenti.

Lungo sarebbe enumerare quante, autorità, rappresentanze e notabilità intervennero alla cerimonia, citeremo qualche nome:

Gr. uff. Stella in rappresentanza del Governo, il prefetto comm. Nencetti; senatore Elio Morpurgo commissario della Camera di Commercio di Udine e sen. Bombig sindaco di Gorizia; deputati Leicht e Marani; cav. dott. Binna commissario del Comune di Udine; cav. uff. Biasutti presidente della Pro Montibus; commissario del Comune di Tolmino sig. Giovanni Mrach; sindaci: di Santa Lucia, Valentino Tagliati di Serravalle, Francesco Serravalle; di Plezzo, Antonio Duriava; di Panique, Ivan Krainz; il comandante la divisione di Gorizia generale Romei; i vice-prefetti di Gorizia comm. Nicolotti e di Cividale cav. Perini; l'on. di Caporiacco per la Provincia del Friuli e per l'Associazione Agraria Friulana; gr. uff. dott. Domenico Rubini, ing. capo del Genio Civile cav. Salvini, ispettore forestale e segretario generale del comitato dott. Francardi, il cav. prof. barone Enrico Morpurgo, il comm. Spartaco Muratti, il cav. Girolamo Muzzati, il cav. Giuseppe Morelli de Rossi, presidente della Cattedra Ambulante di agricoltura, cavaliere prof. Marchettano direttore della medesima, l'ing. capo della provincia comm. Cantarutti, il co. Gian Lauro Mainardi, il dott. Pandolfi, Matteo Brunetti di Paluzza, dott. Villoresi, ing. Giulio Biasutti, co. Ramizzi Segni della « Pro Montibus » emiliana, cav. Antonio Rieppi, direttore dell'escuole di Cividale, assessore comunale di Cividale signor Zugliani, cav. Giuseppe Micoli, dott. Lazzara, dott. Detalmo Tonizzo, prof. comm. Musoni, segretario di Tolmino, dott. Bonanno, ing. Giaccone, avv. Pallotto di Gorizia, dott. d'Orlandi, Eugenio Pobvletza, direttore della Succursale della Banca d'Italia, dott. Bartolomeo Calvi presidente dell'Istituto Magistrale, ing. Cogliolo segretario del Fascio di Tolmino, maggiore dei carabinieri Spada, i primi e principali collaboratori della Mostra (oltrechè il cav. uff. Biasutti e il dott. Francardi): ing. Krali, dott. Marzan, ing. Machnich dott. Fattor; il dott. Aliprandi del segretariato della Montagna; il dott. del Fiorentino, il dott. Roiatti, l'espositore Da Rin, ecc.

La cerimonia causa il non sullodato mal tempo, si svolse anzichè all'ingresso dell'Istituto Femminile Skodnik, sede della Mostra, sotto l'atrio della palazzina di fronte.

I discorsi

Parlarono applauditissimi il Commissario Prefettizio di Tolmino sig. Giovanni Mrach e il Presidente del Comitato promotore della Mostra e presidente della « Pro Montibus » cav. uff. dott. Giuseppe Biasutti che, dopo aver portato un fervido e patriottico saluto al rappresentante del Governo gr. uff. Stella, ai senatori e deputati presenti, al R. Prefetto, alle autorità politiche e amministrative, della Provincia, al glorioso Esercito così degnamente rappresentato dal generale Romei, comandante della Divisione di Gorizia, il Magistrato delle Acque ecc. così continua:

Tolmino che ha gelosamente, religiosamente conservata la tradizione che ne lega il nome al grande Padre della lingua e del pensiero italico: Dante; Tolmino dà oggi prova di affratellamento fra italiani e slavi in questa Mostra dove entrambe queste schiatte si sono riunite in una nobile gara comune. Così anche la selvicoltura e l'agricoltura contribuiscono a quella colleganza di sforzi e d'intenti che l'illustre prof. Serpieri augurava e profetava, e che portava ad un affratellamento sempre più intimo e profondo: e continueranno a creare sempre maggiori simpatie per queste regioni pittoresche, ricche di boschi, di miniere, di acque, popolate da una gente tranquilla, ordinata e laboriosa.

Nel rinnovare il saluto al rappresentante del Governo, venuto appositamente qui per incoraggiare ed assecondare l'opera comune di progresso e di affratellamento, e nel porgere un saluto a chi quel Governo ci assegnò come Capo della Provincia, l'illustre Prefetto comm. Nencetti, che gli intendimenti del Governo interpreta ed asseconda con illuminata opera costante, riesprime l'augurio che l'affratellamento sia presto raggiunto, che al progresso ci si avvii con passi concordi e sempre più accelerati.

Ricorda in proposito che alla caduta della Repubblica di Venezia i fedelissimi Schiavoni sentirono ugual dolore che i loro fratelli italiani; ricorda che alla guerra del Risorgimento d'Italia e per la sua unità, gli slavi fedelissimi del Natisone parteciparono con leale sentimento patriottico italiano, che gli stessi slavi del Natisone diedero nobilissimo esempio agli altri fratelli d'Italia, poichè nessuno di essi disertò la sacra bandiera della Patria, tutti combatterono strenuamente, molti eroicamente caddero sul campo. (Vivissimi, generali applausi).

Fra le tante adesioni pervenute al Comitato, ne legge una sola, un telegramma del Duca d'Aosta che plaude all'iniziativa ed alla Mostra bene auspica per l'avvenire di questa zona, che egli ricorda con particolare affetto.

Dopo un elevato, nobile e patriottico discorso del signor Angelo Tavan per i Combattenti e per i Mutilati ed Invalidi di Guerra, il prof. on. P. S. Leicht porta il saluto ai convenuti e l'augurio più fervido alla Mostra e alla nobile terra ove essa si svolge. Ricorda con affettuose parole il compianto indimenticabile Antonio Seppenhofer e inneggia a queste popolazioni allogene affratellate nel popolo italiano.

Dopo una dotta rievocazione storica della plaga di Tolmino, l'on. Leicht così conclude:

Qui, dove il culto dell'albero ha una tradizione magnifica, tanto che fu dovuta organizzare nientemeno che una speciale spedizione, per abbattere in quel di Caporetto un albero al quale si tributava culto come ad una divinità; qui tali provvedimenti saranno accolti con particolare compiacimento e con rigore osservati. Ma li dobbiamo tutti, in Italia, osservare: dobbiamo tutti provvedere acchè i nostri monti riabbiano le loro chiome, e i nostri fiumi il loro corso vivificatore e non devastatore. Sotto questi aspetti egli considera l'attuale Mostra quale educatrice a quel rispetto per le piante, ch'è sicura testimonianza di civiltà. E plaude di conseguenza agli iniziatori ed ai coordinatori i quali tanto indefesso lavoro le hanno dedicato, plaude agli espositori, convinto che l'opera loro porterà i suoi frutti e gioverà al bene d'Italia.

Il discorso dell'on. prof. Leicht, più volte interrotto da vive manifestazioni di consenso, fu alla fine salutato da calorosi ed unanimi applausi.

Parlò per ultimo il rappresentante del Governo, gr. uff. Stella, il quale dopo aver spiegato le ragioni di ordine politico che impedirono l'intervento del Sottosegretario all'Agricoltura, S. E. Peglion, così continua:

Ecco perchè io mi trovo a rappresentare il Governo alla inaugurazione di questa Mostra, dalla benemerita « Pro Montibus Friulana » suggerita, e voluta dalle popolazioni locali, favorita con l'invio dei loro lavori e dei prodotti del loro suolo, dal Comitato formato di allogeni e d'italiani coordinata sempre sotto gli auspici e il vigile pensiero della « Pro Montibus » ricordata.

Onore altissimo, per me, l'essere stato prescelto a tale rappresentanza, perchè avendo conosciuto il Friuli, l'ho sempre ammirato quale una Provincia ch'è di esempio a tutte le altre d'Italia. Certamente la vostra Mostra rispecchia tutte le forme dell'attività che si possono sviluppare da chi vive fra i monti, così pel campo agricolo-industriale come nelle grandi e piccole industrie. Alla montagna voi dovete dedicare tutte le vostre cure più intense: essa ve ne compenserà ad usura...

Chiude col dichiarare aperta la Mostra di silvicoltura ed apicoltura di Tolmino, nel nome augusto di S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, simbolo di tutte le virtù di nostra stirpe.

Il Banchetto e altri discorsi

Dopo una visita alla riuscitissima Mostra veramente meravigliosa nelle sue varie sezioni (e di cui ne riparleremo), alle ore 12.30, in una sala dell'Albergo Madenan, seguì un suntuoso banchetto servito dalle gentili albergatrici nei graziosi costumi del luogo, sotto l'esperta direzione del signor Pietro Fachini di Tarcento.

Al « dessert » si diede la stura ai discorsi, tutti notevoli per eloquenza e per contenuto politico.

Parlò per primo, con un elevato inno alla Patria, al Re e al Duce, il Commissario prefettizio signor Mrach, applauditissimo.

Le parole di S. E. sen. Morpurgo

«...... alla Mostra convennero espositori delle nuove terre e dell'antico Friuli, il materiale che noi ammiriamo è veramente interessante e lo sforzo compiuto con pieno successo e meraviglioso. Noi vediamo la bella Mostra della benemerita — dico benemerita — Associazione Agraria Friulana che espone macchine perfette, sia del commercio che di produzione propria, macchine del massimo interesse per la zona; svolgendo così anche in questa occasione nelle feraci terre redente alla Patria fra popolazioni tanto laboriose, quella sana e profonda opera di propaganda agraria e patriottica che sempre ha costituito la base della sua azione tanto che, con ragione, essa fu giustamente chiamata la benemerita »..

Vivissimi applausi salutano l'autorevole parola del senatore Morpurgo.

Il discorso dell'on. di Caporiacco in rappresentanza della Provincia e dell'Assoc. Agraria Friulana di Udine

L'onorevole co. Gino di Caporiacco porta il saluto dell'Amministrazione della Provincia che fin da suoi primordi ha dato ogni sua forza all'incremento dell'agricoltura; porta il saluto dell'Associazione Agraria Friulana, di questa istituzione che, sorta nel 1846, con intenti agrari ed altamente patriottici, questi intenti mantiene con gelosa cura tanto che le macchine che ha inviato a questa Mostra, non per scopi commerciali, se sono magnifici e perfetti strumenti di agricoltura, sono per essa strumento della più perfetta e della più pura italianità.

L'Associazione Agraria Friulana è oggi intervenuta a questa mostra con vario e ricco materiale, con macchine ed attrezzi, non per lucro, ma per mantenere la sua specifica azione di propaganda patriottica ed agraria portando il benefico soffio di progresso che sempre troviamo nelle sue ininterrotte molteplici attività.

Saluto il Commissario di Tolmino, saluto gli abitanti della superba vallata superiore dell'Isonzo. Porgo questo saluto con lo stesso sentimento di un fratello che rivede un fratello da lungo tempo assente ed a questo dice: « Con fatica e con sacrificio io ho accumulato un patrimonio morale e materiale; questo patrimonio d'ora in poi è comune, usiamolo per il bene comune, incrementiamolo per il bene della comune famiglia ».

Ho ammirato la vostra Mostra, tanto più bella in quanto più ardita e difficile, in essa ho visto fiori stupendi, frutta profumata: fiori sbocciati e frutta maturata al raggio del bel sole sfolgorante nel cielo azzurro di questa magnifica vallata resa italiana dal valore del soldato d'Italia.

Auguro che la Vallata di Tolmino dia ancora e sempre nuovi fiori e nuovi frutti, fiori e frutti di fede e di lavoro, di disciplina e di sacrificio e per il maggior decoro del Friuli, per la maggior grandezza della grande Patria; dell'Italia!

Applausi prolungati rivolgono all'on. di Caporiacco tutti i presenti.

Segue tutta una teoria di discorsi di cui lo spazio non ci permette, nostro malgrado, di pubblicare anche un breve riassunto. Diremo solo che parlarono applauditissimi il segretario del Fascio locale sig. Cogliolo, il gr. uff. Stella che sarà lieto di riferire al Governo la bella impressione ricevuta dalla Mostra, il comm. Spartaco Muratti che porta l'adesione ed il saluto di Trieste ai fratelli del Friuli dov'egli nacque, dov'egli è vissuto i primi anni, dov'egli sempre ritorna con nostalgico affetto; il generale Romei che ricordate le vicende guerresche svoltesi intorno a Tolmino ed alle quali egli partecipò, inneggia al sacro Isonzo che « unisce » non « divide » la regione Giulia; il co. Ranuzzi Segni che porta l'adesione della « Pro Montibus Emiliana »; il Commissario aggiunto per il Comune di Udine dott. Binna, che saluta l'ospitale e industre Tolmino a nome della città ch'egli rappresenta e dell'illustre suo Capo S. E. Spezzotti; un rappresentante dell'Istria nobilissima e, infine, con frase felicissima, il cav. uff. Biasutti, fatto segno a frequenti applausi.

I telegrammi

Il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura telegrafava al R. Prefetto del Friuli per giustificare alla prima festa del lavoro tra le popolazioni allogene il mancato intervento:

« Impossibilitato per indeclinabili impegni intervenire inaugurazione Mostra Selvicoltura Tolmino, pregoLa rendersi interprete presso Comitato organizzatore mio rincrescimento non poter compiacere gentile invito. Ho telegrafato mia cordiale adesione. Ministero sarà rappresentato cerimonia da gr. uff. Stella, Direttore Generale Foreste. — Sottosegretario Economia Nazionale: PEGLION ».

Alla Presidenza della « Pro Montibus Friulana » di Udine:

« S. A. R. Duca Aosta, non potendo causa precedenti impegni accogliere cortese invito, Le esprime suo fervido ringraziamento, pregandoLa farsi interprete presso Comitato promotore da Lei presieduto della sua gratitudine pel gentile pensiero e del suo rincrescimento per non poter presenziare inaugurazione Mostra cui plaude, ben comprendendo l'alta importanza politica e nazionale. — Il primo aiutante di campo: Colonnello MONTASINI ».

« Inderogabili impegni sopraggiunti tolgonmi possibilità presenziare inaugurazione prima Mostra Selvicoltura e Apicoltura in Tolmino. Mando mia fervida adesione, beneaugurando opportuna manifestazione che vuol essere rassegna mirabili progressi conseguiti nelle attività agricole forestali della nobile patriottica regione friulana, affermazione volontà maggiori realizzazioni. Grande Ufficiale dott. Alessandro Stella, Direttore Generale Foreste, rappresenterà Ministero solenne cerimonia inaugurale importante avvenimento, per cui iniziativa esprimo Comitato organizzatore mio vivo compiacimento. — Sottosegretario Economia Nazionale: PEGLION ».

« Commissario Prefettizio — Impossibilitato per indeclinabili impegni sopraggiunti presenziare codesta Mostra selvicoltura, ringrazio pel cortese saluto che cordialmente ricambio a Vossignoria e codeste operose popolazioni cui attività agricola economica è seguita con fervido interessamento da questo Ministero. Gr. Uff. Stella, Direttore Generale Foreste, rappresenterà inaugurazione solenne cerimonia inaugurale. — Sottosegretario Economia Nazionale: PEGLION ».

« Presidente Mostra - Tolmino — Trattenuto capitale da doveri Governo, aderisco plaudo civile manifestazione affermante forte volontà codeste popolazioni partecipare attivamente progresso grandezza della Patria. — Sottosegretario Finanze. SPEZZOTTI ».

« Biasutti - Municipio - Tolmino — Plaudendo iniziativa benemerito Comitato Mostra selvicoltura auguriamo risultati fecondi progresso forestale montano Friuli. — Federazione Pro Montibus (Roma) ».

« Biasutti - Presidente Mostra - Tolmino — Rappresentanza Società Alpina Friulana dal suo campeggio di Collina (Forni Avoltri) invia saluto augurale Mostra forestale. — Pico, Bonanni, Ferrucci, Rubbazzer ».

« Biasutti - Municipio - Tolmino — Impossibilitato intervenire inaugurazione Mostra selvicoltura invio Vossignoria e Comitato mio plaudente saluto beneaugurando, sotto auspici benemerita Pro Montibus, avvenire cultura montagna. — Sindaco CANDUSSIO (Tolmezzo) ».

Domenica sera il gr. uff. Nencetti, illustre Capo della nostra Provincia, ha offerto al Grande Albergo d'Italia, un pranzo in onore del rappresentante del Governo gr. uff. Stella. Vi parteciparono anche l'ispettore forestale superiore presso il Magistrato alle Acque comm. co. Cotta, il conte Ranuzzi-Segni presidente della « Pro Montibus Emiliana » e il presidente del Comitato promotore della Mostra cav. uff. Biasutti.

Da TARGENTO

Imponente assemblea dei minorati di guerra presieduta dalla medaglia d'oro Slataper.

(18). — L'altro ieri nel « Teatro Sociale » si riuniva rilevante numero di Mutilati di Vedove e di genitori dei gloriosi Caduti per trattare su importanti ed interessanti problemi, riflettenti l'assistenza ai Minorati di guerra. Il cap. Slataper nominato per acclamazione a Presidente dell'assemblea ringrazia; elogiando la fiorente sezione e i suoi Capi e porge il fraterno saluto a tutti i convenuti. Prende quindi la parola il Presidente della sezione signor Tomat, che svolge ed illustra la legge sui mutui agrari, riforma delle pensioni, e il problema del collocamento: fa notare per ultimo l'assurdità delle disposizioni circa gli assegni temporanei e rinnovabili. Termina implorando dal Comitato Centrale energica azione affinchè porti agli Associati tutte le soddisfazioni materiali conquistate a prezzo d'un glorioso dovere santamente compiuto.

Il valoroso mutilato, cieco di guerra Schiavotti intrattiene l'assemblea su vari problemi di indole assistenziale e morale.

Parlarono ancora vari intervenuti su argomenti sempre inerenti alle pensioni polizze collocamento ecc. nonchè lamentando la mancanza di precise disposizioni legislative che diano evasione sollecita alle pratiche su ricordate.

A tutti risponde il valoroso cap. Slataper dando assicurazione che il Comitato Centrale a cui esso ha l'alto onore di appartenere non mancherà di dare tutto il suo appoggio ai problemi svolti dai vari oratori. Termina con alate parole inneggiando all'Unione sacra che lega e deve legare i Minorati di guerra oggi maggiormente in quanto troppi sono coloro che vorrebbero e vogliono insegnare ad amare la Patria.

Termina auspicando alle fortune e alla grandezza della Patria.

E al grido di Viva l'Italia, chiude la assemblea.

Tutti gli oratori furono più volte applauditi, il cap. Slataper in specie che terminò fra uno scroscio di applausi.

Seguì un ricevimento al Municipio dato da quella on. Giunta municipale in onore e a saluto della valorosa Medaglia d'oro Slataper che volle onorare la cittadinanza della sua presenza.

A sera Mutilati, Autorità ed invitati si riunirono a fraterno banchetto a Trieste signorilmente servito da quel proprietario.

La serata lascierà certamente grato ricordo a tutti gli intervenuti e sarà di sprone a tutti ad avvicinarsi sempre più all'Associazione che ha l'alto scopo di tutelare sempre e con tutte le forze i diritti conquistati sui campi del dovere.

Da NIMIS

Nozze simpatiche.

(18). — Sabato la casa dei coniug. Giovannino Comelli e signora, benemerita insegnante del nostro Comune, è stata allietata dalle nozze della figliuola Lina col sig. Romeo Del Fabro.

Pochi invitati dato il carattere intimo della festa; ma molto popolo assisteva al passaggio del corteo nuziale bene augurando, con spontanea dimostrazione di simpatia agli sposi ed alla valorosa ed apprezzata insegnante, madre della sposa.

I testimoni furono il cav. uff. Angelo Tremonti della vostra città ed il dott. cav. Fausto Verona.

Il Sindaco, avvocato Alberto Mini, dopo la celebrazione del matrimonio, espresse agli sposi i suoi auguri con bellissime frasi, ed offrì loro la penna d'oro.

Un sontuoso rinfresco fu servito in casa della sposa ed un eccellente pranzo seguì all'Albergo Commercio.

Dissero brindisi d'occasione il cav. uff. Angelo Tremonti ed il dott. cav. Fausto Verona.

Fiori, dolci e confetti a profusione; ricchi e numerosi doni, molto ammirata la toilette della sposa.

I novelli sposi sono partiti in automobile per il viaggio di nozze.

Ad essi ed alle loro famiglie esprimiamo i più vivi e sinceri auguri.

Da PONTEBBA

L'opera attiva e feconda del sindaco cav. ing. Faleschini

Abbiamo notizia da Roma che è imminente la pubblicazione del decreto che stabilisce l'unificazione dei Comuni di Pontebba e Pontebba Nova.

Implicando di necessità questo mutamento la cessazione della carica da parte del nostro benemerito Sindaco ing. cav. Luigi Faleschini, torna utile e doveroso in questo merito, mettere in giusto rilievo la opera intaticabile attiva ed intelligente svolta dall'egregio Sindaco per risollevare le sorti di questa terra che prima subì le gravi conseguenze della guerra e le sopportò fino all'ultimo con vero patriottismo.

Nè l'opera del cav. Faleschini si arrestò al risorgimento di questa sua nobile terra natale, ma si estese a tutta la vallata e nelle zone finitime recando benefici che lasceranno traccia di indelebile utilità.

Lungi da noi l'intento di tessere vane apologie ma solo la constatazione reale delle benemerenze del nostro Sindaco in segno di grato e doveroso omaggio all'opera sua.

Ci limitiamo pertanto a ricordare.

Affezionato a questa cittadina che lo vide nascere, poco dopo ultimati gli studi al Politecnico di Milano, ove si laureò in ingegneria, sopraggiunse la gran guerra di redenzione e l'ing. Faleschini subito offrì il suo valido braccio alla Patria arruolandosi come volontario e in ciò non fece che seguire l'impulso generoso dell'animo suo. Conobbe le fatiche ed i disagi, seppe le ansie ed i dolori della trincea, tutto sopportando, sorretto dalla fede nella vittoria.

E Pontebba, infatti, restituita alla Patria dopo i giorni infausti, accoglieva il suo figlio congedato col grado di tenente di artiglieria pesante campale e gli dava tributo di ammirazione e di stima eleggendolo con voto plebiscitario, nell'ottobre del 1920, Sindaco di questo importante Comune. A capo di una comunità giuridicamente e politicamente di primo ordine, seppe fronteggiare e risolvere con non comune ingegno e perspicacia a tutti i più urgenti e più ardui problemi del dopo-guerra. La ricostruzione del paese di Pontebba, completamente distrutto; la creazione della Cooperativa di lavoro e del Consorzio danneggiati di guerra; la completa riorganizzazione dei servizi pubblici; la creazione della Cooperativa di consumo; la sistemazione dei servizi ferroviari; lo sviluppo della scuola popolare; la creazione della scuola avviamento professionale e serale; il trasferimento a Pontebba di un reparto del l'8° Alpini, con relativa sistemazione delle loro caserme; le penetrazione e propaganda di italianità presso gli allogeni della Val Canale ed attrazione a Pontebba di quelle popolazioni; l'unificazione di Pontebba e Pontebba Nova, che vengono a formare un unico paese chiamato Pontebba, ed altri provvedimenti che rivestivano il carattere di urgente necessità, trovarono nell'ingegnere Faleschini l'uomo pronto ad una pratica e fattiva attuazione.

Non dobbiamo poi dimenticare l'azione tenace e apportatrice di grandi vantaggi svolta dall'ing. Faleschini per la stazione di Tarvisio.

Tutte queste opere feconde stanno a dimostrare chiaramente con quanto zelo e con quale disinteresse il Sindaco abbia svolto la sua attività per il bene pubblico.

Ma che dire del palazzo degli Uffici (uno dei migliori della provincia, dopo quello di Udine) che presto aprirà le sue vaste sale agli amministrati, mentre già vi funzionano l'Ufficio del Registro e l'Agenzia delle Imposte.

Anche questa è una grande opera voluta e ormai condotta a termine dall'ing. Faleschini.

Nè al risorgimento del paese si limitò l'attività del Sindaco il quale, in questa delicata zona di confine, seppe svolgere — egli che conosce a perfezione le lingue, gli usi, i costumi e la mentalità degli allogeni jugoslavi e tedeschi — una azione di mirabile fusione che ebbe una delle migliori esplicazioni nelle elezioni politiche le quali si risolsero con un voto quasi plebiscitario per i candidati del Governo Nazionale.

Non meno efficace è l'opera sua nel campo sindacale, poichè nella sua qualità di Segretario politico, di fiduciario di zona e membro del Direttorio provinciale del P. N. F., cura e sta portando a soluzione il capitale problema del contratto di lavoro per le maestranze delle miniere di Raibl, delle Acciaierie di Weissenfeld, ecc.

Con questo attivo che per un Sindaco costituisce il massimo dell'intelligente operosità e delle benemerenze, che lo additano alla riconoscenza dei concittadini non solo, ma della Patria, ci sembra superfluo insistere in elogi di cui l'egregio Sindaco è schivo; l'opera sua è tale da riscuotere il plauso generale.

E' perciò vivo il *rammarico* della cittadinanza che così proficua attività sindacale momentaneamente abbia a cessare, ed è augurabile che essa abbia nuovamente ad esplicarsi dopo le elezioni amministrative.

Da GRADISCA d'ISONZO

Consiglio Comunale.

(18). — Sabato sera, sotto la presidenza del Sindaco cav. Finetti, si riunì il Consiglio comunale per deliberare affari della massima importanza per la nostra città.

Aperta la seduta, il Sindaco dà relazione di quanto fece, nel suo ultimo viaggio a Roma per la risoluzione dei vitali problemi cittadini: la costruzione di un nuovo ponte carrozzabile, la vendita della caserma, il mutuo di L. 200 mila a sanamento del bilancio 1922, il mantenimento dell'Istituto Magistrale o l'istituzione di un'altra scuola.

Conclude la relazione dichiarando di aver tratto a Roma il convincimento che Gradisca non sarà menomata nei suoi interessi di capoluogo e che i Ministeri prenderanno in seria considerazione tali richieste.

Indi il Consiglio autorizza la Giunta ad assegnare premi per i festeggiamenti del prossimo settembre; autorizza a fare le necessarie pratiche per la vendita della Caserma Principe Umberto, il cui prezzo verrà definitivamente fissato in altra seduta; intavolare trattative con tecnici per l'esecuzione di un nuovo ponte in cemento sull'Isonzo; approva la tassa sugli esercizi e posteggi; riconferma quali membri della Congregazione di Carità i signori Pilteri Egidio e Viola Antonio; approva il contratto di locazione dei locali della R. Pretura e autorizza il Sindaco a trattare con il Comune di Farra per la ricostituzione della condotta medica consorziale; infine approva l'organico del Comune, modificato dalla Giunta Provinciale Amministrativa.

In seduta privata viene reintegrato provvisoriamente nella sua antica carica di Segretario il concittadino signor Remigio Zunin, e ciò in seguito al licenziamento del precedente segretario signor Pietro Dorigo.

* * *

Per interessamento del Console locale del T. C. I. signor Carlo Slanisca, entro breve tempo verranno messi dei segnavie ai crocevia e alle svolte pericolose delle strade del mandamento di Gradisca.

Da GRADO

L'avversità del tempo e i forestieri.

(18). — Il mal tempo che, dopo due giornate di sole ardente, ha imperversato la notte scorsa, mantiene anche quest'oggi il cielo coperto da nuvoloni grigiastri, odiosi nemici dei bagnanti, che vorrebbero soltanto caldo, caldo per poter abbrustolire le carni, adagiate voluttuosamente, in mille posizioni più o meno attraenti, sulla fine arena della spiaggia.

E Grado vede, con giustificato rammarico, ogni giorno più, i vaporetti stipati di forestieri solcare le acque nerastre del canale, alla volta di Belvedere. E' la vita di questa ridente cittadina, non tanto per l'inoltrarsi della stagione quanto per l'ostinarsi del tempo che, a dir il vero, è stato anche nel mese decorso quanto mai avverso, va perdendo gradatamente ma sensibilmente quella sua caratteristica vivacità, così svariata e multiforme.

Molti, ripeto, se ne sono andati ad attendere alle loro abituali occupazioni; e la maggior parte della colonia, che popola ancora questa stazione balneare, è costituita da tedeschi e da cecoslovacchi, cui l'inclemenza del tempo non consiglia esodi precipitati: essi pensano filosoficamente che, certo dopo la pioggia ritornerà senza dubbio il sole, ed attendono pazienti.

« Post nubila Phoebus » — potrebbe essere benissimo il loro motto. L'altra parte è data da friulani, generalmente contadini, da cui Grado certamente non può ripromettersi notevoli proventi, in quanto essi hanno portato seco da casa... armi e munizioni e vivono, naturalmente, con parsimonia.

Intanto, la vita d'attesa... che il sole ritorni presto ed infuocato a dardeggiare questi mortali, si svolge nelle abitazioni o nei caffè. Quivi si gioca, si legge, si scrive, si chiacchiera, in una parola si trova il modo di trascorrere anche queste benedette giornate, che sembrano non aver mai fine; altri poi lo trovano, questo modo, sul piccolo porto simpatico, osservando il movimento delle imbarcazioni.

La sera, poi, trascorre fra danze, suoni, canti nei principali caffè, lussuosi sì, ma non più rumorosi come giorni addietro, mentre i meno esigenti si accontentano di una passeggiatina lungo la « diga » o lungo i bei viali, che, purtroppo, fra non molto, diverranno silenti e melanconici, ripensando forse al tempo in cui videro passare, festose e spensierate, eleganti coppie d'amanti, e ne udirono il sommesso sussurro.

Stamane due piroscafi, provenienti da Venezia l'uno e da Trieste l'altro, hanno riversato in quest'isola amena molti forestieri, ma chi sa quanti ne sarebbero giunti, anche d'altre parti, a portare una nota di maggior vivacità, se Giove pluvio fosse stato più benigno.

Così, aspettando che il cielo cambi colore, come sarebbe suo dovere, si vive questa vita, opposta a quella descritta mirabilmente su queste colonne, giorni or sono, dall'amico egregio Pilade Gardini.

Luciano De Campo.

La nostra Colonia Marina.

Lo dico subito: E' una colonia di folletti... simpatici! Abbronzati dal sole, — tanto da far concorrenza al loro caro compagno Pasqualino Tolmezzo —, in numero di 120, divisi in sciami secondo le proprie tendenze, le amicizie, il sesso, danno, a vederli, un senso di soddisfazione e di allegria che, davvero, riesce indimenticabile.

Dovete avere per tutti, un sorriso, uno sguardo, una parola, una carezza; i grandi e piccini lo accolgono con piacere; vi ricambiano coi loro sorrisi di monelluzzi... bene educati e, furbescamente, vi scappano fra i piedi per ritornare ai loro passatempi, ai loro giochi preferiti lungo la spiaggia.

Ho constatato che tutti, dico tutti, godono ottima salute e sono felici di trovarsi in Colonia. Cibi sani, sostanziosi, svariati, non sono venuti mai meno: conditi da appetiti formidabili e preparati dalle abili mani della sorridente cuoca, — uno dei personaggi più influenti della Colonia —; le ore della colazione, del pranzo e della ciambella coll'uovo dopo il bagno, sono le più attese e le più importanti della giornata per quei cari bimbi.

Più di uno chiede il « bis » di qualche piatto: il « bis » non viene negato, però in proporzioni ridotte, poichè, in caso diverso dovrebbe intervenire la signora Leonilde, che, se nessuno lo sa, così si chiama l'economa, — altro personaggio influente — depositaria di tutti i segreti e di tutti i... peccati di gola dei piccoli amministrati.

E la signora Leonilde è « inesorabile! » figuratevi che ogni mattina — ore 6 — alla sveglia, passa la numerosa squadra in rassegna: occhio indagatore munita di occhiali, mamma di altri figli, scruta, osserva ed immediatamente distingue il caso che ha bisogno delle sue cure, specialmente il lunedì, dopo la visita domenicale dei genitori. Trovatolo, fascisticamente ordina la piccola porzione di « oio », con relativo ritorno a letto. L'« oio » vien preso senza proteste; nel pomeriggio però il piccolo che ha risentito già i suoi effetti è di nuovo in spiaggia, a saltare, a correre coi compagni, con una dose di appetito superiore, e superbo della cura fatta.

Maria, Lina, Pierruccio, Nina, Renato ed altri.... informino! « A casa l'oio non era così buono! ». Del resto, sono cari sporadici.

(Raccomando la signora Leonilde alle buone e tenere mamme, di Udine e provincia, in caso di bisogno: non vi saranno, col suo intervento, nè pianti, nè lai). Bisognerà però usare « oio » di Grado!).

La sveglia, alla mattina è alle 6, a letto alle ore 20.30: la vita dei nostri cari frugolini non è offuscata da alcuna nube, neppure da quella del cielo corrucciato in questo periodo, poichè sempre, durante la giornata, l'allegria ed i giochi all'aperto, od in baracca, regnano sovrani. Ormai la vita in Colonia è il loro mondo ideale, il « paradiso dei piccoli »..., che non deve terminare, nè terminerà mai!

Merito precipuo si è di quella ottima, affettuosa, gentile mammina, cara a tutti e da tutti i bimbi invocata, che è la Direttrice della Colonia, signorina Giuseppina Casali, che, coadiuvata degnamente dalle insegnanti addette alla sorveglianza di quei piccoli, ma rumorosi ospiti, nulla, proprio nulla lascia loro mancare e a tutto ed a tutti provvede con encomiabile serenità ed imparzialità.

Le parole di vera soddisfazione, che ho sentito da tutti i genitori indistintamente che hanno visitato la Colonia, costituiscono il più leale riconoscimento dell'opera sua lodevolmente prestata.

Prima di finire vorrei fare una raccomandazione ai genitori, già sentita ripetute volte in Colonia, ma purtroppo mai accettata: si eviti di portare dolci, ghiottonerie ai piccini! Più salute e meno noie a chi cura amorosamente i nostri teneri bambini.

D.

Da CIVIDALE

Sempre mistificazioni...

L'inesauribile insinuatore e provocatore corrispondente del giornale pipista « Il Friuli », fedele al suo programma, oggi prende le difese di due disonesti, ma molto disonesti (in politica s'intende), social-comunisti, di professione barbitonseri; il che non meraviglia e non può sorprendere certamente chi conosce le origini del Partito rosso cividalese, il quale fin dai primordi fu incoraggiato ed aiutato dai clericali di un tempo, allo scopo di combattere, in comunella, il partito liberale di allora.

Il connubio social-pipista, è dunque, di vecchissima data, per cui la difesa del P. P. verso i social-comunisti è legittima....

Ma ciò che nausea e disgusta è la slealtà e la disonestà tanto del corrispondente, che non volle appurare la verità dei fatti, quanto del suo degno compagno.

Questi, infatti, se fosse stato onesto avrebbe dovuto riferirgli che non fu il « Golf rosso » la causa dei suoi guai, ma l'aver egli, insieme ad altri, provocato villanamente un filofascista, che, trovandosi in compagnia anche di donne, non potè reagire come ne aveva diritto.

Di più avrebbe dovuto informarlo che suo figlio si permise dire che, a « causa di quel porco di Mussolini dovevano pagare la ricchezza mobile e tante altre tasse e presto lasciare anche il negozio perchè il Comune fascista li aveva sfrattati ».

Aggiungiamo, al famelico corrispondente del « Friuli », che, seppure nata in ritardo, (?) — aprile 1921 — la Sezione del Partito Fascista Cividalese, si adoperò sempre per la pacificazione della nostra città, risparmiandole lutti e dolori che in certi momenti sembrarono inevitabili.

Impedì pure che a lui stesso fosse data una meritata lezione.

E infine gli diciamo che se la normalizzazione giungerà in ritardo, come egli e gli altri bramano, la responsabilità non sarà della nostra Sezione, ma di tutti i calunniatori provocatori e mentitori social-popolari, fra i quali occupa il primo posto, il ben noto corrispondente del Pipì.

Beneficenza

(18). — Le nipoti Maria e Ina Fattor, nel trigesimo della morte del caro nonno Periz Vincenzo, hanno offerto alla Congregazione di Carità pro erigenda Casa di Ricovero L. 20.

Onomastico della Regina.

Oggi, ricorrenza dell'onomastico della Regina, i pubblici uffici sono imbandierati.

Da POZZUOLO del Friuli

Ammissione di alunni alla R. Scuola di Agricoltura.

Da oggi a tutto il 30 del prossimo settembre è aperto il concorso per l'ammissione degli alunni.

I Gli alunni, pur avendo tutti lo stesso trattamento e gli stessi doveri, sono « convittori ordinari » e « convittori soprannumerari ».

Nella prima categoria — convittori ordinari — possono essere ammessi, sino al numero massimo di 36, soltanto i giovanetti nativi della Provincia del Friuli o che appartengono a famiglie che hanno domicilio in questa Provincia da almeno cinque anni. Gli alunni di questa categoria si distinguono in « gratuiti, semigratuiti e paganti ».

Nella categoria dei convittori soprannumerari sono ammessi i giovinetti, che, pur essendo forniti dei requisiti sopra indicati, non hanno potuto trovare posto nella categoria precedente. I posti ancora disponibili per raggiungere il numero massimo complessivo dei convittori, saranno concessi a giovanetti non appartenenti alla provincia.

A parità di merito, sono preferiti i figli di agricoltori, castaldi o piccoli proprietari.

II. Per l'ammissione al concorso occorre farne domanda al Direttore della Scuola in carta da bollo di L. 2. La domanda, scritta dal giovinetto aspirante e sottoscritta anche dal padre o da chi ne fa le veci, per la necessaria autorizzazione, deve essere corredata da seguenti documenti, redatti nelle forme prescritte dalle vigenti leggi sul bollo.

a) Certificato di nascita, dal quale risulti che l'età dell'aspirante non è inferiore ai 14 anni compiuti nel prossimo ottobre nè superiore ai 17 anni, vidimato dal Tribunale, se il concorrente non appartiene al Circondario di Udine;

b) Certificato medico di sana e robusta costituzione fisica e di subita vaccinazione, vidimato dalle autorità competenti;

c) Attestato degli studi fatti (almeno il certificato dell'esame di maturità o promozione alla quinta elementare);

d) Attestato comprovante la buona condotta morale dell'aspirante nonchè la condizione sociale e l'onestà della famiglia, vidimato dal Prefetto, se il concorrente non appartiene al Circondario di Udine.

Da RAVEO

Primato di gloria.

(18). — Dal valoroso don Roberto Morluzzi, Mutilato di guerra e militare di truppa al fronte, anzichè cappellano militare, riceviamo e associandoci di buon grado, pubblichiamo:

Ho letto in una relazione storica del Colonnello G. Sticcà (Aquilotti, pagina 256 — Editoriale Italica, Torino) che Raveo umile paesetta de la Carnia, diede a la Patria ben ventiquattro Caduti su trenta combattenti.

Non faccio commenti per l'attaccamento patriottico dei figli de la Carnia, ma dinanzi a questo esempio e dinanzi a questo fatto [illegible] al mondo! [illegible] un'eloquenza infinita nel suo tragico silenzio, io sento le lagrime agli occhi, e, [illegible] creatura [illegible], e nessuno lo ha mai fatto [illegible] all'ordine del Giorno lo sconosciuto paesello.

Raveo ben si merita una distinzione!

Da CERVIGNANO

In merito alla costruzione dello Zuccherificio.

(18). — Siamo a conoscenza che la Società Ligure-Lombarda ha deciso, con lodevole iniziativa di costruire uno Zuccherificio a Cervignano. Tale iniziativa in paese è accolta con viva soddisfazione da tutti sia perchè con la costruzione dello Zuccherificio suddetto si viene a dare maggiore incremento industriale al nostro paese, sia perchè si risolverà completamente la spinosa questione della disoccupazione che pesa su questa zona.

Da qualche tempo trovasi fra noi lo ingegnere incaricato della Società per esplotare tutte le pratiche inerenti alla costruzione stessa, e per raccogliere fra gli agricoltori della plaga le adesioni per la coltivazione di 800 ettari di terreno a barbabietole.

L'opera di propaganda che va svolgendo in mezzo agli agricoltori l'ingegnere preposto della Società, trova il massimo appoggio nei piccoli agricoltori, non così invece si riscontra fra i grossi proprietari terrieri, i quali dimostrano una certa freddezza se non indifferenza nell'aderire ai ripetuti inviti loro rivolti dell'ingegnere stesso per ottenere l'assicurazione da parte di essi della coltivazione degli 800 ettari di terreno a barbabietole, quantitativo minimo indispensabile perchè la Società Ligure-Lombarda possa con tranquillità iniziare i lavori di costruzione dello Zuccherificio.

Crediamo pertanto, senza voler entrare in merito al maggiore o minore vantaggio che potrebbe derivare agli agricoltori nel coltivare parte dei loro terreni a barbabietole, di fare cosa utile richiamando l'attenzione dei grossi proprietari terrieri della nostra zona su questo importante problema poichè ci consta che dipende da essi se o meno la costruzione dello Zuccherificio in parola potrà effettuarsi.

Noi crediamo che gli agricoltori meditando seriamente la questione, si decideranno a dare tutto il loro autorevole appoggio all'egregio ingegnere e che fra non molto il nostro Comune potrà annoverare una nuova ed importante industria. Ciò che ci auguriamo sia presto un fato compiuto nell'interesse generale della popolazione e del Comune.

Da VIPACCO

Grave investimento presso S. Vito.

(18). — Più volte siamo stati costretti a lamentare disgrazie che avrebbero potuto esser causa di vittime umane, appunto per l'esagerata velocità usata dagli automezzi e per la noncuranza dei guidatori di cavalli che percorrono la strada Aidussina-Postumia. Si noti che la strada in parola offre pochi rettilinei ed è invece caratterizzata da numerose curve pericolosissime.

Domenica sera una motocicletta con sopra due giovani di Postumia, partita da Vipacco, all'imbocco del paese di S. Vito, andava a cozzare contro un carro trainato da un cavallo che proveniva dalla direzione opposta. Il guidatore della motocicletta, certo Lone da Postumia, che teneva la destra, si trovò improvvisamente ad una svolta, davanti al carro guidato da certo Mislej da Budagne, il quale forse un po' alticcio o in compagnia di altri giovani che ritornavano da una scampagnata, non badava punto al cavallo, che trottava a casaccio.

Fatto si è che l'urto fu terribile e la peggio l'ebbe il compagno del Lone, che sedeva dietro di questi, certo Guido Mislej, impiegato, presso una ditta di S. Pietro del Carso.

Quest'ultimo, che era rimasto gravemente ferito, perchè andato a cozzare contro il timone del carro, fu soccorso e ricoverato, in attesa del medico, in una casa del vicino paese del Porece, mentre il cavallo dell'omonimo ed incauto guidatore era rimasto a terra con una gamba fratturata.

I carabinieri della Stazione di San Vito avvertiti e giunti poco dopo sul posto della sciagura, trovarono il guidatore della macchina e una folla di curiosi, mentre il Mislej, fattosi prestare un cavallo aveva ritenuto opportuno di svignarsela, più che in fretta lasciando sul posto il suo cavallo ferito, il quale ormai non avrebbe potuto servire.

Avvertito subito della sciagura, il medico di Vipacco dott. Delpin, accorse subito sul posto e riscontrò al Guido Mislej una grave ferita lacera alla guancia destra e la frattura della mandibola, guaribile in oltre dieci giorni salvo complicazioni. Dopo aver provveduto alla medicazione delle ferite, il medico dispose per lo immediato trasporto allo Ospedale di Trieste del ferito, trasporto che avvenne la notte stessa.

Nella mattinata del giorno dopo i Reali Carabinieri di S. Vito procedettero all'arresto dell'incauto Mislej di Budagne.

Registriamo ancora una delle tante disgrazie che succedono su queste strade e speriamo che tanto i conducenti di autoveicoli quanto quelli di carri vorranno ricordarsi, se è loro cara la pelle, di usare le precauzioni indispensabili affinchè non succedano più di questi fatti.

Da LESTIZZA

Seduta consigliare.

(18). — Ieri alle 10 si riunì il Consiglio Comunale, presieduto dal Sindaco cav. dott. Raffaello Pagani. Su 20 consiglieri erano presenti 10.

Si approvarono dapprima alcuni oggetti di ordinaria amministrazione.

Quindi venne approvato, ad unanimità, il nuovo regolamento organico per gli impiegati.

Puro ad unanimità si approvò l'ubicazione per il nuovo locale municipale, che sarà eretto a Lestizza.

La seduta si chiuse dopo l'approvazione di questo oggetto.

Sulla nuova sede del Municipio vi erano state delle divergenze: da molti si voleva che la sede fosse trasportata a Galleriano.

La questione venne deferita all'arbitrato del vice prefetto cav. uff. dott. Ruggero Lops, che decise per Lestizza, e il Consiglio non fece alcuna opposizione.

CRONACA PORDENONESE

A sciopero finito

PORDENONE, 18.

Circa 300 mila lire di salari perduti, cinque giornate di sciopero a Torre, due a Pordenone e una a Rorai, sono i frutti disastrosi procurati dall'inconsulto movimento operaio, inscenato, dai soliti mistificatori e falsi pastori, a danno della massa tessile pordenonese. A un movimento così inutile diremo anche ingiustificato, non si poteva assistere. Ma non solo a questo si è potuto assistere, anche a qualcosa di più, a qualcosa di più significativo per certi padreterni cattedratici e che si divertono o divertono con certe critiche, che non sono critiche, ma meschinità per polemiche vacue o per certi articoloni.

In pieno sciopero protesta, economico e politico, sicuro sopratutto politico, gli operai della Tintoria di Torre o della Filatura di Fiume hanno continuato a lavorare, e con essi gli operai «uomini» degli stabilimenti in isciopero. Ora tutto questo per certi signori dovrebbe significare l'apoliticità del movimento.

Illusi! Se la tanta decantata, sfruttata e scioperaiola solidarietà non ha funzionato, è stato per volontà di chi aveva, nascostamente, organizzato lo sciopero. Questa mancata solidarietà ha servito a dimostrare la malafede e la cattiveria dei dirigenti lo sciopero, che di essa si sono serviti di comodo ma non ignorato paravento.

In questo movimento, che ci limitiamo a non definire, si aveva la preoccupazione di non compromettere gli uomini che hanno dimostrato un coraggio veramente maschile. Davano da una parte ragione alle Autorità che cercavano di fare opera pacificatrice e poi, di nascosto, aizzavano le donne a perdurare nello sciopero.

Ci sono certi poi che sostengono la apoliticità del movimento, se si è anche cantato la allegra canzone «Bandiera rossa». — Ah tutto questo non è politico?

Lo sciopero inscenato e dichiarato per protestare contro le nuove norme regolative nella unificazione della cassa di disoccupazione e invalidità e vecchiaia, si è poi tramutato in una agitazione economica per mascherare la palese origine politica che spingeva le donne a cantare gli inni sovversivi e a dichiarare che: non volevano lavorare per questo Governo!

Tutto questo potrà ben servire di insegnamento a certi testardi «normalizzatori» e a certi «pseudo dissidenti» di professione oppositori.

Non si può giustificare la protesta alle nuove disposizioni per le Assicurazioni sociali, prima di tutto perchè sarebbe anticiperato, e poi per un fatto semplicissimo:

«Seminare oggi per raccogliere domani» è una massima antica, ma della quale non si può negare la logica bontà.

Le assicurazioni in genere, e quella per la disoccupazione e per la invalidità e vecchiaia in particolare, sono sempre state l'esca appetitosa per tutti gli organizzatori rossi di buona, e non si dimentichi, non lontana memoria. Queste due assicurazioni di previdenza furono concesse nell'immediato dopo guerra. Le norme precedenti, scadute il 30 giugno u. s., stabilivano un contributo sulla «paga base», escluso quindi il caro viveri, e così gli uomini pagavano L. 4.05 (media) per quindicina mentre le donne pagavano L. 2.55 (media). A tale contributo che faceva e fa anche oggi riscontro un altro eguale da parte della ditta.

Questa differenza fra le due categorie di lavoratori non era dovuta ad uno speciale principio informativo e regolativo, ma bensì al fatto che essendo escluso il caro viveri, le donne non potevano raggiungere il limite massimo. — L. 4.05 quindicinali — mentre gli uomini facilmente lo raggiungevano per la loro paga maggiore.

Le nuove norme emanate dal Governo Nazionale — le quali fra l'altro sono una nuova prova del suo interessamento a favore degli operai — non modificano le quote del contributo, che sono rimaste le stesse, ma modificano, con un criterio più giusto e ragionato, il concetto del contributo, e stabiliscono, a differenza dei precedenti legislatori, che il contributo deve essere calcolato sulla paga globale, caro viveri compreso.

Nel 1919 e nel 1920 organizzatori e governi non si erano accorti che il caro viveri è parte non solo integrativa della paga, ma anche necessaria, conseguente e completativa della paga stessa.

Queste nuove norme se portano un maggior onere da parte degli operai e dei dattori portano anche con sè un maggior beneficio «ai soli operai» al momento della liquidazione per invalidità o per vecchiaia.

Ed ecco succintamente spiegata la ragione prima della nostra qualifica di sciopero inconsulto; anche perchè se è necessaria una revisione alle nuove disposizioni Pordenone o Udine non sono le sedi adatte e competenti per farlo.

La fase economica non poteva essere trattata con maggiore ingenuità o meglio con maggior malafede.

Chi ben conosce le organizzazioni operaie, o meglio il concetto e la funzione dei concordati «nazionali» di lavoro sanno che Pordenone non è il termometro regolatore dei concordati stessi anche se qualcuno la pensa contrariamente.

Per modificare l'attuale contratto di lavoro non occorrono questi scioperi inconsulti, non occorrono le lamentele «tarde» di certi signori, sindacalisti per polemica, occorrono ben altre ragioni, che oggi e non ieri possono essere e più che tanto una preparazione sindacale che manca a certi «omenoni» che noi conosciamo.

Molti pordenonesi si sono dimenticati, ma noi che anche quando trionfavano i signori Rosso, Ellero, Masutti, Saciiotto, De Gottardo, Mosca, Rusin e via via, seguivamo il movimento operaio e organizzativo in particolare, e lo seguivamo anche durante le famose, lo chiamano, noi lo definiamo tristi giornate del maggio 1921, e anche quando il maestro Sartor, ex seminarista, repubblicano con altri molti ex qualitativi, voleva organizzare e impiegati, e maestri, e camerieri e sartine, possiamo ben dire qualche cosa. Poco, ma quanto basta per dimostrare la non necessità dello sciopero.

La «Fiot» (Federazione Italiana operai Tessili), leggi Reda e Galli di Milano, aveva nel febbraio 1920 concordato assieme al Sindacato bianco («Sit») un contratto di lavoro con la organizzazione industriale; con il quale si stabiliva ad esempio:

paga L. 6 più caro viveri L. 6, questo per le donne, che fra i cotonieri sono la massa preponderante, mentre per gli uomini venivano concordate norme speciali.

Tale concordato subiva nel 1921 una riduzione del 10 per cento sull'importo globale (paga e caro viveri) e ciò, attraverso trattative della F. I. O. T. e del S. I. T. con gli industriali.

Gli operai pordenonesi assieme a quelli di altre Provincie venete si sono allora staccati dalla F. I. O. T., sconfessando bruscamente l'operato dei loro rappresentanti, hanno con il noto signor Nicola Vecchi e qualche non dimenticato elemento pordenonese fondato la «Svot» (Sindacato veneto operai tessili) aderente all'internazionale comunista.

Eravamo allora in pieno periodo bolscevico rivoluzionario. Sbandieramenti, cortei, canti, minaccie, grida, provocazioni, baldoria rossa, cene o pranzi con le immancabili fotografie ricordo. Lo «Svot» aveva defenestrato la F. I. O. T. e il suo esponente Rusca. Lo «Svot» ottenne in quell'epoca, da parte degli industriali locali la conferma e la applicazione integrale del concordato del febbraio 1920. Dopo un po' di tempo questo non bastava. L'appetito venne mangiando, la massa non vedeva altri aumenti di paga sull'orizzonte... bolscevico, era necessario al Vecchi tenere ancora avvinta per spillarne l'abbondante e continuo contributo e allora... lo «Svot», Vecchi, l'Anziani e compagni, ha compilato nel 1922 un nuovo e speciale concordato del quale, pena lo sciopero ad oltranza, si esigeva la totale e completa applicazione. Era allora e sarebbe oggi un contratto capestro. Venne nel luglio 1922 lo sciopero, sparì la cassa dell'organizzazione e gli operai perdettero circa un milione e mezzo di salari e con la seguente... vittoria. Reggevano allora l'amministrazione comunale, dopo di averla abbandonata per qualche tempo, Rosso, Ellero, Santin e compagni.

Santin faceva parte dello «Svot».

Lunghe trattative e nessun accordo mentre gli operai soffrivano per le velleità ambizionistiche dei loro dirigenti sfruttatori. Intervenne allora il signor Rosso, dapprima come Sindaco di Pordenone e poi quasi, quasi come rappresentante della F. I. O. T.

Nota comica fra tanto disastro. Vecchi fu liquidato dall'avv. Rosso come con tanta... generosità Vecchi aveva liquidato i santoni della vecchia Camera del lavoro. Gl'industriali esigevano che fosse riconosciuto il concordato nazionale con la riduzione globale del 10 %, come era ed è anche oggi attualmente applicato e osservato in tutta Italia e che era stato firmato ed accettato dal Reda e dal Galli, cioè dalla «Fiot».

L'avv. Rosso non fu ammesso alle trattative, ma bensì fu accettato l'intervento dell'avv. Rosso in quanto che egli era in quell'epoca immeritatamente il Sindaco di Pordenone.

A Treviso, nel luglio 1922, l'avv. Rosso, nella sua qualità di Sindaco di Pordenone, firmava ed accettava un accordo, mentre il Vecchi attendeva fuori sotto la pioggia, con il quale gli operai s'impegnavano di riprendere il lavoro alle stesse condizioni firmate dalla Fiot nel 1921 e cioè «concordato nazionale meno il 10 % sulla paga globale».

Gli operai di Rorai che accettarono in un primo tempo le condizioni dell'accordo di Treviso riabbandonarono subito dopo il lavoro con questa conseguenza: perdita della cauzione e denuncia dell'ultimo accordo.

Si era costituito in quei giorni il primo nucleo dei Sindacati Nazionali il quale ottenne, e non lo dimenticano gli operai di Rorai, di poter far riprendere il lavoro riaccordando le condizioni di Treviso non solo ma ottenendo dagli industriali il riconoscimento dell'anzianità e della cauzione. Fu il primo successo della nostra organizzazione.

Dunque ben disse nel suo manifesto la Sezione Fascista, quando scriveva che l'attuale situazione delle paghe non era per gli operai una novità e che «ad essa sono perfettamente estranei il Governo Fascista e la organizzazione sindacale».

Notare poi che non solo si è in questi ultimi due anni continuamente lavorato in piena ed ottima quiete, ma quando quell'istrione di Turati dopo di essere salito melenso al Quirinale, dichiarava nell'agosto 1922 lo sciopero legalitario, gli operai pordenonesi lavorarono al completo senza diserzioni abbandonando alla vergogna e al ridicolo una pretesa alleanza del lavoro locale.

Ora che il concordato nazionale possa essere oggetto di revisione e di modificazioni nessuno e meno di tutti i Sindacati Fascisti lo negano; tanto è vero che «da parte del Governo, i problemi del lavoro sono oggetto di massima cura, mentre i Sindacati nazionali si preparano con sicura coscienza alla prossima revisione dei concordati di lavoro».

E perchè allora questi falsi pastori, i soliti mestatori che stanno lontani e nascosti, non hanno atteso la sicura opera del Governo e dei Sindacati nazionali prima di gettare 5000 operai in uno sciopero ingiustificato?

Credevano, forse, gli illusi, di infliggere chissà mai quale tremendo colpo al Fascismo e all'organizzazione sindacale?

S'ingannano in malafede e in malafede ingannano gli operai!

Ci vogliono ben più seri e giusti argomenti per combattere il Fascismo.

Il Fascismo e le Corporazioni sono e saranno per la difesa e tutela dei giusti diritti degli operai; ma non possono essere paladini alla velleità malamente contenuta di certi ex-capoccia e di qualche altro ex-medagliettato.

E per finire diremo, per chi ancora non lo ha capito o non lo ha voluto capire, che questo sciopero doveva servire di reclame ad un certo Ellero, o meglio al noto ex-deputato Ellero, al quale però nulla può servire per rimetterlo in circolazione, neppure le «spiritiche» e interessate intervista di Zaniboni, altro ex-medagliettato, al «Popolo» di don Sturzo sull'affare Matteotti; che anche qui da noi, senza rispetto alcuno al morto, è stato vergognosamente sfruttato e condito con tutte le salse e in tutte le pietanze, con conseguente salita all'Aventino pordenonese (Comuna) delle varie opposizioni dall'ibrido connubio.

Chiudiamo i conti: circa tre giornate totali di sciopero e circa 300.000 lire di salari perduti!

E poi venite a dire a palrare e a scrivere di «apoliticità» e di «normalizzare». Benedetti voi, andate ai «Bombacci» e là diverrete apolitici e vi normalizzerete. Badate però che lo diverrete a loro modo!

A questa cronistoria dello sciopero e dei suoi precedenti che ci invia la redazione pordenonese è necessario aggiungere qualche altra osservazione dal momento che il settimanale diretto dall'onorevole Ravazzolo, dopo avere dedicato una pagina intera all'avvenimento, ha concluso affermando che lo sciopero non fu politico ma «economico», che gli scioperanti hanno avuto ragione e torto la Sezione del Partito Fascista e i nostri Sindacati.

Qui non si tratta di infilzare delle grosse o delle piccole bugie contro il fascista Tizio o Cajo, ma si tratta di un «bis» del famoso ordine del giorno sull'«asservimento», cioè di una azione compiuta ai danni del fascismo attraverso la più grossolana alterazione della verità. E' bene riassumere:

I° — Il primo nucleo di donne scioperanti addusse due motivi: a) il fatto che l'aumento legale della trattenuta per l'assicurazione sulla invalidità e la vecchiaia (= L. 1.50 per quindicina) non era stato reso noto alle maestranze; b) che la trattenuta serviva a mantenere la Milizia Nazionale.

II° — La faccenda del 10 % fu tirata fuori dopo come più serio ma non sufficiente pretesto: dopo 48 ore fu abbandonata.

Chiunque abbia la più elementare conoscenza di agitazioni operaie non può esitare a definire «politico» uno sciopero di questo genere, specialmente se si riflette che esso è scoppiato senza alcuna preliminare richiesta rivolta agli industriali e senza alcuna apertura di trattative.

A tutto questo si aggiunga che è notorio, e dovrebbe esserlo all'on. Ravazzolo fino a poco tempo fa Segretario provinciale dei Sindacati, che le Corporazioni Fasciste stanno da qualche mese preparando il nuovo concordato per i tessili; concordato «nazionale», che non consente azioni separate locali e intempestive. Infine, poichè è evidente che si confonde lo sciopero del Valdarno con quello di... Pordenone, sarà bene riafferma in linea generale, che il Partito Fascista non può in nessun caso approvare o sostenere gli scioperi quando ad essi le masse operaie giungano improvvisamente, senza aver prima tentato le vie della trattativa sindacale.

Lo sciopero è considerato dal fascismo come «arma estrema»; il cui uso deve essere, fin dove è possibile, evitato nell'interesse della Nazione e delle categorie produttrici.

Tentate tutte le vie e dopo avere riconosciuto — come nel caso di Valdarno — il torto degli industriali, il Partito ha il dovere di fiancheggiare gli operai.

Ma tutto questo non ha attinenza alcuna con lo sciopero di Pordenone.

L'on. Ravazzolo, nella mania accusatoria che anima il suo giornale, ha voluto gettare il discredito su una Sezione del Partito e sui locali sindacali.

Naturalmente, il colpo non è riuscito.

Resta il tentativo che ha potuto sorprendere altri; ma non noi certamente.

L'on. Ellero smentisce

L'onor. Ellero, di cui il nostro corrispondente da Pordenone ci aveva segnalato l'apparizione a Torre alla vigilia dello sciopero, ci scrive smentendo la notizia.

«Da due anni — egli dice — non vado a Torre». — E sarà anche vero. Tuttavia il mercoledì prima dello sciopero egli era a Pordenone, non lungi da Torre. L'on. Ellero, smentendo, ci vuole convincere che egli ha del tutto abbandonato gli antichi suoi elettori e il teatro delle sue gesta...

Se il particolare dell'andata a Torre non è vero, l'on. Ellero deve perdonare il nostro servizio di informazioni che non ha avuto — in questo caso — la precisione ch'egli ha dimostrato nelle note rivelazioni sul fatto Matteotti.

Nuovo organico municipale

Nell'ultima seduta del Consiglio Comunale, tra gli altri importanti problemi cittadini, è stato approvato, dopo ampia discussione, il nuovo regolamento per il personale dipendente, la tabella degli stipendi e la sistemazione del personale stesso.

La sistemazione del personale è un problema che l'Amministrazione comunale ha saputo affrontare e risolvere felicemente e che merita essere illustrato. L'Ufficio Tecnico è stato soppresso ed è stato invece istituito l'Ufficio di Vigilanza stradale con il preciso incarico di vigilare, oltre allo altro mansioni che importa l'ufficio, affinchè le nostre arterie stradali, così importanti per il crescente traffico cittadino, siano sempre ben curate e in tutto rispondenti alle norme regolative stradali. Vennero soppressi anche alcuni posti di avventizio e provveduto a qualche variazione sull'organico del personale di Ragioneria e dello Stato Civile.

Vennero aggiunti due posti di bidello per il nuovo fabbricato scolastico. In seguito alla istituzione dell'interessenza sugli incassi daziari è stato possibile, senza danneggiare il delicato servizio, sopprimere il posto di un commesso daziario. Fra non molto l'Amministrazione, preoccupata, sia nello interesse del servizio ed anche per quello del personale, indirà un concorso per la nomina in organico di un Ricevitore Daziario e di due commessi.

Sono stati confermati in pianta stabile i signori: dott. Odoardo Cavicchi segretario capo, Antonio Basso vice segretario, rag. co: Nico Barbarich ragioniere capo, Diego Pagotto vice ragioniere, geom. Isidoro Pusca a capo ufficio dello Stato Civile, e così anche per gli applicati di prima e seconda classe, mentre per i posti nuovi e trasferiti verranno banditi regolari concorsi.

E' stato anche provveduto per la sistemazione del corpo degli insegnanti elementari.

Gli uffici ed i vari servizi vennero sistemati e riorganizzati con un criterio più rispondente ai bisogni della città e della sua amministrazione in modo che non si abbiano a lamentare delle lacune sull'andamento del servizio. Ecco l'elenco degli uffici:

Segreteria, Ragioneria, Stato Civile, Dazio, Servizi Sanitari, Servizi Scolastici, Polizia Urbana, Assistenza Pubblica, Manutenzione Stradale, Servizio Mortuario, Bidelli Scuole, Servizio Pompieri e Pronto Soccorso. Il numero totale dei dipendenti e salariati comunali, compresi impiegati, sanitari e insegnanti ammonta a 163.

All'Istituto Femminile San Giorgio.

Oggi alle ore 16 verrà aperta al pubblico la mostra dei lavori eseguiti dalle piccole allieve dell'Istituto San Giorgio, durante quest'anno scolastico, sotto la intelligente e amorevole cura delle Suore Elisabettine. La mostra rimarrà aperta tutti i pomeriggio fino a mercoledì 20 corrente e in quel giorno sarà svolto dalle allieve un grazioso saggio di recitazione.

Le stranezze di un viaggiatore.

Stanotte certo Malinverni Primo, nativo di Modena, arrivava in treno da Conegliano senza biglietto. Per evitare il controllo andava a nascondersi in una delle latrine dove rimase diverso tempo. Le sue mosse furono osservate e quando all'arrivo del diretto di Udine, verso le ore 3, cercò di salire in treno; fu fermato dal personale ferroviario.

Il nuovo prezzo del pane.

L'Associazione Commercianti ci prega pubblicare che:

«In seguito ad istanza presentata dall'Associazione Commercianti nell'interesse della Sezione Fornai, dato il prezzo aumentato delle farine, la Giunta comunale ha concesso la modificazione dei prezzi per la vendita del pane come segue:

Forme da grammi 500 a L. 1.60 al chilogramma — forme da grammi 250 a lire 1.70 — forme a cornetto (soldini) a L. 2.

I fornai hanno preso atto del lieve aumento, riservandosi di richiedere un aumento, se le condizioni del mercato delle farine non miglioreranno». (Speriamo di no. — N. d. R).

Da GORIZIA

Cose di questo mondo

(18). — Nella casa segnata col numero 5 di via Robatta, da tempo non regnava più la pace coniugale. Il marito Antonio Abramic di anni 57, rimproverava spesso la moglie per il suo contegno. Nella borgata se ne era parlato molto; ma poi anche la gente stanca di immischiarsi nelle faccende altrui aveva finito per porre le cose nel dimenticatoio. Oggi, nella mattinata, tutto ad un tratto, quella buona e brava gente, ebbe argomento di risollevare la vecchia questione. Cosa era successo? Ecco come stanno le cose.

Antonio Abramic di anni 57, aveva ammonito parecchie volte la propria moglie di anni 50 per certe intimità avute con un ventiquattrenne. La cosa era notoria. L'Abramic aveva prima sporto formale querela in Questura, ma questo atto pare non abbia avuto l'effetto voluto, poichè pochi giorni fa, l'Abramic si portò dal locale vice Commissario cav. Marocco per esporre querela di adulterio contro tale Tomaso Scarcella d'anni 24 e la propria moglie.

Oggi mattina lo Scarcella, reso edotto della faccenda, si portava a casa dello Abramic. Nessuno sa cosa sia avvenuto fra i tre. Certo si è che lo Scarcella poco dopo fu visto uscire dal portone della casa senza il naso e la voce pubblica dice anzi che, i militi della Croce Verde accorsi sul posto, abbiano raccattato sul pavimento della cucina un pezzo... di carne che aveva tutta l'apparenza di un naso!

Anche l'Abramic pare sia uscito dal litigio malconcio, difatti il sanitario accorso giudicò il primo guaribile in 15 giorni salvo complicazioni e l'Abramic in 8.

Il vice commissario cav. Marocco, informato della questione, arrestò l'Abramic per lesioni e sfregio permanente. Lo Scarcella fu ricoverato all'Ospedale dei Fatebenefratelli.

Tragico scontro fra una motocicletta e un'automobile
La morte di un artigliere

(18 sera, per telefono). — Vittima di una grave sciagura automobilistica, è rimasto oggi il soldato Giovanni Donda di anni 21 da Corona di Gradisca, appartenente al 4.o Artiglieria da Campo.

Proveniente da Caporetto, egli guidava una motocarrozzella quando urtò contro un'automobile militare che correva in senso inverso. Il giovane artigliere è stato subito raccolto. Nell'urto violento aveva riportato la frattura della gamba destra e gravi ferite al capo.

Trasportato all'infermeria, il povero soldato è morto poco dopo per emorragia cerebrale.

Una sposa che tenta avvelenarsi

(18 sera, per telefono). — Questa sera la giovane sposa Stella Zattoni, abitante in via delle Monache 18, dopo un diverbio col marito, si ritirò nella camera tentando uccidersi bevendo della tintura di jodio. I famigliari subito accorsi, le prodigarono i primi conforti. Prontamente intervennero i militi della Croce Verde che trasportarono la giovane all'Ospedale dei Fatebenefratelli. Quivi i sanitari sottoposero la Zattoni alla lavatura gastrica ponendola fuori pericolo.

Da MARIANO

Teatro.

(18). — Dinanzi a una sala letteralmente gremita, i piccoli attori di Gradisca, accompagnati magistralmente dall'orchestra «Italia», eseguirono applauditissimi: «Il piccolo Haydn», opera in 2 atti, e «Il Colombo fanciullo».

:: CRONACA UDINESE ::

La fine della fortunata stagione del "Mefistofele,, in Castello

E' con un senso di rammarico che la cittadinanza non solo, ma quanti amano l'arte lirica nelle sue più nobili manifestazioni, ha assistito domenica all'ultima rappresentazione della straordinaria e superba edizione del « Mefistofele » in Castello. Il tempo, tutt'altro che propizio, non ha impedito un vero o indimenticabile successo.

Tutti gli artisti e il maestro Fabbroni sono stati applauditi con entusiasmo che disse loro tutta la riconoscenza del pubblico per il grande godimento artistico cui gli fu dato di partecipare. Già ieri parecchi dei cantanti hanno lasciato la città. Il Comitato dello spettacolo ha fatto ieri omaggio di ricche palme di fiori alle tre elette artiste signorine Scacciati, Ticozzi e Corona.

E nel chiudere la cronaca del grande avvenimento artistico non possiamo a meno di ricordare ancora una volta le insigni benemerenze che verso la cittadinanza si sono acquistati tutti i membri del Comitato cittadino per gli spettacoli lirici, presieduto con tanta passione e con tanto operoso entusiasmo dall'on. co. Gino di Caporiacco; rendendo a lui il doveroso tributo di plauso, intendiamo di estenderlo a tutti i suoi validi ed instancabili cooperatori.

Il Presidente dell'Associazione Commercianti ed Esercenti di Udine ha diretto all'on. di Caporiacco la seguente lettera:

Illustre Signor Presidente,

Tornerà gradito alla S. V. il plauso dell'intera cittadinanza per la mirabile manifestazione d'arte che raccolse e consacrò per l'avvenire una nobile tradizione che nuovo onore e decoro porterà alla nostra amata Udine. Ma desidero che accanto all'unanime plebiscito di ammirazione, Le giunga tra i primi il vivo ringraziamento dell'Associazione che ho l'onore di presiedere, ed il mio personale.

Questa impresa, che tanto difficile appariva e piena di rischi, è giunta felicemente alla fine; Ella ha oggi la soddisfazione di aver potuto evitare ogni danno ai coraggiosi sottoscrittori ed insieme ha l'orgoglio di aver dato alla città un alto godimento intellettuale non solo, ma la proficua animazione portata dal pubblico che si recava allo spettacolo, pubblico composto in molta parte di forestieri.

Udine ha goduto delle serate indimenticabili, e quanti sono accorsi dalla provincia e dalle altre città saranno rimasti sorpresi e ammirati dinanzi alla sua fervida rinascita così operosamente voluta.

Le sono grato, signor Presidente, per aver consentito a mettersi a capo della nostra iniziativa, per avervi data una entusiastica attività; sono ben lieto che a questa nobile fatica sia arriso il migliore successo.

Gradisca, anche per la mia Associazione, i sensi del più devoto ossequio.

Udine, 18 agosto 1924.

Il Presidente
Giuseppe Ridomi.

Ed ora, in attesa di un altro grande spettacolo in Castello per il venturo estate, non resta che augurarsi che il Comitato per gli spettacoli lirici continui la sua attività anche nelle prossime stagioni di autunno e di quaresima.

Il Ministro Sarrocchi in Friuli

S. E. l'on. Sarrocchi, ministro dei Lavori Pubblici, sarà a Udine nei primi giorni del prossimo settembre. Scopo del viaggio dell'autorevole membro del Governo si è la visita alle bonifiche del Friuli.

Dopo tale visita il Ministro prenderà colla Commissione Reale per l'amministrazione straordinaria della Provincia, gli opportuni accordi per il sempre crescente sviluppo delle opere di bonifica nel nostro Friuli.

Una dimostrazione di "popolari,,?

Nel giornale il « Friuli » del 17 corrente è apparso un comunicato del Segretario Provinciale del P. P., con cui i popolari sono invitati alla commemorazione di don Giovanni Minzoni che avrà luogo il 21 corrente nel teatrino del Ricreatorio.

E' bene si sappia che in tutte le altre città tale commemorazione è stata fissata per domenica 24 e in forma assolutamente religiosa.

In Friuli, evidentemente si tende a dare alla commemorazione un carattere politico.

Nel libro d'oro della Dante Alighieri

Sottoscrizione per iscrivere nel Libro d'oro dei soci perpetui della « Dante Alighieri » il nome della compianta signora Laura Tamai Folini:

Celotti cav. avv. Fabio lire 25.

Hanno versato lire 10: Frangipane co. Stefano e signora — Capsoni cav. avv. Urbano — Spezzotti cav. Ettore — Pico gr. uff. Emilio — Baldissera avv. Alceo — Cita Ernesto — Vernitznig Giuseppe e Vittoria — Berthod cav. uff. prof. Flavio — Rizzani comm. Antonio e Bonifacio — Burghart cav. Rodolfo — di Caporiacco co. gr. uff. avv. Gino — Mizzau cav. Giuseppe — Giacomelli dr. Guido — Rubini gr. uff. prof. Domenico — Miotti comm. Giovanni — Mangilli marchese Massimo — Perusini comm. dr. Costantino — Morelli de Rossi cav. Giuseppe.

Totale L. 205 (continua).

Associazione Commercianti ed Esercenti

Domani 20 corrente, alle ore 21, vi sarà seduta del Consiglio direttivo dell'Associazione. Si raccomanda ai signori Consiglieri di non mancare.

Le corse al trotto

Causa il cattivo tempo di domenica scorsa, le corse al trotto sono state rimandate a domenica 24 corrente.

A proposito delle memorie remote su Tarvisio

Il marchese Luigi Frangipane, appassionato cultore di studi storici e profondo conoscitore specialmente di quanto si riferisce alle vicende delle più antiche famiglie friulane o stabilitesi nella nostra regione, ci scrive:

« On. Direzione
del « Giornale del Friuli ».

Leggo in ritardo l'articolo: « Tarvisio. Memorie remote » pubblicato dal signor Libero Grassi sul Giornale di martedì 12 corrente e poichè il commento della redazione annuncia che l'articolo stesso fu compilato dall'autore a memoria, senza l'ausilio di consultazioni storiche, mi permetto di inviarle alcune rettifiche a proposito della parte che riguarda Cristoforo Frangipane che il signor Grassi accusa di avere, quale rinnegato appartenente a nobile casato fiorentino (!) tradito la sua Patria a favore dei Croati e degli Imperiali Tedeschi.

Il Conte Cristoforo Frangipane, generalissimo delle armi di Massimiliano Imperatore, discendeva dai Frangipane conti di Veglia che avevano emigrato da Roma, culla della famiglia, a Venezia. Da questa Repubblica, Dario aveva ottenuto nel 998 dal Doge Pietro Orseolo la contea e feudo di Veglia. Per il soccorso dato di denari ed armi a Bela IV Re d'Ungheria da questi conti di Veglia nel 1193, essi ebbero in compenso il possesso del Vinodol e da là si propagarono nella Croazia dove ebbero numerosi feudi e dove crebbero in grande potenza.

Il dire che il conte Cristoforo apparteneva a famiglia fiorentina è quindi assolutamente un errore.

Nel 1480, dopo l'assedio dell'isola di Veglia da parte delle navi ungheresi, Giovanni Troiano Frangipane chiese soccorso alla Veneta Repubblica la quale, dopo aver liberato il Conte dall'assedio, si appropriò dell'isola stessa, ragione per cui il conte Cristoforo era un grande nemico dei Veneziani come lo furono poi gli altri Frangipane della Croazia. E' quindi naturale che il conte Cristoforo militasse per l'Imperatore Massimiliano contro la Repubblica.

Se poi i croati gli hanno eretto un monumento a Zagabria, ciò fecero certamente per ricordare e valorizzare le sue gesta se non altro per la famosa vittoria da lui riportata al fiume Mochaz nella quale Cristoforo rigettò i Turchi dopo la sconfitta e la morte di Re Luigi.

E' poi storico che la vittoria conseguita da Girolamo Savorgnan ad Osoppo fu dovuta in gran parte ad una grave ferita riportata dal conte Cristoforo durante l'assedio del Forte, quando una grossa pietra gli sfondò la celata dell'elmo riducendolo alla impotenza e privando così del suo Capo l'esercito di Massimiliano.

Trovo poi che il voler tacciare di criminale un guerriero di tempi remoti per le gesta che egli avrebbe allora compiuto e che l'autore vuole paragonare a quello contemporaneo dei tedeschi nel Belgio, sia un po' eccessivo poichè da allora troppi secoli sono trascorsi!

Luigi Frangipane ».

Per le feste centenarie della Brigata "Re,,

L'adesione del gen. Macario.

Oltre alla costituzione dei comitati cittadini per le onoranze da tributarsi alla Brigata « Re », che festeggerà ai primi di ottobre il terzo centenario della sua fondazione, si sta preparando la costituzione della associazione fra gli ufficiali in congedo appartenenti alla gloriosa Brigata.

La presidenza onoraria della sorgente associazione fu offerta al generale Giusto Macario, valoroso comandante della Brigata in guerra.

Il generale Macario ha risposto ora accettando con entusiasmo la presidenza offertagli riaffermando i sentimenti di affetto e di cameratismo che lo legano alle invitte Cravatte Rosse.

Tra breve gli ufficiali in congedo della Brigata, residenti a Udine ed in Provincia, verranno convocati per concretare l'azione da svolgere in occasione della prossima celebrazione.

Bollo sulle note di accompagno merci

La Camera di Commercio e Industria di Udine comunica che il Ministero delle Finanze — Direzione del Demanio e delle Tasse — con lettera del 10 luglio u. s. N. 46331, ha dichiarato quanto segue:

La tassa di bollo stabilita dall'articolo 3 allegato C) al R. D. 24 novembre 1919 N. 2163 (art. 69 della legge sul bollo 30 dicembre 1923, N. 3268) riguarda esclusivamente le note, stabiliti, copie di commissioni e conferme di accettazioni rilasciate alle condizioni previste dal citato art. 69.

Quanto alle note di consegna, od accompagno della merce, resta fermo che sono esenti da tassa di bollo quando non contengano altro che l'indicazione delle merci e della loro quantità senza alcun accenno del relativo prezzo o senza beninteso accenno a quietanza o liberazione.

S'intende che ove si tratti di merci soggette alla tassa sugli scambi, indipendentemente dalle note di accompagno, lo scambio dovrà risultare da fattura obbligatoria in doppio esemplare e soggetta alla tassa di scambio di che all'art. 18 della legge 30 dicembre 1923 N. 3273.

Quando poi sia stata scontata la tassa di scambio non sarà dovuta altra tassa di bollo sul duplo della nota di accompagnamento restituito firmato dal destinatario al mittente.

Buona fortuna!

Una lieta cerchia di amici ieri sera formulava questo augurio al signor Gio. Batta Tulissi, noto negoziante del rione di Pracchiuso, che ha aperto per l'appunto ieri sera un negozio di salsamentario, coloniali e generi alimentari in via Pracchiuso nell'ex negozio Vevilacqua. E davvero, le scansie fornite di ogni cosa desiderabile, e soprattutto la bontà dei generi e il buon prezzo, invogliano anche da questa colonne a ripetere il meritato augurio.

L'onomastico della Regina

Ricorrendo ieri S. Elena, gli edifici pubblici avevano esposto la bandiera nazionale in omaggio al nome dell'Augusta nostra Sovrana.

Un rituale ippico

Sabato decorso i signori Ghino ed Antonio De Mattia, vollero ospiti nella loro amena villa di Porcia di Pordenone, gli amici della Società Udinese del le corse al trotto e tutti i concorrenti a questa riunione di corse, per lietamente festeggiare il battesimo di una loro puledra, nata or sono tre mesi e che, per elettissima genealogia, dà certo affidamento agli appassionati allevatori, di apparire in breve nel turf trottistico con i loro prodotti.

La lietissima festa si svolse in un incantevole parco, sulle sponde di un pittoresco lago. Venne servito un signorile banchetto di ben trentacinque coperti durante il quale non venne mai meno quella serena e buona allegria che è tradizionale consuetudine di tutti i dilettanti del trotto.

Prima di sturare il tradizionale champagne, con motivatissima discussione, fu scelto il nome da impartire alla vivace puledra, nome che dovrà poi figurare negli annali ufficiali dell'Unione Ippica Italiana.

Venne allora fatta condurre sul prospicente prato la festeggiata, che destò l'ammirazione e l'invidia di tutti i competentissimi convitati; fatti saltare i tappi dello spumante la neofita venne battezzata per « Dirce-Creeck ».

Alla sera, troppo presto sopraggiunta, il lieto convegno si sciolse e gli invitati fecero ritorno a Udine col grato ricordo della bella giornata trascorsa.

Ai fratelli De Mattia, tanto benemeriti nell'allevamento ippico, l'augurio di un vittorioso avvenire della loro festeggiata.

I ladri all'opera

Notturni amatori di cavalli

Le corse al trotto che si svolgono all'Ippodromo Moretti con esito fortunato, devono avere suscitato la passione ippica anche nei ladri. Infatti ieri notte ignoti penetrarono nella stalla di Luigi Gatto di Carlo, abitante in via Buttrio, 50, fornaio, rubandogli due cavalli che erano colà custoditi.

La preda non deve avere bastato ai notturni appassionati di cavalli altrui, perchè altri quattro ne rubarono da un accampamento di zingari, in danno di Giuseppe Gaenan, proveniente dalla Jugoslavia, ed attendatosi alle porte della città.

Un furto in viale Duodo...

Nell'abitazione di Rosa Spangaro vedova Cioti, in viale Duodo, durante la notte di ieri sono riusciti a penetrare ignoti malviventi, i quali trovarono di loro gusto alcune paia di lenzuola, camicie, tovaglie ed altra biancheria, che rubarono.

Il danno risentito dalla derubata si aggira intorno alle 500 lire.

... ed uno in via Palladio

Meno bottino fecero i ladri in una abitazione di via Palladio. Quivi essi trovarono cinquanta lire in un cassetto e, naturalmente, le intascarono. Debbono poi essere stati dei ladri studiosi, perchè rubarono anche quattro libri. Non si sa ancora dove i notturni visitatori siano andati a studiare...

La mortale disgrazia di domenica

IN VIALE 23 MARZO.

Domenica sera una mortale disgrazia accadde in viale 23 Marzo. Dinanzi all'abitazione del sig. Michele Sambuco era ferma una vettura pubblica condotta dal vetturale Valente Salvatori. Intorno alla carrozza correva in bicicletta il giovanetto Brunetto di anni 9, figlio del signor Sambuco. Quantunque ammonito dal padre e dal vetturale, il ragazzetto continuò nel pericoloso divertimento finchè cadde contro le gambe del cavallo. Questi, impaurito, sferzò dei calci colpendo alla testa il piccolo imprudente. Sanguinante, questi fu raccolto pietosamente e trasportato all'Ospedale. A nulla valsero le cure dei medici. Il povero Brunetto cessava durante la notte di vivere.

Un camion investito dal tram di S. Daniele

A Martignacco ieri nel pomeriggio, all'arrivo del tram diretto che parte da Udine poco dopo le 16, è accaduto un incidente che per fortuna non ebbe gravi conseguenze. La macchina a vapore era giunta dinanzi al biscottificio Delser allorchè dallo stabilimento usciva un camion con sei persone a bordo. Il macchinista frenò prontamente ma non riuscì ad evitare il cozzo. La vaporiera ed il camion subirono qualche danno ed una delle persone che si trovavano sul camion riportò ferite di poca entità.

La macchina del tram fu rimorchiata ieri sera stessa a Udine.

Concorso a due grazie

E' aperto concorso a due grazie della Commissaria. Il termine utile per la presentazione delle istanze, da consegnarsi o da far pervenire alla Segreteria municipale di Udine, scade alle ore 16 del giorno 25 settembre p. v.

Le istanze dovranno essere sottoscritte dai legali rappresentanti delle concorrenti e dovranno essere corredate dai seguenti documenti:

1. Certificato di nascita dal quale risulti essere la concorrente figlia legittima e di età fra il settimo e il dodicesimo anno alla data di chiusura del presente concorso.
2. Certificato di sana e robusta costituzione fisica.
3. Certificato di avere subito con effetto la vaccinazione, o superato il vaiuolo.
4. Stato di famiglia.
5. Certificato relativo alla moralità e alle condizioni economiche della famiglia.
6. Certificato comprovante che la famiglia appartiene al Comune di Udine, o, se originaria di altrove, che ha in detto Comune il domicilio per un decennio compiuto e non interrotto.
7. Certificato degli studi compiuti.

La domanda e i documenti sono esenti da bollo.

I certificati di cui i numeri 2, 4 e 5 devono essere di data posteriore a quella del presente avviso.

Le orfane di guerra designate dal Comitato Provinciale avranno, a parità di titoli, la preferenza nel conferimento delle grazie, a tenore di quanto dispone l'art. 30 della legge 18 luglio 1917 n. 1143.

Richieste di operai tagliaboschi per la Francia.

In questi giorni l'Istituto Friulano di Emigrazione provvede per l'arruolamento di 100 operai tagliaboschi richiesti da una ditta francese sulla Cote d'or. Il salario offerto è di franchi 6.50 lo stero di legno tagliato. Gli operai tagliaboschi che intendessero emigrare, potranno pertanto presentarsi alla sede dell'Istituto Friulano di Emigrazione, Via della Prefettura 12 ove riceveranno tutte le istruzioni del caso.

Il mendicante morto in un fienile

Durante la notte di sabato, certo Sebastiano Cappellaro fu Michele, di anni 59, di Verzegnis, chiese ospitalità per dormire in un fienile in via Cividale 76. Alla mattina il Cappellaro — un povero uomo che viveva di elemosina — fu trovato morto. Il decesso è avvenuto per paralisi.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Spaghetti al sugo; Manzo in umido; Contorno.

Sera: Pasta o verdura; Vitello arrosto; Contorno.

VOCI DEL PUBBLICO

Un inconveniente da togliere.

In via Marsala, appena passata la fontana pubblica, c'è un piccolo fossato, privo di scolo e nel quale si scarica tutta l'acqua che serve per la lavatura delle botti nel vicino magazzino di vini. Data la stagione estiva, il fossato manda spesso un odore nauseante, con poco profitto per l'igiene pubblica; inoltre assume l'aspetto di un vivaio di zanzare. Segnalando il poco desiderabile inconveniente, si sarebbe grati se venisse tolto.

Grazie dell'ospitalità.

Alcuni abitanti del luogo.

Vita Commerciale

CURATORE FALLIMENTARE. — Con sentenza del Tribunale di Udine è stato nominato curatore definitivo del fallimento della Ditta Del Fabbro Giuseppe e Orguani Maria, il curatore provvisorio avv. Dionisio Blasoni.

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE
Lunedì 18 agosto 1924.

	ore 8	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	747.1	746.7	746.0
Pressione al mare	757.8	757.2	756.6
Temperatura	19.0	23.8	21.0
Umidità (0-100)	65	64	75
Vento Direzione	calma	SW	SE
Vento Forza		mod.	deb.
Nebulosità (0-10)	4	3	6
Stato del tempo	bello	bello	bello

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima: 25,7
Temperatura minima: 15,5
Acqua caduta: mm. 0,0

Situazione isobarica europea a ore 8:

Pressione massima: 766, sulla Penisola Iberica

Pressione minima: 745, sul mare del N.

Previsioni per le prossime 24 ore:

Venti vari; annuvolamenti e qualche pioggia; temperatura sotto la normale.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 — 7.50 — 10.10 (diretto) — 13.30 — 17.45 (fino a Gorizia) — 20.1.

Arrivi: ore 7,2 (da Gorizia) — 8.30 — 11,20 — 16.15 — 19.30 (diretto) — 22.25.

Linea Udine-Venezia.

Partenze, ore 2 (diretto) — 5.35 — 7.10 fino a Pordenone — 9.10 — 11.45 (diretto) — 16.55 — 20 (diretto).

Arrivi: ore 4.5 (diretto) — 7.42 da Pordenone — 9.30 — 11.51 (diretto) — 16 — 17.37 (diretto) — 23.3.

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 — 9.45 (diretto) — 12.10 (*) — 17.50 (diretto) — 19.45.

Arrivi: ore 1.15 — 7.35 — 11.30 (diretto) — 15.55 (*) — 19.40.

(*) Dal 15 giugno al 15 ottobre.

Linea S. Giorgio Nogaro-Cervignano.

Partenze: ore 5.20 (per Grado) — 6.20 — 8.40 (per Grado) — 10.15 — 19.

Arrivi: ore 7.37 — 13.17 — 18.30 — 23.12 (da Grado).

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 6.20 — 8.50 — 12 — 16.30 — 20.05.

Arrivi a Cividale: ore 6.50 — 9.20 — 12.30 — 17 — 20.35.

Partenze da Cividale: ore 5.20 — 7 — 10.40 — 12.50 — 18.45 — 21 (*).

Arrivi ad Udine: ore 5.50 — 7.30 — 11.10 — 13.20 — 19.15 — 21.36 (*).

(*) Questo treno si effettuerà soltanto alla domenica.

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenza da Cividale Ferrovia: ore 7 — 12.35 — da Cividale Barbetta: ore 18.30 — Arrivi a Caporetto: 8.56 — 14.46 — 20.6.

Partenza da Caporetto: ore 5 — 10.40 — 16.45 — Arrivi a Cividale Ferrovia: ore 6.40 — 12.20 — 18.25.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze dalla Staz. Carnia: ore 6.40 — 11 — 13.40 (*) — 15.35 — 19.

Arrivi a Tolmezzo: ore 7.01 — 11.21 — 14.01 — 16.01 — 19.21.

Partenze da Tolmezzo: ore 7.04 — 11.24 — 14.04 — 16.40 — 19.24.

Arrivi a Villa Santina: ore 7.30 — 11.40 — 14.20 — 17 — 19.40.

Partenze da Villa Santina: ore 5.35 — 8. — 9.35 — 13.45 (*) — 17.35.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.51 — 8.18 — 9.51 — 14.02 — 17.51.

Partenze da Tolmezzo: ore 5.54 — 9.54 — 14.05 — 17.54.

Arrivi alla Stab. Carnia: ore 6.15 — 10.15 — 14.25 — 18.15.

(*) Si effettuano dal 15 giugno al 15 ottobre.

NB. — Tutti i treni sono in coincidenza a « Per la Carnia » coi treni delle Ferrovie dello Stato.

Linea Udine-Lignano

Partenza: da Udine, tren. ore 6.20 — S. Giorgio Nog., autocorriera, ore 7.45 — Marano, motoscafo ore 8.20.

Ritorno: da Lignano ore 16 — da Marano ore 16.50 — da S. Giorgio Nog. a ore 17.25.

Due corse nei giorni festivi in coincidenza coi treni in arrivo a S. Giorgio, al mezzogiorno

Ferrovia Val Degano.

Partenze da Comeglians: ore 4.15 — 6.15 — 12.40 (*) — 14.15.

Arrivi a Villa Santina: ore 5.30 — 7.40 — 13.35 (*) — 17.10.

Partenze da Villa Santina: 5.35 (**) — 8.35 — 14.25 (*) — 19.45

Arrivi a Comeglians: 6.39 (**) — 10 — 15.30 (*) — 20.50.

(*) Sospeso la domenica nei mesi di giugno, settembre e ottobre

(**) Si effettuerà il lunedì, giovedì e sabato

Linea Udine-S. Daniele.

Partenza da Udine, Porta Gemona: ore 6.15 — 9.30 (per Fagagna) (*) — 11.40 — D. 16.20 — 18.30 — 20 (per Fagagna) (*).

Arrivi a S. Daniele: ore 7.40 — 10.2? (a Fagagna) (*) — 13.5 — D. 17.20 — 19.55 — 20.54 (a Fagagna) (*).

Partenze da S. Daniele: ore 6 — 8 — 10.36 (parte da Fagagna) (*) 13.10 — 18 — 21.15 (per Fagagna) (*).

Arrivi a Udine: ore 7.25 — D. 9.05 — 11.30 (*) — 14.35 — 19.25 — 22.10 (*).

(*). Si effettua nei giorni festivi.

L'Agenzia viaggiatori, Massimo Gaudio, sotto portici del Palazzo degli Uffici, rilascia i biglietti anche il giorno avanti la partenza.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.20 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine, ore 7.14 — 8.14 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Nelle domeniche e negli altri giorni Partenze da Paluzza: 4.30 (*) — 6.20 — 9.45 (**) — 16.

Arrivi a Tolmezzo (Ferrovia): 5.35 (*) — 7.25 — 10.50 (**) 17.5.

Partenze da Tolmezzo (Ferrovia): 8 (**) 12.10 — 18.10 — 19.30 (*).

Arrivi a Paluzza: 9.15 (**) 13.25 — festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.15.

Tranvia del But.

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua il giovedì. Dal 1.o luglio giornaliero.

LINEA AUTOMOBILISTICA
Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 17 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo 19.25 — 20.45 (*).

a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenza Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Traslacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

AUTOCORRIERA
Pontebba - Lusnitz - Tarvisio.

Partenze da Pontebba: ore 9.10 - 15.15.
Arrivo a Tarvisio: ore 10.10 - 16.15.
Partenza da Tarvisio: ore 11.20 - 17.30.
Arrivo a Pontebba: ore 12.20 - 18.30.

Linea Vito D'Asio-Anduins-Pinzano Spilimbergo.

Partenza da Vito D'Asio ore 6 — da Pinzano ore 6.40 — arrivo Spilimbergo ore 7.25 in coincidenza a Pinzano con la linea Pinzano-S. Daniele-Udine.

Linea Udine-S.Daniele-Pinzano

Partenza da Pinzano ore 6.40 — arrivo a S. Daniele 7.25 — partenza da San Daniele per Udine ore 7.30 per Cassacco, S. Vito di Fagagna, arrivo a Udine ore 8.30 in coincidenza a S. Daniele con la linea Vito D'Asio-Pinzano-Spilimbergo e Codroipo S. Daniele.

Linea Lestans-Udine.

Partenza da Lestans: ore 7.10 — Arrivo a S. Daniele 7.50 — a Udine 9.5.

Partenza da Udine: ore 16.20 — Arrivo a S. Daniele 17.50 — a Lestans 18.30.

Gli arrivi e le partenze da Lestans trovano la coincidenza con gli arrivi e partenze da e per Maniago, Tramonti di Sopra, Clauzetto.

I biglietti a Udine si vendono presso la Stazione del Tram Udine-S. Daniele e Piazzale Osoppo e presso l'Agenzia viaggiatori di città Gaudio Massimo sotto i portici Palazzo degli Uffici, Via Rialto.

Linea Codroipo-S. Daniele

Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.

Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 — Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.

In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine Venezia.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Spilimbergo: ore 7.30 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.15.

Partenze da Udine (Albergo Nazionale): ore 16.15 — Arrivo a Spilimbergo ore 18.

Linea Udine - Grado.
Solamente nei giorni feriali.

Partenza da Udine: ore 9 — 18.15 — Arrivi a Grado: ore 10.30 — 20.45.

Partenze da Grado: ore 6 — 17 — Arrivi a Udine: ore 8 — 18.30.

LINEA AUTOMOBILISTICA GIORNALIERA
Udine - Grado.

Partenza da UDINE, dall'Albergo Europa, di fronte alla Stazione: ore 7.30 (in coincidenza a Porta Gemona col Tram di S. Daniele. — Arrivo a Grado: ore 9.

Partenza da Grado: ore 19.30 — Arrivo a Udine: ore 21.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.23 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

SERVIZIO ESTIVO PER GRADO
in vigore dal 1.o giugno al 15 settembre

Partenza da Gorizia ore 7.30 — Arrivo a Grado ore 9.

Partenza da Grado ore 18 — Arrivo a Gorizia ore 10.30.

Per Loqua: ore 7 (domenicale festivo).

Partenze delle Autocorriere da Gorizia Stazione Via IX Agosto.

Ore 7.15: per Cervignano
Ore 7.15 (**) per Cervignano-Grado
Ore 7.30 per Grado (Via Villesse).
Ore 12.55 (*) per Grado Via Fiumicello)
Ore 17.30 per Grado (Via Cervignano)
Ore 12.15 (*) per Cormons
Ore 16 (*) per Cormons-Cividale
Ore [illegible] (*) per [illegible]
Ore 17 [illegible] per Medea, Palmanova.
Ore 6.20 Per Aidussina, Vipacco, [illegible]
Ore 12 (*) per Aidussina
Ore 16.30 (*) per Aidussina, Vipacco
Ore 14 (*) per Chiapovano
Ore 7 (**) per Chiapovano-Loqua
(*) Servizio sospeso la domenica
(**) Servizio domenicale festivo

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Libero Grassi - redattore responsabile
Tipografia del « Giornale del Friuli »